

A Kabul, nell'Afghanistan, termina il tragico viaggio alla ricerca dei "paradisi artificiali"

ECCE IL CIMITERO DEI DROGATI. TROPPI ITALIANI FINISCONO

Un compositanto cristiano, sperduto nell'Asia musulmana, accoglie le vittime degli stupefacenti. E' affidato alle cure di un barnabita, padre Angelo Panigati, che da dieci anni combatte per strappare al vizio "hippies" di ogni nazionalità. Follie e delitti sulla via della droga

di ALBERTO LIBONATI

Roma, novembre
Il cimitero dei drogati, un vecchio cimitero dell'esercito inglese, sorge alla periferia di Kabul. E' un campo verde, ben ordinato, di pochi metri quadrati. Dovrebbe essere riservato ai cattolici, ma lo spirito ecumenico di padre Angelo Panigati, il barnabita che lo cura con tanto amore, fa sì che vi trovino ospitalità anche europei di altra fede o addirittura senza fede. Lo chiamano "il cimitero dei drogati", ma non tutti coloro che vi riposano ovviamente lo erano. Le vittime della droga, tra cui moltissimi sono gli italiani, si riconoscono perché nelle loro lapidi la data della nascita e quella della morte rivelano che si tratta quasi sempre di un giovane, se non addirittura di un adolescente. Ce ne sono a decine.

chi di ventinque, chi di venti, chi di diciott'anni e anche meno. Su quelle pietre tombali una mano ha tracciato alcune scritte *hippies*, i soliti geroglifici floreali e la parola *love*: l'ultimo omaggio di amici o sconosciuti anch'essi forse destinati a seguire la stessa sorte.

Piero Marsili, un giovane fotografo fiorentino, nel suo viaggio di ritorno da Nuova Delhi, dove si è recato per un *reportage* di carattere politico, ha voluto fermarsi nella capitale dell'Afghanistan per accertare se la leggenda di quel cimitero rispondesse alla realtà. «Kabul», spiega Piero Marsili «è considerata una delle più importanti capitali della droga. Qui, come a Katmandu, nel Nepal, o in altre città del Medio e dell'Estremo Oriente,

continua a pag. 117

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

GENTE - Milano del 1-12-75

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

IX

1



Ministero degli Affari Esteri

la droga è una componente della vita di tutti i giorni. Soprattutto d'estate, quando la temperatura supera i quaranta gradi e l'aria si fa irrespirabile, l'odore acuto dell'*hascisc*, misto a quello del montone arrosto e delle immondizie in fermentazione, stagna nell'aria, l'insegue dovunque, ti perseguita come un'ossessione; e in ogni bazar dei quartieri musulmani, come in ogni albergo dal più miserabile al più elegante del quartiere europeo, la droga rivela la sua presenza nella querula offerta dei venditori clandestini o nelle sussurrate confidenze dei turisti.

«DIVENTANO CRIMINALI»

«Da alcuni anni», prosegue Piero Marsili «Kabul ha cominciato ad attirare moltissimi giovani d'ogni razza e d'ogni ceto sociale, richiamati, più che dal suo fascino indiscutibile, dalla sua fama di capitale della droga. Ne ho incontrati a centinaia, sia nella città vecchia che nel quartiere europeo. In prevalenza erano inglesi e francesi, ma moltissimi erano italiani d'ogni condizione e d'ogni provincia. «Siamo arrivati a Kabul», mi hanno raccontato una notte nella stanza di uno squallido alberghetto «chi facendo l'autostop, chi con l'*Orient Express*. Scesi a Istanbul, con la spesa di quaranta dollari abbiamo preso un autobus, sporco e traballante, stracolmo di viaggiatori, pecore, capre e polli in libertà, che ci ha portati nella capitale dell'Afghanistan. Perché abbiamo scelto Kabul? Perché a Kabul l'erba costa poco, perché la puoi trovare ad ogni angolo di strada, perché anche la droga pesante, eroina, morfina, LSD, è meno cara che altrove; e infine, perché sebbene tutta questa roba sia proibita dalla legge, il pericolo di guai con la giustizia è quasi inesistente. In galera, insomma, non ci finisci».

Se a Kabul il giovane drogato in galera non ci finisce, può finire però nel piccolo cimitero di padre Angelo Panigati. Racconta Piero Marsili: «In quello squallido alberghetto dove in un'unica stanza giovani *hippies* se ne stavano ammassati come in una «comune» su sei o sette brande, la tragedia di questa gioventù mi si è rivelata in una crudezza impressionante. E' una tragedia quotidiana che ha inizio con l'arrivo a Kabul, quando il giovane *hippy* comincia a dilapidare il gruzzolo che ha con sé per procurarsi *hascisc* e *marijuana*, o anche di eroina e di LSD. «Con mille li-

re», mi ha detto in tono compiaciuto Gianluca, un giovane di ventidue anni che veniva dalla provincia di Alessandria «riusciamo a fumare in quattro almeno tre volte al giorno». Ben presto, però, il danaro finisce e il giovane *hippy* per procurarsene dell'altro si spoglia dei propri abiti e si veste alla foggia afghana, cioè di stracci; e quando non ha più altro da vendere, ricorre alla sua ultima ricchezza: il passaporto, che in media è valutato sui ventimila «afgani», cioè duecentomila lire. Ormai è un uomo senza nome, prigioniero del suo paradiso artifi-

ziale, al quale non resta che attendere la liberazione della morte e una fossa nel piccolo cimitero dei drogati.

«Durante i venti giorni che ho trascorso a Kabul», continua Piero Marsili «ho visto almeno quattro ragazzi scendere nella fossa del piccolo cimitero di padre Angelo. Ufficialmente si disse che ad ucciderli erano state l'epatite virale, la malaria e l'ameba che in Afghanistan sono i malanni più frequenti, ma la verità era un'altra. Ad uccidere quei ragazzi era stata una dose di eroina più forte del solito. Li avevano trovati nei loro letti, esanimi, la bava alla bocca e una siringa tra le mani; e i loro corpi, a scanso di complicazioni con la polizia, erano stati fatti sparire nottetempo, in fretta e furia, e gettati ai margini dei campi di girasoli che si stendono ai confini della città. Un macabro rito che a Kabul, purtroppo, si ripete con una frequenza impressionante.

«Ma la droga, oltre che alla morte, conduce spesso i giovani *hippies* sulla via del crimine», continua Marsili. «Padre Angelo mi ha raccontato a questo proposito la storia di una giovanissima coppia di italiani che è stata protagonista di un episodio drammatico. Rimasti senza un soldo e senza un grammo di droga, l'uomo e la donna, come di frequente accade a Kabul, furono avvicinati da alcuni spacciatori: «Siamo disposti a pagarvi il biglietto dell'aereo per l'Italia più una lauta ricompensa a condizione che nascondiate nei vostri bagagli un chilogrammo di *hascisc*». I due accettarono, ma al momento di salire sull'aereo che li avrebbe ricondotti in patria, furono arrestati dalla polizia. Sulle prime si parlò di una «brillante operazione della squadra antinarcofici», pochi giorni dopo la verità venne a galla. Gli stessi spacciatori avevano fatto sape-

re alla polizia che i due italiani avrebbero tentato di lasciare Kabul con una valigia sospetta. E ciò allo scopo di attirare su di loro un vasto spiegamento di forze e consentire in tal modo ad altri «corrieri» di salire indisturbati su quello stesso aereo con un imponente carico di eroina. Insomma, una beffa crudele per i due italiani che, sebbene lau-

tamente remunerati, dovettero scontare sette mesi nel carcere di Kabul.

«Una sera, in un *ciaikonah*, cioè in una casa da tè tra Bamyan e Band-I-Amir», prosegue Piero Marsili «conobbi una ragazza di Novara. Mi disse di chiamarsi Laura, di avere diciott'anni, di appartenere ad un'ottima famiglia, di essere fuggita con un passaporto falso e di essere incinta. «Non so di chi», aggiunse con un candore sconcertante. Mi confidò anche di fare abbondante uso di eroina e di non avere alcuna preoccupazione economica in quanto disponeva ancora di trecentomila dollari. Fin qui un incontro come tanti altri. L'incredibile avvenne più tardi, quando Laura, rotto il ghiaccio, mi raccontò di aver conosciuto in albergo un giovane coreano che possedeva una notevole quantità di pietre preziose rubate non so dove. «Mi ha chiesto di pagargli il viaggio fino a Bangkok», raccontò Laura «dove venderà i suoi gioielli e mi compenserà generosamente del gentile prestito». Aggiunse poi: «Ha tanta paura di essere derubato che non lascia mai l'albergo e non si avventura mai in strada». Ormai eravamo diventati amici, e forse per questo Laura si arrischiò alla fine a farmi la più raccapricciante proposta che abbia ricevuto in vita mia: «Questa notte», mi disse «farò al mio amico una puntura più forte del solito, e quando lui sarà immerso nei suoi sogni tu lo ucciderai. Poi ce ne andremo insieme nel Nepal, venderemo i gioielli e ci godremo la vita. Ci stai?».

IL DIARIO DEL FRATE

Ogni episodio che riguarda Kabul e i suoi perversi turisti sembra intriso di droga e di morte. E in molti episodi appare la figura di padre Angelo Panigati, il frate barnabita che in terra musulmana è entrato nel cuore di tutti, degli afghani, dei cattolici, dei cristiani e dei non credenti. «Padre Panigati», racconta Pietro Marsili «è un uomo di cinquant'anni, nativo di Locate Triulzi, in provincia di Milano. Dopo aver studiato in

Francia e in Belgio, ha svolto per quattordici anni il suo apostolato in Cile. Da dieci anni esatti è cappellano presso la nostra ambasciata di Kabul, dirige una scuola per i figli degli italiani e in qualsiasi stagione, sebbene sia piuttosto malandato in salute, è capace di raggiungere le zone più impervie per celebrare la messa, in *dari*, la lingua di Kabul, o per portare a chi soffre una parola di conforto e di speranza. L'attività più intensa, però, la svolge proprio a favore di quei giovani che lui definisce «le pecorelle smarrite sui sentieri della droga». Li avvicina, li redarguisce, li minaccia perfino; e quando deve ammettere che tutto è inutile, come se fosse lui stesso colpevole, non riesce a trattenere le lacrime.

«Quando a Kabul un giovane è trovato morto, per lo più ucciso dalla droga, padre Angelo è il primo ad accorrere. Lo porta nella sua cappella, all'interno dell'ambasciata italiana e, quali che siano la nazionalità e la fede del poverello, provvede a seppellirlo nel cimitero cattolico di cui è amministratore, direttore e custode. Poi, con ogni mezzo cerca di dare un nome a quell'infelice, si mette in contatto con la famiglia lontana, scrive ad essa una pietosa bugia, dice che quel povero ragazzo è stato vittima di un incidente stradale e promuove una sottoscrizione per la restituzione della salma».

Nel diario afghano che padre Angelo tiene da dieci anni si possono leggere frasi come questa: «10 gennaio. Arriva un tecnico per riesumare due morti da inviare in Italia. Lo porto al cimitero cristiano. Da quando era arrivato ieri, avevo notato in lui dell'ammirazione per i drogati e perciò gli mostro con una certa insistenza le tombe dei suicidi (per me ogni *hippy* intossicato è in fondo un suicida). Leggeva i nomi e l'età: diciottenne, diciannovenne, ventenne. Freddi dati statistici che risaltavano pateticamente sulle croci del cimitero. Non mi ha detto nulla, ma credo che «rivedrà» il suo atteggiamento».

E più avanti: «Il ragazzo che è venuto a riesumare i due morti italiani partirà domani, tempo permettendo. E' un lavoro strano il suo, e quasi incomprensibile per chi vive in ambiente musulmano, dove il culto dei morti è di una semplicità quasi inumana. Non perdere tempo con questi cadaveri», scrive Exupery. «Ci sono qui soltanto dei carretti fermi per l'eternità per mancanza di cochiere». Invece due città si sono

mosse per restituire due cadaveri alle famiglie. Telefonate, telegrammi, invio di un tecnico, spese quasi folli per far morire un'altra volta chi si era spento lontano dalla famiglia".



Ministero degli Affari Esteri

AMORE E GALERA

REZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

«Padre Angelo provvede a seppellire i morti, ma non si dimentica certamente di assistere i vivi», commenta a questo punto Piero Marsili. «Ad esempio, alcuni mesi fa un giovane industriale veneto di ventisette anni, di nome Andrea, si trovò al centro di una complicata vicenda di dollari, sterline, droga e amore. Alla ricerca di sempre più consistenti "paradisi artificiali" e con diecimila dollari in tasca, Andrea aveva raggiunto Kabul in compagnia di un'affascinante donna, che, insofferente della vita coniugale, non aveva esitato ad abbandonare marito e figli. Una volta a Kabul, la donna, però, si rivelò insofferente anche di questo nuovo legame: trascorsi pochi giorni, telefonò in Italia ad un altro suo amico invitandolo a raggiungerla. Occorreva liberarsi di Andrea, ma senza perdere il suo danaro, e per far questo la donna escogitò un piano diabolico, avrebbe irretito un ricco inglese, anche lui dedito alla droga, che alloggiava nel suo stesso albergo e nel delirio dell'eroina lo avrebbe derubato di tutte le sterline che aveva con sé. Poi sarebbe ritornata da Andrea e, approfittando del suo letargo, lo avrebbe derubato dei diecimila dollari che avrebbe sostituito con le sterline sottratte all'inglese.

«Il piano riuscì alla perfe-

zione, e quando l'inglese la mattina dopo denunciò il furto patito, la donna e il suo amante erano ormai lontani. Per il povero Andrea non ci fu scampo. Fu arrestato, ma, grazie ai buoni uffici di padre Angelo, anziché trascorrere in carcere i soliti sette mesi in attesa del processo, che per la legge afghana non abbreviano la pena definitiva, fu giudicato nel giro di pochi giorni. An-

cora oggi il poveretto si trova nella prigione di Kabul, ma accanto a lui c'è padre Angelo a dargli ogni aiuto morale e materiale. Padre Angelo lo assiste come un padre e si dice convinto che, una volta fuori del carcere, quel giovane sarà un altro uomo, totalmente restituito alla vita, al lavoro e alla famiglia.

«Padre Angelo», conclude Piero Marsili «non ha mai

perduto la speranza. E' sempre impegnato nella sua guerra contro la droga, che a Kabul continua a mietere tante vite umane. "Kabul è la capitale della droga", ripete padre Angelo "e ciò significa in termini *hippies* la capitale delle esperienze nuove, acristiane o lontane dal cristianesimo". A volte però, il parroco è spettatore di "ritorni" insospettati. Vengono in chiesa non a chiedere soldi,

perché sanno che il parroco di Kabul non ha collette o introiti di ministero: no, vengono a dire che, avendo cercato qualcun altro, hanno ritrovato Cristo, oppure vengono a chiedere aiuto per ritrovarlo. Intanto, però, padre Angelo continua a seppellire le vittime della droga nel suo piccolo cimitero a ridosso di un campo di girasoli».

Alberto Libonati

SEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

1-12-75

Avrà colloqui coi
dirigenti peruviani

Granelli in visita a Lima

LIMA, 30 novembre

(ANSA) Il sottosegretario italiano agli Esteri, onorevole Granelli, presiede a Lima — a partire da domani — una riunione dei direttori degli Istituti di cultura e addetti culturali italiani di tutta l'America latina.

Con Granelli sono giunti a Lima l'ambasciatore Vittorio Montezemolo, direttore generale per la cooperazione culturale e tecnico-scientifica al ministero degli Esteri, il capo di gabinetto Zappavigna e altri funzionari del settore culturale della Farnesina.

Oltre alla riunione degli addetti culturali, l'onorevole Granelli ha in programma una sessione della commissione mista italo-peruviana istituita in base all'accordo culturale in vigore fra i due Paesi. Nel corso della visita a Lima, che si concluderà giovedì prossimo, sono previsti anche contatti con le autorità di governo peruviane e con la locale collettività italiana.

Roma: verifica nella Cee dopo Rambouillet

Si affronta la crisi europea con 5 milioni di disoccupati

I Nove alla ricerca di un equilibrio fra rilancio economico e controllo dell'inflazione - Altri temi: l'elezione del Parlamento europeo a suffragio diretto entro il 1978 e la rappresentanza comunitaria alla prossima conferenza Nord-Sud - La resistenza dell'Inghilterra

Roma, 30 novembre. L'Europa dei 9 cercherà — al Consiglio europeo di domani e di dopodomani a Palazzo Barberini — la soluzione alla sua triplice crisi: quella economica che ha fatto salire a 5 milioni il numero dei disoccupati, quella istituzionale, che ha arrestato la marcia verso l'integrazione, e quella della sua politica estera, che la relega ad un ruolo di secondo piano negli affari del mondo. Il Consiglio conclude praticamente i sei mesi della presidenza italiana alla Cee e si prospetta innanzitutto come un'occasione di dibattito e di chiarimento sui maggiori problemi interni e internazionali. Aldo Moro e il ministro degli Esteri Mariano Rumor hanno preparato per Giscard d'Estaing, per gli otto Capi di governo dei Paesi comunitari e per il presidente della Commissione europea un'agenda densa di temi che spazia su tutto l'orizzonte politico, economico, sociale e istituzionale. Anche la Germania, l'Irlanda, la Francia e la commissione di Bruxelles sottoporran

to tentare di coinvolgere nella problematica di Rambouillet gli altri cinque partners. E' verosimile che i 250 milioni di cittadini dell'Europa comunitaria guardino al Consiglio con la speranza che esso emerga la volontà politica di risolvere la crisi economica che non solo minaccia la pace sociale dei Paesi più deboli (Italia, Inghilterra) ma costituisce un fattore di sgregante per tutta la Cee. La recente conferenza tripartita europea (governi, sindacati e imprenditori) ha rivelato di fronte alle pressanti richieste dei lavoratori — la limitata disponibilità delle autorità governative a rilanciare le rispettive economie, nel timore che l'artificiosità della ripresa provochi una nuova fiammata della spirale inflazionistica, che alla fine aggraverebbe la crisi. Il «vertice» si propone di fornire le linee direttive generali perché sia trovato un giusto equilibrio tra rilancio e controllo dell'inflazione.

Una caratteristica costante degli ultimi consigli europei è stata la posizione particolare del Regno Unito che pone ostacoli ad alcune intese sul piano comunitario. Si teme che sia proprio l'atteggiamento di Londra a impedire il successo nei due settori che appaiono maturi per una posizione comune: l'elezione del

Parlamento europeo di Strasburgo con suffragio diretto e la rappresentanza della Cee al «dialogo Nord-Sud». L'accordo di massima esistente prevede l'elezione diretta del parlamento europeo nel 1978, una volta superate le difficoltà tecniche sulla simultaneità delle elezioni nel nove Paesi e sulla composizione numerica per ciascuna delegazione nazionale. Tuttavia Londra, dietro le difficoltà di ordine pratico, cela (come pure la Danimarca) una riserva di carattere politico, ed è probabile che mostrerà una forte riluttanza a dare la sua adesione alla data del 1978. Ancora più ferma è la resistenza del primo ministro Wilson a rinunciare ad un proprio seggio alla conferenza Nord-Sud. Ci sono numerosi stratagemmi diplomatici per soddisfare le esigenze nazionali del Regno Unito (produttore di petrolio) sia sul piano formale che su quello sostanziale, ma la Cee non può accettare di recarsi a Parigi con una delegazione che parli a nome soltanto di otto Stati. L'ostinazione britannica fa sorgere giustificate ansie sulla stessa proponibilità della conferenza Nord-Sud, alla data prevista. Tuttavia i Capi di governo potranno procedere verso l'elaborazione di una linea comune per questo importante confronto interna-

zionale sui problemi dell'energia, dello sviluppo e delle materie prime, tanto più che lo scalo del prezzo minimo per il petrolio è meno arduo di quanto si pensi. Helmut Schmidt, cancelliere tedesco, si propone di fare da «mediatore» a palazzo Barberini. Il suo documento tocca quasi tutti i temi comunitari, dal contenimento e dal controllo delle spese della Cee (soprattutto quelle agricole) ai compiti del Consiglio dei ministri della Comunità. Sul bilancio e sull'amministrazione delle spese comunitarie ci sono anche documenti dell'Inghilterra e della Commissione, ma spicca tra tutte la posizione di Schmidt: la Germania è disponibile a contribuire più degli altri Stati al finanziamento delle attività comunitarie ma con limiti precisi, il che stabilisce di fatto confini stretti per l'espansione della Cee.

Il capitolo della politica agricola comune non dovrebbe suscitare grandi dissensi in seno al consiglio europeo, poiché non appare sostituito le ma soltanto «ritoccabile» nei suoi difetti più appariscenti, come hanno già convenuto i ministri agricoli. Sarà, forse, più interessante il dibattito sugli aiuti allo sviluppo del Terzo Mondo che dovrebbero ammontare allo 0,7 per cento del reddito lordo

comunitario. Giscard d'Estaing propone un'armonizzazione delle iniziative nazionali in questo campo, ma restano da risolvere le divergenze tra la «scuola mondialista» (aiuti per tutti) e quella «storica» (aiuti soprattutto alle ex colonie europee).

I capi di Stato e di governo ascolteranno anche una relazione preliminare del premier belga Leo Tindemans sull'Unione europea, una meta che dovrebbe essere raggiunta nel 1980.

Il Consiglio europeo è anche un'occasione per discutere i grandi problemi di politica internazionale. Certamente, verrà dibattuto lo stato delle relazioni Est-Ovest, dopo la firma dell'atto finale della conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa, tanto più che Giscard d'Estaing, Leone e Schmidt hanno di recente visitato l'Unione Sovietica e hanno valutato l'indirizzo di Mosca nello sviluppo della distensione internazionale.

Renato Proni

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

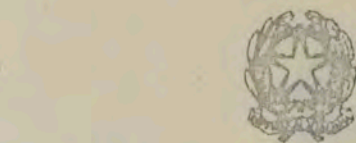
Ritaglio dal Giornale

Stampa

Leve

di Torino

dal 1-XII-75



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

Come gli italiani domano il deserto degli sceicchi

Le nostre imprese di costruzioni hanno contribuito a far sorgere grattacieli ed autostrade su infidi terreni sabbiosi - Le foreste d'importazione - Singolare campagna anti-demografica di Zayed

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Abu Dhabi, 29 novembre. Una vecchia battuta di origine europea è stata rimessa in circolazione e adattata a uso dello Yemen Meridionale, l'unico paese del mondo arabo che ha abbandonato la dottrina marxista: secondo il solito, arriva da Mosca una commissione incaricata di pianificare l'economia, tutto procede secondo le previsioni e, dopo cinque anni, lo Yemen comincia a importare sabbia. La storia non manca mai di suscitare ilarità ad Abu Dhabi e negli altri sei sceiccati che compongono l'Unione degli emirati arabi, dove si preferisce seguire i sistemi della libera economia.

Qui la sabbia non manca. Anzi, sarebbe impossibile ignorarne la presenza. Abu Dhabi e Dubai, le due città principali dell'Unione, con i loro grattacieli e i loro alberghi di lusso, sono costruite sulla sabbia, le autostrade poggiano i manti bituminosi sulla sabbia, le piste e i «terminali» degli aeroporti si adagiano sulla sabbia, gli ospedali, le scuole e le case basse, co-

struite secondo l'architettura tradizionale, hanno le fondamenta nella sabbia. Così le moschee, i supermercati, le stazioni di servizio, le centrali elettriche e via di seguito. Le spiagge, candido come polvere di mare, si estendono al margine del limpido, sono ovviamente formate da questo onnipotente elemento che qui ha dimensioni quasi microscopiche a forma di piccole sfere ripetute all'infinito.

«La sabbia di questi paesi — ci spiega l'ing. Caravaglia, capo di una impresa di costruzioni con sede a Roma — viene chiamata monogranulare. E' formata cioè da minuscole sfere di uguale diametro. Questa particolarità dà al terreno una scarsissima consistenza. In Europa la sabbia è costituita da granelli di differente forma e dimensione. Oltre a un appoggio migliore. Qui è come mettere il piede su uno spesso strato di biglie che subito cominciano a muoversi e allargarsi facendo sprofondare chi vi si trova sopra. E' questo fe-

nomeno che, in condizioni particolari, produce nel deserto la trappola mortale delle cosiddette sabbie mobili».

Le imprese straniere che, qualche anno fa, cominciarono a costruire strade nell'Unione degli emirati arabi o non, temono nel deserto, o esagerano male la fortuna, e il buon nome della SAUTI diretta qui dall'ing. Caravaglia sono dovute semplicemente al fatto che l'impresa riesce a bitumare le strade capaci di reggere agli scossoni del traffico, mentre quelle costruite dagli altri sprofondano troppo spesso in buche dalle proporzioni impressionanti. Così ora sono gli italiani a costruire la grande rete stradale che sta collegando fra loro sei delle sette emirati facenti parte dell'Unione.

Il nostro interlocutore si trova qui ormai da dieci

anni ed è entusiasta del paese: «La gente è onesta, cortese, intelligente. In tanti anni che mi trovo ad Abu Dhabi, non ricordo di aver chiuso una volta a chiave la porta di casa, o lo sportello della macchina, anche se questa era piena di valigie. I crimini sono quasi sconosciuti e se qualcuno li commette, si tratta di immigrati, qui vive il principio della tradizionale ospitalità araba, della fede ai patti e della lealtà. Lo sceicco Zayed, sovrano locale e presidente dell'Unione, è uno di notevole intelligenza e di pronte decisioni. Egli si preoccupa soprattutto del benessere dei sudditi ai quali assicura un reddito pro capite che non ha uguali al mondo. Per quanto riguarda le strade, ad esempio, egli ha ordinato il raddoppio delle corsie dopo che i dati statistici hanno indicato che nella sola zona di Abu Dhabi morivano in media quattro persone al giorno

no per incidenti automobilistici. Poi, la media è calata di colpo».

Il ricavo dalla vendita del petrolio permette al Governo dell'Unione di mostrarsi generoso con la popolazione. Alla donna vedova o divorziata senza sua colpa viene concesso, per dirne una, il sussidio mensile pari a circa trecentomila lire. C'è anche un assegno familiare per giovani sposi regolato in maniera da evitare la sovrappopolazione, quando nasce il primo figlio viene concessa ogni mese una cospicua somma che, invece di aumentare, diminuisce alla nascita del secondogenito, del terzo, quarto e così via.

Per quanto riguarda la religione, lo sceicco Zayed mandò un giorno a chiamare il missionario francese no padre Barnaba e gli disse: «Io credo in Dio, sono un buon musulmano e voglio che anche voi cristiani possiate riunirvi e pre-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di Roma

del 1-XII-75



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL

ELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

gare alla vostra maniera. Ho deciso perciò di regalarvi il terreno per costruire la vostra chiesa ». Da quel giorno, le membra di padre Barnaba furono pervase dalla forza di un gigante. Lavorando da solo il missionario cominciò prima a procurarsi qualche sacco di cemento, la sabbia non mancava, il nuovo impianto idrico della città forniva la acqua necessaria. Padre Barnaba si mise a formare i primi blocchetti di cemento. Poi la provvidenza mandò qualche aiuto insperato, i fedeli fecero collette e i muri della chiesa cominciarono a venir su. Oggi, accanto al tempio c'è anche la scuola dove le suore di un ordine libanese insegnano a millecento ragazzi e ragazze divisi in due corsi, quello in arabo e quello in inglese. Padre Barnaba si è trasferito ora nello sceicato di Sharjah sperando che il prodigio possa avvenire anche lì.

Per tornare ad argomenti più legati alla vita materiale, v'è da dire che alla grande lotta qui intrapresa dagli arabi per dare un po' di verde a questo paese formato di dune e di roccia nuda collaborano anche gli italiani della ditta Sgaravatti. Questa ha vinto un grosso appalto per lavori forestali usando piante da vivaio d'origine persiana capaci di crescere andando a cercarsi l'acqua a profondità incredibili. Le chiamano scherzosamente le piante iceberg perché, come le montagne di ghiaccio galleggianti, quella che si vede è una parte piccolissima rispetto a quella che rimane nascosta. All'inizio, le pianticelle arrivate dal vivaio vengono inumidite dall'acqua che scorre in migliaia di chilometri di piccole tubature in plastica deposte sul terreno che poi vengono tolte e riutilizzate non appena la pianta attecchisce.

Gli italiani contribuiscono, infine, anche al lavoro di estrazione del petrolio grazie agli appalti della SAIPEM, l'impresa specializzata fra l'altro nelle perforazioni sottomarine e nella posa delle pipelines.

ANTONIO PERRINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano* del *1-12-75*

A Roma due sacerdoti sardi espulsi dal Cile con false accuse

Roma, 30 novembre.

Sono giunti oggi all'aeroporto di Fiumicino da Francoforte i due sacerdoti diocesani di Sassari, Giuseppe Murineddu e Angelo Salvatore Ruzzu, arrestati l'8 novembre scorso dalla polizia civile cilena sotto l'accusa di attività sovversiva e favoreggiamento del MIR ed imbarcati ieri su un volo diretto nella città tedesca.

« Quelle assurde accuse — hanno detto — non ci sono state neppure contestate subito: le abbiamo sapute soltanto più tardi. Erano tutte falsità montate attraverso la propaganda della stampa e della televisione. Noi volevamo un processo, un vero processo, ma non abbiamo avuto neppure la possibilità di discutere il nostro caso. Alla fine — hanno aggiunto i due sacerdoti — ci hanno imposto di lasciare il paese ».

Giuseppe Murineddu, 35 anni, di Sorso (Sassari), e Angelo Salvatore Ruzzu, 33 anni, di Ittiri (Sassari), hanno ricordato che erano giunti in Cile il 28 giugno 1973, inviati dalla diocesi di Sassari nell'ambito dello scambio di esperienze sociali ed evangeliche e della collaborazione fra la Chiesa italiana e quella sudamericana.

UNA POLITICA NUOVA PER I PROTAGONISTI DEL «GRANDE ESODO»

In prima linea i nostri emigrati nella battaglia per la sopravvivenza

Per molti di essi la recessione economica in atto nei Paesi industrializzati significa riduzione e forse perdita del lavoro, con la prospettiva di dover ritornare nei luoghi d'origine -- E' un fenomeno che riguarda oggi cinque milioni e mezzo di persone, con grande prevalenza di meridionali, e questo spiega la necessità di agire con la massima urgenza -- Che cosa ha fatto la Cee e cosa si può fare, dalla «Cassa integrazione» all'anagrafe comunitaria -- Impegni ed iniziative a livello europeo

Bruxelles, dicembre
Nell'ultimo congresso dei socialdemocratici tedeschi a Mannheim il Cancelliere Schmidt ha posto l'accento, con giustificata enfasi, sul fatto che la Germania sta contenendo con successo la spinta recessiva che preme su tutta l'Europa e la voracità dell'inflazione. Parallelamente a Bruxelles tutti i Sindacati europei (ad-

esclusione della Cgt di ispirazione filosovietica) hanno tenuto una conferenza per studiare, collegialmente, soluzioni idonee a combattere la disoccupazione e la crisi degli investimenti. E' una battaglia per la sopravvivenza che interessa oggi non solo i tedeschi (e gli europei in generale) ma tutti i lavoratori del mondo e, tra questi, anche quei

lavoratori italiani che sono stati costretti ad espatriare per non morire. Si tratta -- secondo i rilevamenti più aggiornati -- di quasi 5 milioni e mezzo di connazionali dei quali la metà lavora in Europa (con le punte più alte in Germania, seguita dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Gran Bretagna, dal Belgio) ed il resto oltremare (con le punte più alte in Argentina per 1.339.570 unità, in Brasile per 303.518 unità, negli Usa per 244.932 unità e nel Venezuela con 213.000 unità, seguite dall'Australia con 177.089 unità e dall'Africa con 111.339 unità).

Nello stesso tempo i Capigrati di Stato dei Paesi più industrializzati del mondo (tra i quali l'Italia) si sono riuniti a Parigi al Castello di Rambouillet per consultarsi e predisporre soluzioni adeguate e mezzi idonei per superare la congiuntura.

La situazione è grave. Lo confermano giornalmente le notizie sulle molte difficoltà delle imprese europee, sulle condizioni ormai assotticate -- in Italia -- della Cassa integrazione guadagni, sulla inconsistenza del ricambio generazionale attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro, sulla disoccupazione intellettuale e sull'esuberanza non solo delle «tute» ma anche dei «camicci bianchi».

Ma se la situazione in Italia è difficile e piena di incognite inquietanti, tanto più difficile e tormentosa è la situazione di quegli emigrati che dopo aver tentato la spiacevole avventura dell'espatrio si trovano (o possono trovarsi) nella situazione di chi -- nonostante il suo coraggio -- si accorge di aver fatto un salto nel buio.

La Puglia al 16° posto

Anche perché i rimpatri rifiuiscono verso i luoghi di origine ossia verso quelle zone che erano e sono tuttora le più depresse, le più deboli e quindi le più sensibili alla pressione massiccia e stritolante della crisi. Se noi prendiamo gli indici di emigrazione vediamo subito che (ed è intuitivo) esiste un rapporto diretto tra espatri e redditi «pro-capite». Tanto più basso il secondo tanto maggiore il numero dei primi. Un rapidissimo sguardo al quadro generale è esauriente. Sul totale delle 20 Regioni italiane il 55% di esse ha un reddito annuo «pro-capite» al di sotto della media nazionale calcolata per il 1973 pari a circa L. 940.000. Infatti, il Veneto, al decimo

NE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RA DELL'UFFICIO VII
LA GAZZETTA
del
REZZOGIORNO

Bari

2-12-75



Ministero degli Affari Esteri



Terapie insufficienti

posto, conta su una quota di circa 930.000 lire all'anno. Seguono tutte le Regioni meridionali. Prima le Isole e quindi — una dopo l'altra verso il fondo — la Puglia sedicesima, la Campania diciassettesima, la Basilicata diciottesima, l'Abruzzo e Molise diciannovesimi, la Calabria ventesima ed ultima. La prima è la Liguria con un reddito «pro-capite» di L. 1.275.075 annue.

Ecco i singoli redditi «depressi»: Sardegna lire 728.753; Sicilia L. 681.087; Puglia L. 659.814; Campania L. 587.356; Basilicata lire 587.355; Abruzzi e Molise L. 585.675; Calabria L. 526 mila 882.

Vediamo ancora più da vicino la scheda particolareggiata delle ultime 5 regioni, sulla base degli indici degli ultimi 10 anni.

PUGLIA: la sua popolazione aumenta del 4,7 per mille ogni anno ed il suo saldo migratorio è pari al 10,7 per mille. L'emigrazione all'interno è pari al 65%, il resto si dirige all'estero con una nettissima preponderanza per la fascia comunitaria.

CAMPANIA: la sua popolazione aumenta del 6,2 per mille ogni anno. Il suo saldo migratorio è pari al 9,8 per mille e meno del 60% si muove all'interno, il resto va all'estero.

BASILICATA: la sua popolazione è diminuita del 6,4 per mille all'anno per la netta preminenza della emigrazione sui nati meno i morti. Il quoziente mi-

CALABRIA: la popolazione calabrese è diminuita del 2,8 per mille ogni anno ed il saldo migratorio è stato del 16,7 per mille. Di tale saldo il 70% riguarda l'interno ed il resto l'estero.

Bastano questi riferimenti scheletrici per rendersi conto — senza esitazioni — della gravità del fenomeno e della necessità di agire con la massima urgenza.

Come ho detto altre volte, non si tratta di raffronti storici e di analisi a posteriori. Si tratta di diagnosi inquietanti che confermano le prognosi più infauste e — parallelamente — ribadiscono l'inadeguatezza delle terapie fin qui adottate. Ciò non significa affatto che non si siano cercati e usati strumenti e provvidenze per rimuovere le cause del male. Quando un giorno si scriverà una storia obiettiva e documentata del «problema meridionale» così come esso è stato affrontato nel secondo dopoguerra e si faranno dei raffronti onesti con ciò che non fecero tutti i Governi precedenti dall'unità d'Italia al crollo del fascismo, si dovrà dare atto ai Governi democratici (ed alla Dc in particolare) della loro iniziativa e della loro buona volontà. Pur tra gli errori commessi, è addirittura irradossale ad esempio il tentativo di negare alla Cassa per il Mezzogiorno la sua ottima funzione promozionale e di qui l'opportunità del suo mantenimento. Quello che invece bisognerebbe rivedere subito è il regolamento comunitario ed i criteri del tutto inadeguati per la definizione di «area depressa». La volontà di favorire tutti (secondo un criterio politico che non poteva non contrastare con il criterio economico invece preminente) ha generato una norma «inflazionistica» e generica. Infatti invece di concentrare le risorse disponibili in una direzione sola (ossia verso le zone effettivamente «più deboli») si è preferita la definizione polivalente in base alla quale sono «depressi» tutte le zone «a forte dipendenza dell'occupazione dalle attività agricole». Pertanto l'area «depressa» è qualunque Regione dove il reddito «pro-capite» sia inferiore a quello medio comunitario (2.420 unità di conto pari ad oltre 1.600.000 lire annue) e dove la percentuale di occupati in agricoltura sia superiore a quella media della Cee (9,8%). E' chiaro che seguendo un criterio così largo sono stati

classificati «depressi» molti «lands» belgi, la Groenlandia, moltissime provincie danesi, una notevole parte di Landkreise tedeschi (dove vive il 12% della popolazione) moltissime regioni francesi; tutta l'Irlanda, il Galles, la Scozia, l'Ulster per un totale del 36% della popolazione britannica!

Altre proposte

Che è rimasto allora per il «Meridione» d'Italia, nonostante autorevolissimi esponenti comunitari abbiano detto e ripetuto che il «problema meridionale» non era un «problema italiano» bensì addirittura un «problema europeo»?

Ma anche altri strumenti possono venire creati ed utilizzati in modo opportuno. Molti di essi sono già stati proposti (e la loro possibile attuazione discussa) a livello comunitario oltre che nelle conferenze sull'occupazione e sui problemi dell'emigrazione. E' auspi-

cabile anzitutto una regolamentazione precisa che integri il trasferimento dei capitali e dei lavoratori (oggi libero secondo la norma comunitaria) nell'ambito di una programmazione stabilita tra Paesi di immigrazione e Paesi di emigrazione. Quindi bisogna stroncare il traffico clandestino di manodopera, ed estendere a tutti i lavoratori (ed alle loro famiglie) la protezione legale garantita ai lavoratori dal Paese di origine. Certamente utile sarà il predisporre una vera e propria «Cassa integrazione» comunitaria (ben diversa dal «fondo sociale» della Cee) che serva da serbatoio nei momenti di crisi, soprattutto per quando fosse necessario (come acca-

de oggi) ridurre i turni di lavoro e pertanto incidere, anzitutto, sulla manodopera immigrata. Al sommo — come obiettivo essenziale e principale — è auspicabile l'istituzione di un'anagrafe comunitaria che garantisca uno «status» preciso a chiunque, nell'ambito della Cee, intenda muoversi per trovare un posto di lavoro o per esercitare una professione. E' chiaro che traguardi del genere non si possono raggiungere nello spazio di un mese. Ma è su iniziative del genere che bisogna puntare se si vuole veramente creare assieme alla piattaforma economica, quella struttura sociale e politica dell'Europa cui, proprio gli emigrati possono garantire il cemento più solido.

Blocco più attivo

Se le previsioni saranno rispettate entro il 1978 dovrebbe venire eletto, a suffragio universale e segreto, il primo Parlamento europeo. La creazione di un'anagrafe comunitaria, potrebbe — intanto — rappresentare il blocco più attivo e più compatto tra gli elettori europei.

Luigi Rossi

gratorio è infatti pari al 19 per mille ogni anno ed è il più alto indice nazionale. Circa il 75% emigra verso il «triangolo» e verso i grandi centri di Roma e Napoli. Il resto va all'estero.

ABRUZZI E MOLISE: anche la popolazione abruzzese è diminuita del 3 per mille all'anno e quella molisana di quasi l'11 per mille ossia quasi quattro volte

l'incidenza abruzzese. Il saldo migratorio ha perciò provocato un esodo netto di quasi l'11 per mille all'anno in Abruzzo e di oltre il 17 per mille in Molise. Diversamente dalle altre Regioni «depressi», sia nell'Abruzzo che nel Molise la emigrazione verso l'estero supera quella all'interno. Per il Molise il rapporto è 55-45, per l'Abruzzo 48-52.

chiaro che seguendo un criterio così largo sono stati



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

2-12-75

Nuove norme per gli "stagionali"

Svizzera: agevolazioni per i lavoratori italiani

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 1 dicembre.

(L.f.) Su richiesta di alcuni Cantoni, il governo federale di Berna ha deciso di migliorare lo statuto giuridico degli stagionali occupati nei «cantieri di interesse nazionale» promuovendoli alla categoria degli «annuali», evitando la lunga trafila delle formalità burocratiche.

Sembra che almeno 500 operai stranieri, in gran parte italiani, potranno beneficiare subito dell'agevolazione che costituisce un ulteriore passo verso la definitiva abolizione del deprecato statuto degli stagionali. La qualifica di «annuale» verrà unicamente concessa agli italiani occupati nella costruzione di importanti opere pubbliche, come il traforo stradale del S. Gottar-

do e quello ferroviario della Furka.

Dall'inizio del '76 scatterà una facilitazione anche per gli altri stagionali italiani, quelli al servizio di imprese private: il periodo di attesa per il passaggio nella categoria degli «annuali» verrà ridotto da 45 mesi in 5 anni consecutivi a 36 mesi in 4 anni.

A Berna si sottolinea che i miglioramenti decisi a favore degli stagionali non sono in contrasto con la politica governativa per la progressiva riduzione della popolazione estera in territorio svizzero.

Va ricordato che, in seguito alla crisi che ha colpito i maggiori settori dell'economia elvetica, numerosi stranieri hanno perso il loro posto di lavoro e sono stati costretti a rimpatriare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

2-12-75

E' la più grave recessione del dopoguerra

Prima di tutto parliamo di economia

Relazione di Moro: 5 milioni di disoccupati nella
Cee e oltre un milione a orario ridotto

di ALESSANDRO PANINI FINOTTI

La Comunità economica europea che era stata esclusa, in quanto tale, dal vertice di Rambouillet, è rientrata ieri in scena a Palazzo Barberini. I capi di governo dei nove paesi associati hanno dedicato la prima giornata del loro incontro romano alla rilettura dei rapporti discussi nel castello parigino alla metà del mese scorso. La crisi economica è il tema di fondo: un tema complesso da impostare e difficilissimo da risolvere anche perché il vertice di Parigi (ristretto ai cinque paesi più industrializzati dell'Occidente e all'Italia) ha proposto soluzioni ma di fatto non ha deciso.

Non c'è una lista di cose da

discutere tra i Nove ma basta l'elenco dei sintomi del malessere congiunturale per rendersi conto che la crisi è tale da pesare sulle riflessioni dei capi di governo e dei ministri degli esteri. Il consuntivo di quest'anno conferma le previsioni più oscure: il malanno da recessione è il più grave del dopoguerra; la produzione industriale, nei nove Stati, è scesa ai livelli del 1972; i disoccupati sono 5 milioni; i lavoratori a orario ridotto più di un milione; resta persistente la febbre inflazionistica.

Il presidente del Consiglio Aldo Moro — che ha presentato ieri un rapporto congiunturale corredato da queste in-

diazioni, dopo che il cancelliere tedesco Helmut Schmidt e il capo dello Stato francese Giscard d'Estaing avevano riassunto, per gli assenti, i temi dibattuti a Parigi — ha confermato peraltro che c'è qualche timido segno di ripresa. E' per ora solo il frutto d'impressioni dovute all'andamento un po' più sostenuto del commercio mondiale e all'attesa per l'effetto rincuorante dei piani di rilancio adottati recentemente dai vari paesi. Ma serve di più per ridare salute all'economia europea. C'è bisogno, ad esempio, di maggiore coordinamento tra le politiche economiche degli Stati membri e di quella globale, della Cee con gli altri paesi industrializzati.

Serve poi la disponibilità, senza riserve, dei protagonisti sociali, imprenditori e sindacati. Di recente a Bruxelles il governo della Comunità ha discusso con essi ricevendone l'assicurazione che le difficoltà possono essere superate con la « costruttiva collaborazione » di tutti. Ma le dichiarazioni di buona volontà non bastano. La Confederazione sindacale europea — presidente Vetter, vice-presidente Storti — ha confermato ieri a Moro, ad esempio, che se si migliorassero gli strumenti di previsione congiunturale (quindi gli orientamenti di strategia per il medio periodo) e venissero irrobustiti gli strumenti che garantiscono la formazione e la riqualificazione professionale si potrebbe meglio utilizzare la struttura del mercato del lavoro che è sempre stato considerato, per la sua rigidità, uno dei punti di debolezza dell'apparato produt-

tivo. Il discorso, a questo punto, diventa tutto italiano. Ci sono i 4.500 dell'Innocenti sulla strada. La decisione della casa madre (la Leyland inglese) è la più recente testimonianza della condotta delle società multinazionali pronte a gonfiare il mercato quando c'è resa e a liberarsene quando finiscono i vantaggi.

Il primo ministro inglese Wilson ha accennato ieri, tra l'altro, anche ai problemi di riconversione produttiva che il suo paese deve affrontare. Moro — pur consapevole che le decisioni della Leyland fanno parte dell'autonomia operativa di un'impresa privata — non ha mancato di esprimere a Wilson il rammarico del nostro governo per le frettolose scelte che Londra, di fatto, ha avallato.

Ma questo incontro di Roma non si limita all'analisi congiunturale e al dopo. C'è sull'orizzonte l'appuntamento di metà dicembre, a Parigi, dedicato all'energia e al rapporto che essa impone tra paesi produttori e consumatori. L'Inghilterra da poco entrata nel numero dei paesi ricchi d'idrocarburi guarda alla sua prossima autosufficienza e chiede di parlare svincolata dal gioco della Cee. E' un nodo politico di grande rilievo che i Nove devono sciogliere. Il capo dello Stato francese Giscard d'Estaing sa che lo schieramento della Gran Bretagna a Parigi può determinare il successo oppure il fallimento della conferenza. Il vertice di Roma vede impegnata su questo tema la sua credibilità.

Un risultato sarebbe stato raggiunto sul tema generale del bilancio della Comunità: sarà istituito un commissario incaricato di controllare i rendiconti della Cee, le cui partite finanziarie devono essere, oltre che trasparenti, eque per tutti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

9-12-75

Ricevuti al Quirinale i leader della CEE

Leone: dalla diversità un'unità più seconda

Il Presidente della Repubblica ha affermato che l'Europa delle istituzioni non dovrà dissolvere il proprio patrimonio storico, il quale va anzi vivificato al servizio dell'avvenire comune

Nel corso del pranzo offerto al Quirinale ai Capi di Stato e di Governo presenti a Roma per il vertice dei paesi membri della Comunità Europea, l'on. Leone ha rivolto, al momento del brindisi, il seguente saluto:

« Signore e signori, desidero anzitutto porgervi il benvenuto più caloroso ed amichevole in questa antica capitale di una nazione che ha mirato e mira alla costruzione dell'Europa, di un paese il cui popolo dalle sue vicende millenarie trae il valore ed il senso delle grandi direttrici della storia e dalle comuni esperienze con i vostri paesi assume fecondo insegnamento.

« L'Europa e la sua costruzione: ecco per i nostri popoli una scelta fondamentale ed un'impresa che esige analisi penetrante dei nostri problemi pratici ed impegno di creatività politica, che devono condurci alla costruzione di una società sempre più al servizio dell'uomo ed all'affermazione sempre più sicura dei nostri valori. Si tratta di un'opera cui devono concorrere in eguale misu-

ra la visione dell'avvenire ed il rispetto del passato.

« Come in questa città, dove al patrimonio di secoli di attività umana si affiancano le realtà del nostro tempo, noi crediamo infatti che in Europa vi sia molto da costruire ed anche molto da conservare. Vi è un patrimonio storico che l'Europa delle istituzioni non dovrà dissolvere o confondere, ma vivificare al servizio dell'avvenire comune. La diversità europea sono infatti non motivo di divisione ma fattori di varietà e di complementarietà; e come tali costituiscono dei contributi positivi ed essenziali per un'Europa che sarà tanto più capace di irradiazione creativa all'interno ed all'esterno quanto più saprà utilizzare le ricchezze e la potenzialità di ogni sua regione e di ogni suo settore sociale.

« Mi è caro sottolineare la funzione che i giovani possono svolgere per la creazione di un'Europa unita, prospera e guida di civiltà al mondo. E' questo un ideale che noi indichiamo ai giovani.

essi con la loro fede e la loro vitalità sapranno raccogliarlo e tradurlo in realtà.

« La Comunità Europea costituisce un contributo alla stabilità e al progresso di tutto il continente. Essa ha favorito la stipulazione dell'atto finale di Helsinki che nella sua globalità dovrà assicurare il consolidamento della pace e della mutua comprensione non solo sul piano politico, ma anche su quello più ampio della collaborazione degli intelletti e degli spiriti.

« Signore e signori, in questo quadro le indicazioni già apprezzabili di questo Consiglio Europeo ci inducono a perseverare nella ricerca e nella costruzione di una sempre più piena concordanza degli intenti e nelle azioni. L'Italia intende continuare a dare il suo contributo a sciogliere i nodi che ancora si frappongono fra l'assetto europeo di oggi ed una più perfezionata struttura istituzionale.

« Di per sé l'attenzione che questo consiglio dedica alla attuazione dell'elezione a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo, e ad altri temi istituzionali, è significativa nel nostro comune proposito di procedere sulla via dell'edificazione di un'Europa che costituisca una realtà vivente per ogni suo cittadino.

Essa dovrà quindi avere una funzione sociale, risolvendo problemi concreti a favore di ceti e di settori più bisognosi, promuovendo un progresso generale e livellato, favorendo il rafforzamento delle istituzioni democratiche.

« Anche per questi aspetti, questa Europa, nella sua specifica identità, lungi dal contrapporsi al resto del mondo, crede che la sua unione costituirà un fattore benefico per la comunità internazionale. A partire infatti dalle sue naturali affinità europee e occidentali essa colloca in una prospettiva di fattiva espansione i suoi rapporti con le nazioni di ogni regione del mondo, avvertendo in modo particolare le sue responsabilità verso quei paesi che attendono dall'Europa una dottrina ed una prassi creative e generose.

« Signore e signori — ha concluso il Presidente della Repubblica — a questa Europa, riflesso e risultato dei valori di democrazia e libertà connotati alla sua storia, rivolgono il fervido augurio della nazione italiana. E mi è caro levare il calice al successo della vostra opera, alla prosperità dei popoli da voi rappresentati, al vostro personale benessere.

Al brindisi del Presidente Leone ha risposto, interpretando i sentimenti di tutto il consiglio, il Presidente della Repubblica francese Valéry Giscard d'Estaing.

Alle parole di gratitudine per la « sontuosa ed amichevole ospitalità », ricevuta, il capo dell'Eliseo ha fatto seguire un cenno alla firma dei trattati CEE avvenuta a Roma nel 1957, trattati che hanno schiuso per gli europei una speranza di unione. La costruzione europea — ha detto Giscard — si trova oggi ad una svolta. « E' venuto il momento di riprendere il cammino in avanti. E' ciò che l'Europa si aspetta da noi. Noi dobbiamo mostrarne chiaramente la volontà, come compete a uomini di Stato ».

Giscard d'Estaing ha toccato nel brindisi i principali argomenti dell'attualità comunitaria: l'elezione del Parlamento europeo, che deve essere espressione di orientamenti « realmente europei conformi alla logica del suffragio universale »; l'istituzione di un nuovo ordine economico internazionale, processo al quale l'Europa deve partecipare unita; la revisione sulla base dell'esperienza passata delle differenti politiche comuni, come quella agricola.

Il Presidente francese ha auspicato, infine, che il Consiglio europeo di Roma rappresenti una tappa importante della costruzione comunitaria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

Roma

del

2-12-75

I sindacati premono sulla CEE

Il presidente della CES, Vetter, ribadisce la necessità di superare i problemi di fondo per una ripresa

I sindacati europei sono decisi ad essere presenti nella CEE non solo come protagonisti ma anche come strumento di pressione sui governi e sulle diplomazie. Questo metodo ha dato il suo primo frutto ieri. Dopo che il presidente della CES (Confederazione europea dei sindacati), il tedesco Vetter e il vicepresidente Storti in un incontro svoltosi ieri mattina con Moro, con il presidente della Commissione Ortolani e con il mi-

nistro degli Esteri Rumor hanno esposto la loro preoccupazione per la situazione economica ed occupazionale dell'Europa esponendo la posizione dei sindacati in merito alla politica a medio termine della Comunità, già presentata il 18 novembre a Bruxelles, il presidente del Consiglio italiano ha affrontato nel Consiglio europeo il nodo più grave della crisi che travaglia l'Europa: quello dell'occupazione.

Moro ha largamente concordato con la posizione dei sindacati esposta in mattinata. La crisi economica che ha investito il mondo industriale e in particolare l'Europa (sono più di cinque milioni i disoccupati, oltre un milione gli operai ad orario ridotto) non è più fronteggiabile con i mezzi classici; occorrono misure straordinarie, come hanno detto Vetter e Storti in una breve con-

E. U.

continua in seconda

ferenza stampa poco prima dell'inizio dei lavori del Consiglio europeo, per poter superare i gravi problemi strutturali esistenti. Non è solo necessario quindi il rilancio degli investimenti privati; la misura da sola non basta. Occorre un preciso sviluppo e riqualificazione degli investimenti pubblici che devono avere un ruolo priori-

tario e devono porre termine al metodo finora seguito della incentivizzazione (tramite riduzioni fiscali od altre misure) alle industrie private. Quindi i sindacati europei hanno messo in guardia contro una politica economica che punti al blocco dei salari come mezzo di superamento della recessione.

I lavoratori pagano già troppo duramente una crisi di cui finora sono stati oggetto. Il problema occupazionale è in questo momento quello prioritario, con diretto riferimento ai giovani ai quali l'Europa degli affari non sa offrire altro che frustranti attese e umiliazioni nella lunga e molto spesso vana ricerca di un posto di lavoro. Per la primavera prossima è prevista una seconda conferenza tripartita tra governi, sindacati ed imprenditori, dopo quella che si è svolta a Bruxelles il 18 novembre. L'auspicio è che emergano risultati più concreti come esigono unitariamente i sindacati di fronte ai governi divisi tra di loro, anche se stupisce che l'incontro si faccia solo a primavera e si lasci passare l'inverno, in cui anche per cause stagionali i livelli della disoccupazione tendono a salire, passivamente. E' certo legittimo la volontà che la con-

ferenza tripartita venga preparata concretamente ma la gravità della crisi, la più drammatica del dopoguerra, non può attendere il lento cammino della burocrazia.

Una altra istanza hanno posto con forza i sindacati europei («fatte salve» le perplessità delle Trade Unions), che questa Europa frutto dei vertici e dei compromessi sia investita da un processo di democratizzazione e di legittimizzazione, che può venire solo da una lezione diretta del Parlamento europeo.

Moro al Consiglio europeo ha avuto il merito di porre questi problemi sul tappeto ribadendo la necessità di una analisi approfondita della situazione economica e sociale che continua a produrre i suoi gravi effetti.

Le previsioni di moderata ripresa congiunturale in atto negli Stati Uniti e appena agli inizi nella RFT e i timori sempre presenti di una ripresa di inflazione selvaggia non possono nascondere che la produzione industriale è scesa al livello del 1972 e gli oltre cinque milioni di disoccupati. L'obiettivo prioritario della CEE, ha affermato Moro, è in questo momento la creazione di condizioni che favoriscano l'occupazione e rendano duratura la ripresa economica. Il momento della diagnosi e della analisi non è tuttavia sufficiente; occorre che dal Consiglio europeo e dalla politica comunitaria emergano misure concrete ed indicazioni precise e chi ha maggiori possibilità (come la RFT) si assuma le sue responsabilità.

Il problema della occupazione è stato affrontato anche dal premier olandese Van der Uyl e da Wilson con particolare riferimento alla grave situazione inglese. Si davano, per certe nei giorni scorsi misure restrittive inglesi su alcune importazioni dalla CEE, una misura che non solo contrasterebbe con lo «spirito» di Rambouillet, ma che darebbe un nuovo colpo al traballante edificio comunitario.

L'atteggiamento inglese è in primo piano anche per quel che riguarda il dialogo Nord-Sud, un tema che stasera non è stato ancora affrontato e sul quale circola il massimo riserbo. Il presidente francese Giscard e il cancelliere tedesco Schmidt sarebbero decisi alla fermezza: se la Gran Bretagna vorrà andare al dialogo Nord-Sud su posizioni autonome (il che comporterebbe un automatico rinvio dell'incontro di Parigi) si dovrà assumere tutte le responsabilità di una rottura che difficilmente sarà sormontabile. Wilson è certo spinto da considerazioni di politica interna e dalle pressioni degli scozzesi, che non vogliono che il «loro» petrolio venga «europeizzato». E il suo atteggiamento è stato finora tanto rigido da rendere improbabile un compromesso anche se da alcuni si è ventilata la possibilità di un ammorbidimento inglese se gli altri partners (Francia compresa) accetteranno il prezzo minimo fissato dall'AIE attorno ai sei-otto dollari.

Ma quali che siano le ragioni di politica interna di Wilson il premier laburista rischia di passare alla storia come l'uomo che di fatto ha portato la Gran Bretagna al di fuori della CEE. Oggi ci sarà una prima risposta a questo grave interrogativo.

Intanto in merito alla politica agricola comune è stato espresso da parte dell'Alleanza nazionale contadini, dall'Unione coltivatori diretti e dalla Federmezzadri-CGIL, la più viva preoccupazione in merito agli orientamenti che sembrano volersi affermare nell'ambito del Consiglio europeo volti al mantenimento puro e semplice dello status quo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

2-12-75

Amendola a un dibattito alla TV sul futuro dell'Europa

Le difficoltà di fronte alle quali si trova il processo dell'unità europea e la situazione comunitaria e l'esigenza che dall'incontro dei capi di governo dei «nove» in corso a Roma scaturisca una volontà politica capace di far compiere alcuni passi concreti verso un'unione politica dell'Europa, sciogliendo tra l'altro il nodo delle elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo: questi i temi al centro del dibattito del telegiornale di ieri sera, al quale hanno partecipato il compagno Giorgio Amendola, capo gruppo parlamentare comunista al Parlamento europeo, il prof. Giuseppe Petrilli, presidente del Movimento europeo, il presidente della Confagricoltura, Alfredo Diana, il prof. Giampiero Orsello, direttore della rivista Italia-Europa, il prof. Altiero Spinelli, dell'esecutivo della Comunità a Bruxelles.

Sia Petrilli che Spinelli, nei loro primi interventi, hanno riconosciuto che gli impegni del «vertice» di Parigi di un anno fa non sono stati mantenuti: alla logica della iniziativa unitaria che doveva essere fondata sulla solidarietà fra i paesi membri della Comunità — ha detto Petrilli — si è sostituito un direttorio guidato dagli Stati Uniti e composto dal Giappone e dai maggiori fra i paesi della Comunità con esclusione dei paesi minori.

A sua volta Spinelli ha parlato di «decomposizione dell'Europa» per effetto delle rivalità nazionali, processo contemporaneo ad una certa riorganizzazione dell'Europa sotto la guida americana e in un «quadro imperiale». L'unica prospettiva valida — ha aggiunto Spinelli — è quella dell'Europa fatta dagli euro-

pei, vale a dire la prospettiva di far intervenire i popoli, le forze politiche.

Anche Orsello ha posto l'accento sulla mancanza di volontà politica da parte degli Stati e delle forze politiche europee, dichiarando tuttavia fiducia sull'esito degli incontri di Roma, mentre il presidente della Confagricoltura ha esaltato acriticamente la politica agricola comunitaria, di cui ha sottolineato la concretezza e il rilievo.

Il compagno Amendola si è dichiarato d'accordo sulla necessità di far intervenire le masse popolari a favore della costruzione di un'Europa democratica, che abbia quindi la capacità, la sovranità per poter prendere certe decisioni, respingendo il pericolo che viene dall'azione antieuropea che stanno svolgendo gli Stati Uniti.

Se le grandi masse popolari sono oggi ancora indifferenti all'idea europea è perché questa idea è ancora rimasta tra pochi addetti ai lavori. L'Italia fa un po' eccezione perché i nostri emigrati sentono il valore dell'unità europea e della protezione che un'Europa unita può dare al loro lavoro, alla famiglia. Per avere l'appoggio delle masse popolari bisogna fare qualcosa.

Vi è un problema centrale in questo momento: quello della disoccupazione, degli emigrati. Se dalle attuali riunioni viene fuori il riconoscimento che gli emigrati disoccupati hanno diritto a restare nel paese dove lavorano e a ricevere il sussidio di disoccupazione, questo fatto — ha detto Amendola — darebbe un'apertura a questo intervento positivo delle grandi masse lavoratrici che ha cominciato a delinearsi con la riunione tripartita e con l'impegno dei sindacati.

Replicando al presidente della Confagricoltura il compagno Amendola ha affermato che se una politica agricola comunitaria c'è stata, essa ha però creato un protezionismo doganale che è servito ai paesi più forti e agli speculatori. L'Italia ha pagato duramente le spese di questa politica che deve perciò essere radicalmente cambiata.

E' questo un esempio tra i tanti, da cui — ha detto Amendola — si deduce che la costruzione del parlamento europeo, mediante elezioni a suffragio universale con sistema proporzionale, può andare avanti efficacemente se le politiche che sono a base del processo di unità europea si muovono in una certa direzione favorevole agli interessi delle masse lavoratrici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo di *Roma* del 2-12-75

IMPRESSIONANTI I DATI NELLA COMUNITÀ DEI «NOVE»

Preoccupa l'Europa intera la disoccupazione giovanile

Oltre un milione di persone al di sotto dei 25 anni sono senza lavoro - Rapporto dialettico tra formazione ed impiego - Modificare i sistemi formativi

In Europa oltre un milione di giovani, di età non superiore ai venticinque anni, risulterebbero attualmente disoccupati o in cerca di prima occupazione. Nel darne notizia il SIPE, l'attento servizio internazionale della stampa studentesca, pubblicato dall'ICU, sottolineava, lo scorso settembre, l'allarme suscitato nel mondo comunitario europeo da questa rilevazione; allarme tanto più giustificato dal fatto che, per molti aspetti il dato emergente dalla indagine statistica deve ritenersi approssimato per difetto. Il fenomeno, infatti, ha dimensioni più ampie perché non sempre i giovani, specialmente quelli al di sotto dei venti anni, aspiranti a una prima occupazione risultano iscritti negli elenchi degli uffici di collocamento. In Irlanda, ad esempio, nota ancora il SIPE, in base alle statistiche ufficiali, alla fine del 1974 c'erano soltanto 353 giovani senza lavoro. Infine giocano, da Paese a Paese, i diversi criteri di impostazione dell'indagine statistica: le fasce di età che coprono l'intera zona del lavoro giovanile vanno per quasi tutti i paesi europei dai quindici ai venticinque anni; in Italia, da quindici a ventuno.

Valori rilevanti

In ogni caso, anche senza tener conto di questi correttivi l'incidenza della disoccupazione giovanile in Europa presenta oggi valori rilevanti sia in senso assoluto che in termini di confronto con i dati della di-

soccupazione nel suo complesso. Oggi infatti risultano privi di lavoro stabile circa quattro milioni e mezzo di europei e di essi i giovani rappresentano circa il trenta per cento. «Dalla fine del 1973 al 1974 — scrive il citato servizio SIPE — la disoccupazione giovanile nei nove paesi della Comunità europea è aumentata in media del 50 per cento, raggiungendo la quota di 1,15 milioni. Nello stesso periodo di tempo la disoccupazione nelle altre classi di età è aumentata solo del 32 per cento. In Danimarca l'incremento della disoccupazione giovanile è stato del 405 per cento (in media del 261 per cento), nella Repubblica Federale del 210 per cento (in media del 154 per cento)».

In Europa, come si è detto, i giovani disoccupati costituiscono il 30 per cento circa di tutti i cittadini privi di lavoro, ma appena il 20 per cento di tutta la popolazione attiva risulta composto di giovani tra i quindici e i venticinque anni di età. La correlazione tra questi due dati rende più evidente la particolare incidenza del fenomeno, che nel più vasto arco della disoccupazione generale si propone con sue proprie caratterizzazioni di tendenza e lascia presupporre motivazioni più complesse di quelle congiunturali.

«L'attuale alto livello di

disoccupazione giovanile — commenta l'Istituto per la cooperazione universitaria — sicuramente è dovuto alla flessione economica generale e se l'economia dovesse riprendersi, probabilmente il numero dei disoccupati si ridurrebbe rapidamente. Ma proprio nella attuale recessione si vede chiaramente che spesso la disoccupazione giovanile ha cause strutturali (regioni svantaggiate, mancanza di qualifica professionale, eccessive aspettative eccetera). Alcuni paesi vivono da anni con un forte numero di giovani disoccupati (Italia, Francia, Gran Bretagna), mentre nei restanti paesi la disoccupazione è praticamente cominciata nel 1970 e si è rafforzata nel 1974». Alla fine di quell'anno, infatti, i disoccupati al di sotto dei venticinque anni erano il 45,2 per cento del totale in Francia, il 47,2 in Danimarca, il 37,6 in Olanda, il 32,7 in Italia, il 30,3 in Gran Bretagna, il 24,9 nella Germania Federale. Tuttavia in Svezia, nello stesso periodo si registrava una inversione di tendenza: il 73 per cento degli studenti diplomati alla fine del 1973 aveva trovato lavoro nel 1974 (nell'anno precedente la percentuale era stata del 68).

Nel rimanente 27 per cento i disoccupati rappresentavano il 6 per cento del totale, mentre il 21 per cento proseguiva gli studi. Inoltre da un'altra indagine risulta che l'80 per cento degli studenti laureati o

diplomati tre anni prima ha un'occupazione corrispondente per il 95 per cento dei casi alla qualificazione professionale conseguita. Il fatto che ciò avvenga in un paese che ha uno dei sistemi scolastici più avanzati ed efficienti del mondo può considerarsi indicativo per considerare il rapporto tra scuola e occupazione.

Tuttavia prima di cedere alla facile tentazione di individuare in questo rapporto le cause esclusive del fenomeno della disoccupazione giovanile e addossarne alla istituzione scolastica tutte le responsabilità è opportuno integrare i dati della indagine statistica con i risultati di altre ricerche e altri studi diretti appunto a qualificare e interpretare le complesse componenti della situazione.

Poiché il problema che stiamo osservando presenta aspetti largamente comuni, come abbiamo visto, per molti paesi del mondo occidentale e dovunque viene studiato e affrontato in riferimento alle condizioni generali di sviluppo e trasformazione della civiltà occidentale, cercando poi di integrare le valutazioni e gli interventi con le differenti e specifiche situazioni nazionali. Sembra perciò opportuno, prima soffermarci sugli aspetti propri della situazione italiana, considerare le ricerche di livello internazionale e gli orientamenti che esse forniscono per la indispensabile cooperazione tra le singole politiche nazionali. Uno dei più recenti e il-



Ministero degli Affari Esteri

luminanti contributi in questo senso è rappresentato dal rapporto Kerr cui abbiamo già avuto occasione di far riferimento, condotto da un gruppo di noti esperti francesi, spagnoli, inglesi, svedesi, canadesi, con la presidenza dell'americano Clark Kerr, per incarico dell'OCDE.

Il rapporto che si intitola: «Educazione e vita di lavoro nella società moderna», è estremamente sintetico e chiaro (una premessa, tre capitoli, una conclusione, 48 pagine in tutto) e costituisce la *summa* di approfonditi studi, di lunghe e attente osservazioni, di rilievi e confronti tradotte in proposte dirette a promuovere impostazioni culturali e politiche in ordine alla considerazione dei complessi legami che uniscono l'istruzione e l'occupazione.

C'è un rapporto dialettico tra formazione ed impiego, notano subito questi studiosi: la presa di coscienza della libertà e dell'autonomia attraverso l'educazione, si scontra spesso con un lavoro noioso e di routine nelle organizzazioni gerarchizzate della produzione e del lavoro nelle moderne società avanzate, fino a generare una reazione di rigetto da parte dei lavoratori. Perciò se l'educazione deve fornire una base per l'impiego, quest'ultimo dovrà adattarsi alle aspirazioni degli individui. Ma c'è dell'altro. Gli sbocchi dei processi formativi scolastici non corrispondono più come prima a rispettive porte di ingresso nelle occupazioni. Tuttavia l'espansione scolastica ha prodotto dovunque un maggior numero di in-

dividui di elevato livello intellettuale e forniti di qualificazioni tecniche e professionali fortemente avanzate; ma la struttura dei sistemi produttivi e dell'organizzazione del lavoro non si sono trasformate con lo stesso ritmo e non sono in grado di assorbire e utilizzare tutto questo materiale umano così qualificato. C'è poi il problema degli adulti che non hanno ricevuto l'istruzione sufficiente per i nostri tempi e quello dei giovani che incontrano difficoltà nel passaggio dall'istruzione all'impiego.

Nuovi modelli

Procedendo nell'analisi il rapporto pone in evidenza la necessità di modificare insieme e con le medesime finalità, sistemi formativi e vita del lavoro. Il mondo dell'educazione e quello del lavoro, debbono assumere come responsabilità comune lo sviluppo e l'affermazione individuale — è detto in una sintesi delle conclusioni — al modello del *self made man* della fine del secolo scorso e a quello della meritocrazia scolastica debbono sostituirsi nuovi modelli di sviluppo individuali, più egualitari e una più ampia valorizzazione delle risorse umane.

Contemporaneamente si dovrà migliorare la vita del lavoro, ponendo l'obiettivo di una affermazione personale e a integrazione delle motivazioni di ordine tecnico ed economico. La valorizzazione e il recupero delle risorse umane impone che si assicuri, nella scuola e poi nel lavoro, una effettiva uguaglianza delle opportunità, rimuovendo e compensando le carenze so-

cio culturali di coloro che sono svantaggiati in partenza, come i giovani, le donne, le minoranze etniche e razziali, i lavoratori immigrati, gli handicappati fisici e mentali; è un compito che spetta alla scuola, come intervento di integrazione culturale, ma che deve trovare il suo riscontro nell'atteggiamento dei politici; delle forze sindacali, degli enti e delle aziende pubbliche e private per quel che concerne i sistemi e la prassi del reclutamento del personale. Questo processo di umanizzazione del lavoro potrà essere animato e sostenuto dall'attuazione dei programmi di educazione «ricorrente» o formazione continua secondo le proposte dell'OCDE.

L'educazione degli adulti che così si attuerebbe, non deve far dimenticare — avvertono gli autori del rapporto Kerr — che la società deve offrire ai giovani, tra la fine della scolarità obbligatoria e l'inizio dell'età adulta, un sistema coordinato di servizi sociali e di opportunità di educazione e di lavoro. Non si tratta di offrire a tutti una scolarizzazione a tempo pieno di durata indefinita, ma concrete possibilità di alternare esperienze di studio e di lavoro ai giovani come agli adulti. Infine tutti gli uomini dovranno essere messi in grado di organizzare la propria vita con la maggiore libertà possibile. Bisognerà far giustizia nella scuola e nella vita associata di molte regolamentazioni amministrative, pubbliche o private, inutili e preclusive che impediscono agli individui scelte più numerose e libere.

AGOSTINO MARUCCI

Ritaglio dal

si
ti
ri
d
d
a
s
d
r
a
t
n
t
t
r
f
c
c
c
i
i
c
i
i
l



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

2-12-75

I lavoratori e l'Europa

Sono rientrato da tre mesi dalla Germania, dove ho lavorato per 10 anni in una fabbrica di Monaco. Ora sono in pensione anticipata per malattia contratta sul lavoro. Devo dire che conoscevo i tedeschi prima che andassi a lavorare da loro, e devo dire anche che hanno cambiato molte idee vecchie che avevano sull'Italia e sugli altri popoli europei. Però, non appena si sono manifestati i primi segni di crisi, ho anche notato che tra i lavoratori tedeschi, e soprattutto tra i sindacalisti, si è subito fatta strada l'idea che essa doveva essere combattuta innanzitutto assicurando lavoro ai loro, anche a scapito dei lavoratori immigrati europei. Io credo che se è vero, come credo che sia vero, che ormai il solo progresso possibile lo si può avere considerando tutti i popoli e i lavoratori d'Europa un solo popolo, occorrerà che in tutti gli stati si faccia di più di quello che si è fatto sino ad ora per convincere la gente di questa verità, perché non è giusto che l'idea dell'Europa unita si faccia strada solo quando le cose vanno bene, e venga messa da parte quando vanno meno bene.

RAFFAELE SANTALCO

Catania



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di Milano del 2-12-75

11
09
1

Federalisti in Campidoglio hanno chiesto elezioni europee

Roma, 1 dicembre.

Le elezioni europee come punto di partenza per la crescita democratica del continente, per l'ulteriore sviluppo dei popoli: questo il significato della manifestazione federalista che ha fatto concentrare questa mattina sulla piazza del Campidoglio i militanti europeisti, che a nome del movimento federalista europeo e dei partiti dell'arco costituzionale, hanno ribadito l'esigenza di un decisivo passo in avanti sulla strada dell'integrazione europea.

Lo stesso obiettivo è stato al centro dell'incontro internazionale svoltosi nella sala della protomoteca in Campidoglio, nel corso del quale hanno parlato il presidente del consiglio dei comuni d'Europa, Cravatte, il presidente del movimento federalista europeo, Petrilli, il presidente della confederazione europea dei sindacati, Vetter, il senatore Rebecchini, consigliere comunale di Roma, che ha portato l'adesione della città alla mobilitazione per l'Europa.

A conclusione dell'incontro un lungo corteo di molte migliaia di persone ha portato gli europeisti dal Campidoglio a palazzo Barberini, sede del vertice europeo.

Il corteo era composto da federalisti provenienti da tutti i paesi europei (Francia, Inghilterra, Germania, Danimarca, Olanda, Norvegia, Belgio, eccetera). Per quanto ri-

guarda l'Italia, erano presenti i rappresentanti di tutti i partiti dell'arco costituzionale, delle associazioni partigiane (ANPI e FIVL), della federazione CGIL-CISL-UIL, consigli di fabbrica, agricoltori e militanti federalisti provenienti da tutte le regioni italiane.

Il professor Giuseppe Petrilli ha rimesso al presidente del consiglio Aldo Moro, presidente di turno del consiglio europeo, un appello approvato in precedenza in Campidoglio.

Nell'appello, tra l'altro, è detto che all'Europa «deve essere riconosciuto il diritto di scegliere in modo democratico il suo avvenire. E' una verità evidente che senza la elezione europea, cioè senza la partecipazione diretta dei cittadini e delle forze politiche e sociali alle scelte europee, non si può realizzare l'unione economica e monetaria, né affrontare in modo adeguato i gravi problemi economici, politici e sociali che si pongono all'Europa e ai suoi stati». In più si chiede al consiglio europeo di approvare il progetto di convenzione sulla elezione diretta a suffragio universale del parlamento europeo in modo che al più presto, e in ogni caso non oltre il 1978, si possa tenere simultaneamente in tutti i paesi della comunità la prima elezione europea.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fionio

di

Milano

del

2-12-75

UN'IMPORTANTE COMMESSA
NEL CAMPO DELLA CONSULENZA
E DELLA SUPERVISIONE

L'Italconsult curerà le opere di ammodernamento delle ferrovie nigeriane

L'Italconsult di Roma si è aggiudicata, dopo una severa selezione internazionale, il contratto di consulenza generale e supervisione all'ammodernamento delle Ferrovie Nigeriane. E' questo in assoluto uno dei più importanti progetti ferroviari lanciati in questi ultimi anni in quanto implica tra l'altro la costruzione di oltre 3.500 km di linee ferroviarie a scartamento normale; il progetto assume un particolare rilievo nel nuovo Piano di Sviluppo economico della Nigeria, un paese di 70 milioni di abitanti.

Un'altra commessa di prestigio internazionale è stata acquisita di recente, sempre dalla Divisione Trasporti dell'Italconsult, e riguarda la consulenza generale al ministero dei Lavori Pubblici dell'Algeria per la programmazione degli interventi di miglioramento e nuove costruzioni nel settore stradale dell'Algeria orientale. Sempre nel settore trasporti è da segnalare anche il progetto di ristrutturazione e ammodernamento delle Ferrovie Nord Milano, primo nel suo genere in Italia, completato di recente dalla stessa società in collaborazione con la M.M. di Milano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

121

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agenzie "Ansa"* di *Roma* del *2-XII-75*

ester

riunione direttori istituti italiani di cultura a lima -

(ansa) - lima, 2 dic - nell'aprire a lima i lavori del convegno dei direttori degli istituti italiani di cultura di tutti i paesi dell'america latina, alla presenza del direttore generale ambasciatore vittorio montezemolo, dei suoi collaboratori, e di altri ambasciatori, il sottosegretario agli esteri luigi granelli ha fatto il punto sullo stato delle relazioni culturali dell'italia contemporanea.

dopo il saluto dell'ambasciatore italiano in peru, savorgnan, l'on. granelli ha detto tra l'altro che "l'italia puo' e vuole essere un ponte reale tra l'america latina e l'europa ed e' in questo ambito che le relazioni culturali, di una cultura viva che non sia inerte ricordo del passato, hanno una importanza decisiva per il futuro". "il superamento delle condizioni di sottosviluppo e di dipendenza dell'america latina, che e' un processo storico inarrestabile, coincide - ha sottolineato il sottosegretario agli esteri italiano - con gli sforzi dell'europa di costruire la propria unita' politica al servizio di un ordinamento mondiale fondato sull'uguaglianza, sul pluralismo, sulla collaborazione tra gli stati senza interferenze interne e sul pieno rispetto dei diritti dell'uomo sanciti dall'onu".

nel quadro di questa impostazione di carattere generale l'on. granelli ha poi illustrato una serie di proposte concrete per la riforma e il potenziamento degli istituti italiani di cultura, l'aggiornamento e l'applicazione degli accordi bilaterali, il coordinamento tra presenza culturale, cooperazione tecnico-scientifica, collaborazione economica, nell'ambito di una visione organica e globale della politica estera.

dopo una relazione del direttore generale, ambasciatore montezemolo, ha avuto inizio la discussione per una analisi specifica dei problemi dell'america latina, profondamente diversi da quella di altre aree geografiche, per definire interventi a breve e a lungo termine per rendere aggiornate ed efficaci le relazioni culturali dell'italia.

h 0018/cru

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Alessia "Anse"* di *Roma* del *2-XII-75*

riunione italo-svizzera per frontalieri e stagionali

(ansa) - roma, 2 dic - nel quadro delle decisioni assunte nel corso della riunione della commissione mista italo-svizzera, istituita con l'accordo del 10 agosto 1974 relativa alla emigrazione dei lavoratori italiani in svizzera, tenutasi a berna dal 2 al 6 luglio 1975, un gruppo di lavoro italo-svizzero si e' riunito il primo dicembre a roma alla farnesina per uno scambio di informazioni sulle possibilita' di alleviare le conseguenze economiche per gli stagionali e i frontalieri italiani che lavorano in svizzera in caso di perdita dello impiego.

nel gruppo di lavoro erano anche rappresentati i partner sociali delle organizzazioni dei datori di lavoro e delle associazioni sindacali interessate. per quanto concerne gli stagionali, il gruppo di lavoro e' giunto alla conclusione che, per permettere di arrivare ad un sistema che sia attuabile sin dal 1976, saranno prese in considerazione soluzioni per settori economici sulla base di accordi tra le parti sociali.

per quel che concerne i lavoratori frontalieri italiani colpiti dalle conseguenze economiche della perdita dell'impiego, ha avuto luogo un primo scambio di idee, che sara' seguito da altri incontri a breve scadenza.

h 1457/bra



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera Milano 2-12-75

Belgio e Olanda «congelano» prezzi e salari

Belgio e Olanda hanno deciso di «congelare» temporaneamente salari e prezzi nel quadro della lotta alle rinnovate spinte inflazionistiche e per porre l'industria nazionale in condizioni di maggiore competitività sui mercati esteri.

Il governo belga ha intenzione di bloccare anche dividendi e rendite varie. Il piano prevede, inoltre, un parziale allentamento del vincolo della scala mobile e una anticipazione della pensione per uomini e donne. Il Parlamento dovrà approvare tali provvedimenti nei prossimi giorni.

In Olanda la disoccupazione e l'inflazione sono aumentati più del previsto negli ultimi tempi. L'IVA aumenterà dal 16 al 18% al 1. luglio come annunciato, ma il 1. ottobre prossimo. L'alto costo del lavoro aveva indotto molte compagnie a programmare investimenti all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma del 212-75

Il figlio dell'emigrato che studia informatica

Egregio direttore,

nell'articolo di Mario Passi del 20 novembre intitolato «Il calcolatore separato» ponete la domanda dell'esistenza di specialisti nell'informatica applicata ai problemi di organizzazione nella gestione economica. Preciserò: si tratta esattamente del trattamento delle informazioni, ricerca operativa, programmazione matematica, teoria dei grafi, teoria dei giochi e finalmente economia applicata. Questo tritico: ricerca operativa, informatica, economia applicata, è il programma del reparto Tecniche Operative della Faculté Polytechnique di Mons, Belgio. E' una specializzazione scelta dagli studenti in ingegneria comparabile all'elettricità, meccanica, miniere, architettura, etc., dal terzo al quinto anno degli studi, accessibile in tre semestri per studenti già laureati in ingegneria. Penso dunque che non sarà necessario all'Italia richiedere questi specialisti all'estero perchè gli basterebbe mandare a Mons una ventina di laureati per un anno e mezzo; i quali potrebbero poi formare un nucleo universitario, una specie di «Management School» necessaria all'Italia.

Sono figlio di immigrato italiano in Belgio e studente in questo ramo e posso dire che se le scuole belghe sembrano assai più serie delle italiane, gli studenti belgi mancano di spirito critico in ciò che riguarda i problemi sociali inerenti alla loro futura funzione nell'economia; d'accordo su questo punto con lo scritto del signor Giovanni Antonelli («Selezione e crisi della scuola» nelle «Lettere all'Unità» dello stesso 20 novembre). La congiunzione di studi seri (e difficili) con una attiva preoccupazione politica non potrebbe che essere benefica al paese perchè sono persuaso che la più grande ricchezza dell'Italia risiede nella sua popolazione con tutta la sua combattività.

ALESSANDRO ISIDORO
(Châtelineau - Belgio)



IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo - Roma - 2-12-75
Erano stati arrestati l'8 novembre

In Italia i sacerdoti espulsi da Pinochet

Don Giuseppe Marineddu e don Angelo Salvatore Ruzzu solo in seguito hanno conosciuto i capi d'imputazione — Avrebbero voluto un regolare processo — La solidarietà della Chiesa locale

«In questo momento non vogliamo e non possiamo parlare dei problemi politici legati alla situazione in Cile e neppure raccontare con troppi particolari le vicissitudini che abbiamo vissuto prima che ci costringessero a tornare in Italia. Possiamo dire soltanto che, se ci fosse consentito, faremmo subito ritorno in Cile per continuare a svolgere il nostro apostolato evangelico e, soprattutto, per affrontare un giudizio legale che, dimostrando l'infondatezza delle accuse che ci hanno rivolto, renderebbe chiara a tutti la verità». Lo hanno dichiarato oggi all'arrivo all'aeroporto di Fiumicino, provenienti da Francoforte, i due sacerdoti diocesani di Sassari, Giuseppe Marineddu e Angelo Salvatore Ruzzu, arrestati l'8 novembre scorso dalla polizia civile cilena sotto l'accusa di attività sovversiva e favoreggiamento del MIR ed imbarcati ieri su un volo diretto nella città tedesca.

«Quelle assurde accuse — hanno detto — non ci sono state neppure contestate subito: le abbiamo sapute soltanto più tardi. Erano tutte falsità montate attraverso la propaganda della stampa e della televisione. Noi volevamo un processo, un vero processo, ma non abbiamo avuto neppure la possibilità di discutere il nostro caso. Alla fine — hanno aggiunto i due sacerdoti — ci hanno imposto di lasciare il paese. Ci hanno detto che avevano accolto la nostra richiesta. La verità è che noi non avevamo mai sollecitato un simile provvedimento. Ci hanno costretti a partire senza un decreto di espulsione, senza che ci fosse ritirato il permesso di soggiorno in Cile. Sicché, in linea puramente teorica, potremmo addirittura far ritorno in quel paese in qualsiasi momento».

Giuseppe Marineddu, 35 anni, di Sorso (Sassari), e Angelo Salvatore Ruzzu, 33 anni, di Ittiri (Sassari), hanno ricordato che erano giunti in Cile il 23 giugno 1973, inviati dalla diocesi di Sassari nell'ambito dello scambio di esperienze sociali ed evangeliche e della collaborazione fra la chiesa italiana e quella sudamericana. Dopo il colpo di stato di Pinochet, si trasferirono a Ocpiapo, una regione al limite della zona desertica a cento chilometri dalla capitale.

«La nostra diocesi contava 35 mila fedeli, tutta gente poverissima — ha detto don Giuseppe Marineddu —. Noi con gli altri sacerdoti, svolgevamo opera di evangelizzazione in tutte le dimensioni della verità, alla luce dei problemi particolarissimi del momento e di quella zona. E' stato probabilmente il nostro interessamento verso i poveri che ha provocato la reazione delle autorità. Così, all'alba dell'8 novembre, la polizia civile è venuta a perquisire la casa dove dormivamo. Hanno rovistato dappertutto, ma non hanno trovato nulla. Poi hanno perquisito anche la cappella con lo stesso risultato».

«Allora — ha concluso don Marineddu — ci hanno messo

in stato di isolamento sottoponendoci a continui interrogatori e hanno montato accuse incredibili, come quella che nella nostra casa sarebbe stato trovato materiale propagandistico sovversivo e un ciclostile».

Il racconto dei due sacerdoti è frammentario, pieno di reticenze e di silenzi. Vestono abiti civili, blue-jeans, una camicia aperta, giacca a vento. Portano con sé pochi e malandati bagagli. Si sono imposti, almeno per ora, di non esprimere giudizi, di non rivelare particolari.

La popolazione cilena — è stato loro chiesto — è contraria all'attuale regime? «Non possiamo dirlo — hanno replicato — noi dobbiamo essere prudenti per rispettare e non aggravare i problemi del popolo. Dobbiamo però sottolineare che abbiamo avuto e abbiamo l'appoggio della chiesa locale e che, in particolare, il vescovo di Ocpiapo, mons. Fernando Ariztia Ruiz, ha contestato punto per punto, con una dichiarazione abbastanza forte, le accuse che ci hanno rivolte».

Insieme con don Giuseppe Marineddu e don Angelo Salvatore Ruzzu furono arrestate altre dieci persone. Dopo quattro giorni i due sacerdoti sassaresi vennero trasferiti a Santiago, prima nella prigione di sicurezza di Cuatro Alamos, dove rimasero in stato di isolamento, poi nel campo di Tres Alamos.

Interrogati sul trattamento ricevuto hanno risposto:

«Dobbiamo dire che non siamo stati trattati male. Non ci hanno fatto niente forse perché eravamo sacerdoti. Sappiamo però che altri prigionieri politici vengono torturati. Noi non siamo stati neppure separati. Hanno continuato con le false accuse, ma non ci hanno voluto concedere un processo nonostante tutte le nostre richieste».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Robus

del

2-12-65

Morto l'ambasciatore Guido Borga

E' deceduto ieri a Roma l'Ambasciatore d'Italia Guido Borga. I funerali avranno luogo domani mercoledì alle 11 nella chiesa di San Roberto Bellarmino. Nato a S. Vito Chietino il 19 marzo 1898, laureatosi in giurisprudenza a Roma nel 1920, ed entrato nella carriera diplomatica nel luglio del 1925, l'ambasciatore Borga aveva partecipato, nel corso della sua lunga e brillante carriera, a molti negoziati di eccezionale importanza e si era in particolare dedicato ai problemi della nostra emigrazione ed alla protezione dei nostri emigrati all'estero. Era appena entrato in carriera quando lo designarono a far parte della delegazione italiana alla conferenza ginevrina per la abolizione delle restrizioni agli scambi internazionali, e, nel 1928, fu mandato a partecipare al negoziato italo-turco per la convenzione consolare fra i due paesi. Fu inviato a Praga, dove rimase per molti anni prima come segretario di legazione poi come console generale. Rientrato nel 1941, diresse importanti uffici della direzione generale degli affari dell'Europa e del Mediterraneo, poi l'ufficio quarto della direzione generale affari politici.

Inviato successivamente alle Ambasciate di Berna, di Rio de Janeiro e di Dublino, nominato quindi direttore generale aggiunto degli affari politici, nell'aprile 1953 fu ambasciatore a Santiago. Posto a capo, nel 1957, della direzione generale per la amministrazione fiduciaria italiana della Somalia, venne nominato nel 1958 direttore generale della emigrazione e in tale funzione rimase fino al termine della sua carriera, partecipando a una serie di importantissimi negoziati internazionali, presiedendo più volte la delegazione italiana nelle sessioni del CIME e negoziando nel 1963 l'accordo di emigrazione con la Germania federale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Frankfurter Allgemeine Zeitung di Francoforte del 2-XII-75

Seßhafte Gastarbeiter

Sch. Die Gastarbeiter sind in Deutschland seßhafter geworden, als es der Regierung eigentlich lieb wäre. Ihre Zahl hat sich zwar vom September 1973 — dem Höchststand der Gastarbeiterbeschäftigung — bis März dieses Jahres um eine halbe Million verringert und ist in den vergangenen Monaten sogar noch weiter gesunken. Aber immer noch sind in der Bundesrepublik rund zwei Millionen Gastarbeiter tätig. Heute rächt sich, daß in Zeiten des Superbooms allzu leichtfertig ausländische Arbeitnehmer ins Land geholt wurden, ohne sich der einschneidenden Folgen ganz bewußt gewesen zu sein. Denn wer hat schon die hohen Kosten bedacht, die mit der Eingliederung von Millionen von Gastarbeitern und ihren Familien verbunden waren?

Daß die Zahl der Gastarbeiter nicht so schnell zurückgegangen ist, wie es sonst in wirtschaftlich schwierigen Zeiten — zuletzt während der Rezession 1966/67 — der Fall war, liegt vor allem an dem Anwerbestopp der Regierung. Aber die Regierung könnte die Zahl der Gastarbeiter heute kaum noch nach ihrem Belieben begrenzen. Internationale Verträge haben ihr weitgehend die Hände gebunden. So stammen immer noch viele Gastarbeiter aus Mitgliedsländern der Europäischen Gemeinschaft und besitzen damit freie Wahl des Arbeitsplatzes. Eine beträchtliche Zahl wohnt auch bereits länger als fünf Jahre in der Bundesrepublik und hat damit automatisch Anspruch auf einen weiteren Aufenthalt für mindestens drei Jahre. Schließlich gibt es über 200 000 Gastarbeiter, die mit einem deutschen Ehepartner verheiratet sind.

Außerdem ist es heute vielfach nur mit Hilfe der Gastarbeiter überhaupt noch möglich, volkswirtschaftlich wichtige, aber unpopuläre Tätigkeiten weiter aufrechtzuerhalten. Sie verhalten sich auch in der Regel am Arbeitsmarkt flexibler als ihre deutschen Kollegen und sind eher bereit, einen Arbeitsplatz anzunehmen, der ihrer bisherigen Tätigkeit nicht ganz entspricht. So gesehen, sorgen die Gastarbeiter auch für die unumgängliche Flexibilität des Arbeitsmarktes.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

3-XII-74

Riunione alla Farnesina per i lavoratori italiani in Svizzera

Nel quadro delle decisioni assunte nel corso della riunione della commissione mista italo-svizzera, istituita con l'accordo del 10 agosto 1974 relativa alla emigrazione dei lavoratori italiani in Svizzera, tenutasi a Berna dal 2 al 6 luglio 1975, un gruppo di lavoro italo-svizzero si è riunito il primo dicembre a Roma alla Farnesina per uno scambio di informazioni sulle possibilità di alleviare le conseguenze economiche per gli stagionali e i frontalieri italiani che lavorano in Svizzera in caso di perdita dell'impiego.

Nel gruppo di lavoro erano anche rappresentati i partner sociali delle organizzazioni dei datori di lavoro e delle associazioni sindacali interessate. Per quanto concerne gli stagionali, il gruppo di lavoro è giunto alla conclusione che, per permettere di arrivare ad un sistema che sia attuabile sin dal 1976, saranno prese in considerazione soluzioni per settori economici sulla base di accordi tra le parti sociali.

Per quel che concerne i lavoratori frontalieri italiani colpiti dalle conseguenze economiche della perdita dell'impiego, ha avuto luogo un primo scambio di idee, che sarà seguito da altri incontri a breve scadenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fionio

di

Milano

del

3-12-75

Riunione alla Farnesina di un gruppo di lavoro italo-svizzero sugli emigrati italiani

Nel quadro delle decisioni assunte nel corso della riunione della commissione mista italo-svizzera, istituita con l'accordo del 10 agosto 1964 relativo all'emigrazione dei lavoratori italiani in Svizzera, tenutasi a Berna dal 2 al 6 luglio 1975, un gruppo di lavoro italo-svizzero — riferisce un comunicato — si è riunito il primo dicembre a Roma, alla Farnesina, per uno scambio di informazioni sulle possibilità di alleviare le conseguenze economiche per gli stagionali e frontalieri italiani che lavorano in Svizzera, in caso di perdita dell'impiego.

Nel gruppo di lavoro erano anche rappresentati i partners sociali delle organizzazioni dei datori di lavoro e delle associazioni sindacali interessate. Per quanto concerne gli stagionali, il gruppo di lavoro è giunto alla conclusione che, per permettere di arrivare ad un sistema che sia attuabile fin dal 1976, saranno prese in considerazione soluzioni per settori economici sulla base di accordi tra le parti sociali. Per quel che concerne i lavoratori frontalieri italiani colpiti dalle conseguenze economiche della perdita dell'impiego, ha avuto luogo un primo scambio di idee, che sarà seguito da altri incontri a breve scadenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

3-XII-75

*Si sono conclusi ieri a Roma i lavori
del Consiglio Europeo*

L'Europa eleggerà nel '78 il suo nuovo Parlamento

Per la prima volta i cittadini europei decideranno a suffragio universale la composizione dell'assemblea di Strasburgo — Moro: un atto fondamentale per la costruzione dell'Europa unita — Possibile una deroga per Gran Bretagna e Danimarca — Il compromesso per la conferenza Nord-Sud favorito dalla costruttiva mediazione di Rumor

Nel periodo compreso fra il maggio e il giugno 1978, i cittadini europei eleggeranno, per la prima volta a suffragio diretto e universale, il loro Parlamento. E' l'accordo al quale i capi di Stato e di Governo dei «nove» sono giunti al termine del Consiglio europeo di Roma. Un accordo importante, anche se ancora parziale, nel senso che Gran Bretagna e Danimarca si sono riservate di chiedere una deroga e di indire le elezioni, in questi due Paesi, a scadenza più lontana. Ciò nonostante, la Comunità si è messa in condizioni di fare un grosso salto qualitativo, rispondendo positivamente alle sollecitazioni popolari e predisponendosi a dare contenuti concreti a quella che è una precisa prescrizione dei Trattati di Roma del 1957, istitutivi della CEE.

Sempre nel 1978, cominceranno ad essere distribuiti i nuovi «passaporti europei», uguali per tutti gli Stati. E non si tratterà di un atto puramente formale, ma di una regolamentazione che ha un suo valore psicologico e che — specie nei rapporti con l'area extracomunitaria — promette un trattamento uniforme a ciascun cittadino della CEE. Dunque un altro passo avanti sulla strada

che conduce all'«Europa dei popoli», o, per rifarsi ad una frase pronunciata da Giscard d'Estaing, una riprova del fatto che «l'Europa comincia ad uscire dalla mitologia e ad entrare nella storia».

Commentando al termine dei lavori la decisione riguardante il Parlamento europeo, l'on. Aldo Moro — che ha presieduto la riunione — ha dichiarato: «Si tratta di una decisione fondamentale, e da molti anni attesa, per la costruzione di una Europa unita e democratica. Essa testimonia l'impegno europeista di ciascuno dei nove governi dei Paesi membri della Comunità».

E' certo e significativo che proprio in questo momento difficile per la economia nazionale dei nostri paesi e soprattutto per le nostre forze lavoratrici, si manifesti la decisa volontà dei governi di attuare uno sforzo solidale, riportando il processo di integrazione economica e politica dell'Europa nel solco primario della volontà e del consenso popolare: vogliamo costruire l'Europa dei popoli».

«Un'Europa forte della sua legittimità democratica — ha affermato Moro — avrà sempre più slancio e volontà di svilupparsi unitariamente in tutti i campi, ed avrà altresì stimolo e possibilità sempre maggiori di aprirsi alla cooperazione internazionale e alla solidarietà con il mondo esterno».

Più elaborata e più sofferta l'intesa che è stata raggiunta sul secondo «grande tema» di questo incontro «a nove»: il dialogo nord-sud, vale a dire la conferenza per la cooperazione economica che si aprirà il 16 dicembre a Parigi.

La Gran Bretagna ha insistito sulla richiesta di una sedia «tutta inglese» al tavolo dei negoziati, rifiutando così la prospettiva di fare fronte unico con gli altri Stati della CEE, inizialmente d'accordo sul principio della rappresentanza unitaria all'incontro triangolare fra Paesi produttori di petrolio, Paesi importatori e Paesi in via di sviluppo.

I giacimenti del Mare del Nord hanno messo la Gran Bretagna su posizioni diverse da quelle degli altri partners. Wilson ha ribadito oggi i motivi per i quali il suo governo ritiene di fare «cavallo solo» sulla strada che conduce ai negoziati di Parigi, nonostante i ripetuti richiami degli altri Paesi (Germania federale e Italia in prima linea) al fatto che al di sopra del caso particolare del petrolio scozzese resta l'esigenza primaria della coesione fra i «nove». E quindi del mantenimento di un principio che, per la CEE, è irrinunciabile.

Esauriti in mattinata i problemi collegati all'elezione del Parlamento europeo e all'istituzione del

passaporto comunitario (problemi che passano ora ai ministri degli Esteri e agli esperti per la definizione delle procedure e dei dettagli tecnici) il Consiglio europeo ha affrontato sul mezzogiorno il capitolo «caldo» del dialogo Nord-Sud. L'atmosfera si è innervosita e le notizie che filtravano dall'aula della riunione hanno gradatamente confermato l'esistenza di contrasti; duri anche nella forma e nei termini.

Fra Wilson e Schmidt c'è stato un vivace battibecco, allorché l'inglese ha fatto cenno all'eventualità di «gravi conflitti» fra la Gran Bretagna e gli altri Paesi-CEE nel caso «non più irrealistico» di un prossimo ingresso del Regno Unito nel gruppo dell'OPEC, l'organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio. Il cancelliere tedesco ha ribadito, seccamente, che la Gran Bretagna può ancora avere bisogno di una solidarietà che rientra nella logica della CEE. Ma se saranno gli inglesi a romperla, questa solidarietà, devono rendersi conto che «la Germania sopravviverà meglio della Gran Bretagna».

Immutato dissenso dopo la colazione di lavoro, iniziata con un'ora di ritardo e nel corso della quale Wilson si è trovato in difficoltà anche quando gli sono stati chiesti chiarimenti sui progetti britannici di ricorso a

Gianfranco ROSSI



2

Ministero degli Affari Esteri Il documento approvato

sure protezionistiche; progetti che il premier non ha confermato, ma neppure smentito. Alla ripresa della seduta, il portavoce della delegazione di Bonn ha ammesso che la discussione sulla conferenza di Parigi ha avuto momenti « molto vivaci », ma ha tenuto a precisare che i tedeschi erano disposti a fare da « onesti mediatori ».

Ma non solo i tedeschi. All'opera di mediazione ha partecipato attivamente anche l'Italia, e si deve in buona parte al paziente lavoro del ministro degli Esteri, Mariano Rumor, se sul finire della giornata ha preso finalmente consistenza la risolutiva formula di compromesso. E' stato sostanzialmente deciso che la Comunità sarà unitariamente presente al negoziato di Parigi, rappresentata però oltretutto dalla presidenza — che attualmente è italiana — an-

che da esponenti di ciascuno dei nove Paesi. Una soluzione che — ha detto Wilson — dà effettivamente alla Gran Bretagna il diritto di esprimere il proprio punto di vista, e le consente quindi di ritirare le sue iniziali richieste.

Oltre alle sedute al livello dei capi di governo e dei ministri degli Esteri, si è svolta oggi anche quella dei direttori politici degli affari Esteri. Tema di centro: le prospettive dei futuri rapporti fra la CEE e la Spagna. A fare da base alla discussione c'erano due documenti; il primo, elaborato dai francesi, piuttosto favorevole a Juan Carlos; il secondo, sul quale la presidenza della CEE — presidenza italiana — aveva fatto valere il proprio influsso, con-

teneva atteggiamenti di maggiore cautela e consigliava in sostanza una posizione di vigile attesa.

Gianfranco ROSSI

Ecco il testo del documento finale diffuso al termine dei lavori del Consiglio europeo.

■ SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE — Il Consiglio europeo ha proceduto ad uno scambio di vedute sull'evoluzione della situazione economica e sociale nella Comunità ed ha ribadito la necessità di mantenere uno stretto coordinamento tra le politiche economiche degli Stati membri al fine di consolidare la ripresa economica che comincia a delinearsi e di migliorare l'attuale livello dell'occupazione. Il Consiglio europeo conferma gli orientamenti manifestati alla riunione di luglio a Bruxelles e ripresi nella dichiarazione del vertice di Rambouillet circa l'importanza di una più stretta cooperazione internazionale e di un dialogo costruttivo tra tutti i Paesi per il superamento degli attuali problemi congiunturali. Il Consiglio europeo ha preso atto con soddisfazione dello svolgimento della conferenza tripartita tenutasi a Bruxelles il 18 novembre e dell'intesa raggiunta sull'incarico alla commissione delle Comunità europee di approfondire, in contatto con le parti sociali, i problemi essenziali discussi e di preparare una relazione in vista di una successiva riunione della conferenza stampa.

■ BILANCIO E FINANZIAMENTO DELLA COMUNITA' — Il Consiglio europeo ha proceduto ad un approfondito esame dei problemi relativi al controllo della spesa comunitaria ed alla politica di bilancio della Comunità. Il Consiglio ha convenuto sulla opportunità di un più efficace controllo finanziario della spesa comunitaria e si è dichiarato favorevole ad un sollecito esame dei suggerimenti avanzati da parte dei capi di governo inglese, tedesco e irlandese e delle proposte della commissione. Il presidente del Consiglio e il presidente della Commissione sono invitati a prendere contatto con il presidente del Parlamento per esaminare il ruolo che questa istituzione può svolgere mediante una commissione o sottocommissione nel controllo della spesa comunitaria.

I capi di governo hanno convenuto di adoperarsi per una rapida conclusione delle procedure di ratifica del trattato che istituisce una Corte dei Conti europea firmato il 22 luglio scorso a Bruxelles, con l'obiettivo di consentire alla Corte di entrare in funzione entro il 1976.

Il Consiglio europeo ha preso atto con soddisfazione delle indicazioni fornite dal presidente della commissione sul rafforzamento già realizzato delle attribuzioni del commissario responsabile per il bilancio, senza pregiudizio della responsabilità collegiale della commissione stabilita nei trattati.

Il Consiglio europeo si richiama all'intesa raggiunta a Villa Marlia e formalizzata nella sessione del Consiglio del 5-6 novembre a Bruxelles per la convocazione annuale di una riunione congiunta dei ministri degli Esteri e dei ministri finanziari ai fini di una valutazione globale dei problemi del bilancio della Comunità e ritiene che il dibattito in tale sede dovrebbe vertere sulla politica generale della Comunità, assicurare una maggiore coerenza tra le decisioni sulle politiche da seguire e le decisioni di bilancio e permettere, gradualmente, una previsione pluriennale della spesa che consenta una migliore ripartizione delle risorse comunitarie. Per il prossimo anno tale dibattito dovrebbe aver luogo, sulla base di una comunicazione della commissione, entro il mese di aprile.

Il Consiglio europeo ha preso atto dell'intenzione della commissione di presentare proposte al Consiglio sull'applicazione dell'unità di conto europea al bilancio della Comunità.

■ ELEZIONI DEL PARLAMENTO EUROPEO Il Consiglio europeo ha convenuto che l'elezio-

ne del Parlamento europeo abbia luogo ad una data unica nel periodo maggio-giugno 1973. Un paese che non possa procedere all'elezione diretta a tale data potrà designare i propri rappresentanti tra i membri eletti del Parlamento nazionale. Il Consiglio europeo ha preso atto della dichiarazione del primo ministro Wilson secondo la quale il governo inglese ha bisogno di un ulteriore periodo di consultazione su piano interno prima di prendere posizione definitiva sulla data fissata e delle condizioni poste dal primo ministro Jorgensen relative alle elezioni dirette del Parlamento europeo in Danimarca. Il Consiglio europeo ha incaricato il consiglio di continuare l'esame dei problemi aperti e di presentare una relazione che consenta la stesura definitiva della convenzione per l'elezione del Parlamento al prossimo Consiglio europeo.

■ UNIONE DEI PASSAPORTI — Il Consiglio europeo conviene che verrà istituito un passaporto di modello uniforme che può essere distribuito a partire dal 1978. Il Consiglio europeo invita il consiglio (ministri degli affari Esteri) a risolvere a questo fine le questioni che ancora restano in sospeso. Il Consiglio europeo invita inoltre il consiglio (ministri degli affari Esteri) a continuare i lavori relativi all'abolizione dei controlli alle frontiere ed all'armonizzazione delle condizioni di ammissione e di soggiorno negli Stati.

■ COMUNICAZIONE TINDEMANS — Il Consiglio europeo ha ascoltato una dichiarazione del primo ministro del Belgio sig. Tindemans sull'assolvimento del mandato che gli è stato confidato di redigere un rapporto in merito all'Unione Europea, rapporto che sarà trasmesso ai governi, come convenuto, entro la fine dell'anno.

■ ORDINE PUBBLICO — Il Consiglio europeo ha approvato una proposta del primo ministro del Regno Unito secondo la quale i ministri dell'interno della Comunità (o dei ministri aventi responsabilità analoghe) si riuniscano per discutere materie di loro responsabilità, particolarmente nel campo dell'ordine pubblico.

■ CONFERENZA PER LA COOPERAZIONE ECONOMICA INTERNAZIONALE — La commissione proporrà e il Consiglio deciderà appena possibile meccanismi appropriati per proteggere le fonti esistenti ed assicurare lo sviluppo di fonti energetiche alternative della Comunità, a condizioni economiche ragionevoli e di incoraggiare la conservazione nell'uso di energia.

■ PROCEDURA — Nella conferenza per la cooperazione economica internazionale la Comunità sarà rappresentata da una singola delegazione; il portavoce della Comunità sarà la presidenza del Consiglio e la Commissione. Durante la conferenza ministeriale, il presidente della delegazione comunitaria potrà invitare i rappresentanti di due Stati membri a presentare dei commenti aggiuntivi, alla luce della loro esperienza, in accordo con il mandato adottato; in ogni commissione, il portavoce della Comunità saranno assistiti da una delegazione della Comunità comprendente rappresentanti dei Paesi membri; nel quadro delle procedure di coordinamento della Comunità potrà essere concordato che un membro della delegazione delle Comunità sia invitato dalla presidenza a commentare questioni specifiche nel contesto del mandato. Tali dichiarazioni non saranno in contrasto con la posizione comunitaria concordata; come il dialogo procede, il mandato sarà ulteriormente elaborato in armonia con la procedura comunitaria.

Scarascia Mugnozza al Fiorino: bisogna cambiare rotta ma l'Europa non è finita

Bisogna "rettificare un po' il tiro" perché la crisi economica comporta tutta una serie di ripensamenti — Adeguamento degli strumenti politici per rilanciare il processo di costruzione comunitaria — I problemi più importanti, però, vengono discussi fuori della Comunità — Il manifestarsi di alcune tendenze centrifughe, soprattutto in Gran Bretagna — Quello dell'Italia è "un capitolo a parte"

(Dalla nostra redazione)

BRUXELLES, 2 — "Nei momenti di crisi — dicevano voci ottimistiche due anni fa — l'Europa ha sempre trovato la forza di spiccare un nuovo balzo in avanti". Slavolta, invece, non è stato ancora così. La crisi economica perdura in tutta la sua gravità e sembra erodere le stesse strutture istituzionali della Cee. Il "balzo in avanti" si fa attendere e le gambe della Cee sembrano ormai troppo deboli per poterlo spiccare. Il terzo "Consiglio europeo" è riunito in queste ore a Roma per compiere un rituale che appare già falso e consunto. La macchina comunitaria sembra girare a vuoto. Le riunioni non producono atti operativi ma compromessi che salvano sempre meno una facciata unitaria sotto la quale i problemi e le divergenze si accumulano tanto da far temere una disintegrazione

della costruzione comunitaria. In ogni caso, si segna il passo. Le tappe fondamentali del processo di unificazione "slittano". Leo Tindemans convinto europeista e primo ministro del Belgio, tarda a presentare il rapporto sulla "Unione europea" commissionatogli esattamente un anno fa dal vertice di Parigi. Nell'attuale riunione romana si è limitato a svolgere una comunicazione verbale. Il fatto è — si spiega negli ambienti diplomatici — che Tindemans, dopo un anno di contatti a tutti i livelli, non sa ancora cosa scrivere. "Se fa un rapporto realistico, questo si ridurrà a ben poca cosa. Se indica gli obiettivi che gli suggerirebbero le sue convinzioni di europeista, il rapporto rischia di essere un libro dei sogni". L'Europa del dicembre 1975 si presenta in queste condizioni: debole, impotente, divisa su temi fondamentali, incerta sul suo futuro.

Sul destino della Cee, le sue contraddizioni, le possibilità di un suo rilancio, il ruolo e la posizione dell'Italia, "il Fiorino" ha fatto il punto, con l'on. Carlo Scarascia Mugnozza, da quattro anni vicepresidente della Commissione Cee, deputato al Parlamento italiano (Dc) dal 1953 membro del Parlamento europeo dal 1961.

Un quadro realistico

Dal colloquio è scaturito un quadro realistico che, senza sottovalutare i gravi problemi del momento, conserva una sostanziale fiducia nell'avvenire. Scarascia Mugnozza ammette che "bisogna cambiare rotta", ma per lui "l'Europa non è finita". Anzi, nel mutamento di rotta e nelle nuove strade che bisognerà percorrere, tutto quello che è stato fatto finora, il "tessuto" che si è creato in questi anni, va salvaguardato ed arricchito perché è l'unica base di

partenza valida. L'Italia "ha svolto un ruolo molto positivo" in questo semestre di presidenza ponendo dei semi che stanno dando già i loro frutti e ancora ne daranno nei prossimi mesi.

Per Scarascia Mugnozza, dunque, "oggi Bisogna rettificare un po' il tiro" anche perché "la crisi economica comporta tutta una serie di ripensamenti". Un processo in un certo senso naturale, perché nessuna entità sociale e politica vive perfetta in sé ed estranea alla realtà interna ed internazionale. In nessun momento si può dire di aver raggiunto il massimo delle possibilità, "c'è sempre un continuo divenire soprattutto in politica internazionale". "In una prospettiva dinamica la vitalità consiste nel percepire i mutamenti che si impongono e nel promuovere il continuo adeguamento delle realtà interne".

Questa vitalità Scarascia Mugnozza la rivendica con fermezza all'esecutivo comunitario di cui egli è



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL FIORINO

di

Milano

del

3-12-75

Ritagliare dal Giornale

me delle istituzioni della Cee. Al tredicesimo piano del Berlaymont, in un ampio ufficio arredato con sobrietà, con davanti agli occhi il panorama un po' grigio che offre il tardo autunno brusselese, il nostro colloquio con Scarascia Mugnozza inizia senza formalità e senza convenevoli dispersivi. "L'Europa è finita - gli dico - è, come lei sa, il titolo di un libro francese che qui a Bruxelles ha avuto un certo successo. Se il titolo è un po' forte, esso rispecchia però una reale insofferenza che emerge da alcuni settori politici verso il funzionamento della Comunità. La Germania contesta il bilancio della Commissione ed il suo funzionamento. L'Italia mette vivacemente in causa la politica agricola. La Gran Bretagna ha risposto "sì" al referendum senza però dissipare le nubi che il suo comportamento fa pesare sulla continuazione del processo comunitario. Ci si aspettava un rilancio dopo la lunga pausa determinata dalla rinegoziazione delle condizioni dell'adesione inglese alla Cee. Ora, il rilancio non c'è stato".

Interpenetrazione e interdipendenza

Scarascia Mugnozza risponde tracciando un quadro di quella che è oggi la realtà comunitaria. "Se noi consideriamo - dice - la struttura economica, politica, giuridica della Comunità europea, dobbiamo riconoscere che all'origine, effettivamente, c'è stata una concezione originale, una scelta politica che ha trasformato la vita degli stati membri. In questo campo è impossibile quantificare e dire con esattezza quanto ha influito la Comunità europea nel progresso e nel miglioramento di vita dei cittadini d'Europa. Però, il fatto stesso che si siano messe in comune certe risorse e certe volontà, in una prospettiva di sviluppo, di pace e in un quadro democratico, ha fatto esplodere tutta una serie di iniziative che hanno determinato il tessuto connettivo dell'Europa, il quale spesso non viene obiettivamente valutato ma è ben vivo e reale in moltissimi settori. Quella che si chiama "interpenetrazione" o "interdipendenza" che cosa è se non questo tessuto economico ed anche in un certo senso politico che si è venuto a creare nell'Europa anche al di là di certe aspettative e anche al di là di certe norme?

Il fatto stesso che duecento parlamentari si incontrino regolarmente a Strasburgo già crea un tessuto che prima non c'era. I ministri che si incontrano a Bruxelles, al di fuori dei canali normali della diplomazia, per parlarsi e discutere problemi di comune interesse rappresentano un tessuto che ha la sua incidenza reale. Evidentemente, noi non abbiamo superato tutte le contraddizioni che esistono in noi stessi, tutte le difficoltà psicologiche, le differenze di sistemi e di strutture che esistono negli stati membri. Però abbiamo stabilito dei legami che mi sembra difficile non solo tagliare d'un solo colpo ma anche far morire di morte lenta e, diciamo, naturale. E allora io ritengo che l'Europa non sia finita. Anzi, dalle mie visite nelle varie regioni d'Europa ho ricavato la netta impressione che proprio in periferia si guarda all'Europa con un interesse che forse taluni non percepiscono ma che è reale".

Un salto di qualità

Il "salto di qualità" per rilanciare il processo di costruzione comunitaria, Scarascia Mugnozza lo vede innanzitutto in un "adeguamento degli strumenti politici". La "partecipazione elettorale dei cittadini europei è un momento essenziale

e di grande significato e dal Consiglio europeo di Roma dovrebbe scaturire a questo proposito almeno un accordo di principio". Le elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale "non risolvono tutto", ma potranno dare il via "a tutta un'azione di contatti, di rapporti, di prese di coscienza, di incitamenti anche verso le categorie o le persone che attualmente sono meno vicine all'Europa".

Decidere le elezioni europee è un primo importantissimo fatto, poi verrà la relazione di Tindemans sull'Unione europea a fornire altri elementi di dibattito e di interesse. "Credo - dice Scarascia Mugnozza - che il 1976 e il 1977 saranno caratterizzati da una sempre maggiore presa di coscienza e anche coloro che pensano di poter bloccare o indirizzare diversamente questa forma di consenso popolare che si va determinando intorno all'Europa dovranno cambiare registro. Certe esplosioni di nazionalismo, anche autorevoli di questi ultimi tempi, saranno sempre più sterili perché sarà



sempre più chiaro che solo l'unità di grandi entità economiche e politiche può portare alla soluzione dei problemi ed anche ad avere una voce nel mondo".

Intanto, però, i problemi più importanti vengono discussi più facilmente al di fuori della Comunità che nella Comunità. Rambouillet, ad esempio... "Certo - risponde Scarascia Mugnozza - Rambouillet ha trovato l'Europa divisa. C'è chi è stato invitato, chi è stato invitato all'ultimo momento e chi non lo è stato affatto.

C'è da ricavarne una prima indicazione: l'Europa potrà essere messa in pericolo dalla creazione di direttori o di assi direttivi che si possono determinare al suo interno e che potrebbero pretendere di imporre orientamenti particolari agli altri paesi della Comunità. Si determinerebbero un dissenso ed uno squilibrio che sarebbero pregiudizievole per la Cee". Purtroppo, riconosce Scarascia Mugnozza, "la tentazione del cosiddetto direttorio si basa su una realtà che sarebbe pericoloso disconoscere". Di fronte ad una Germania "che oggi si sente la potenza economicamente più forte della Comunità europea" ed una Francia "che ha sempre avuto una grossa volontà politica ed una struttura di Stato ed economica relativamente solide", esistono due paesi "come l'Italia e la Gran Bretagna in cui l'instabilità politica è legata anche a fattori di instabilità economica". Tutto questo non deve far però dimenticare che l'Europa può essere solo una comunità paritaria nella quale non può e non deve essere sopraffatta la voce di nessuno. I paesi più fortunati hanno il dovere di respingere le tentazioni del direttorio perché "la maggiore capacità politica o economica non deve significare una imposizione di volontà o di orientamenti".

CIALI

VII

del

Tendenze centrifughe

Lei ha accennato prima a recenti manifestazioni di nazionalismo. Recuperate, almeno in gran parte, le tendenze centrifughe goliste, non le sembra — chiedo a Scarascia Mugnozza — che altre pericolose tendenze centrifughe vadano manifestandosi nelle aree geograficamente periferiche della Comunità, cioè l'Italia e la Gran Bretagna. In particolare, certe ipotesi politiche che si fanno in Italia, come il compromesso storico, potrebbero in una certa misura allontanare l'Italia dagli altri partners e, in ogni caso, diminuire l'omogeneità politica dell'Europa?

«Certo — risponde Scarascia Mugnozza — la Gran Bretagna ha delle grosse difficoltà politiche e delle grossissime difficoltà economiche. Perché vuole partecipare da sola alla Conferenza nord-sud? Evidentemente, l'esito positivo del referendum e la riconferma dell'adesione alla Comunità europea non ha significato il completo superamento delle difficoltà psicologiche, economiche, politiche che esistono nel paese». Scarascia Mugnozza rifiuta di giustificare una pretesa (il seggio separato alla conferenza nord-sud) «che potrebbe dare all'esterno la sensazione di una dissoluzione della Comunità europea» ma nello stesso tempo e «nella misura in cui la richiesta inglese non distrugge le prospettive della Conferenza e può aiutare Londra ad uscire da una situazione difficile», invita alla comprensione. «La cosa — dice — dovremmo accettarla senza drammi ed anzi considerarla come un elemento positivo per l'Europa, un avvio verso quel riequilibrio dei ruoli e della presenza politica nella Comunità europea di cui abbiamo parlato prima».

Il "caso" italiano

L'Italia è un capitolo a parte. Scarascia Mugnozza ne esamina prima l'aspetto del «riequilibrio» della presenza italiana nella Comunità e poi passa in rassegna le «tentazioni centrifughe» manifestatesi «a livello intellettuale negli ultimi mesi» per condannarle. Innanzitutto l'Italia dovrebbe fare di più «per garantire i nostri

partner che se chiediamo aiuto lo chiediamo dopo aver sperimentato tutte le nostre possibilità. E quindi un inizio di ripresa fatto soltanto con i nostri sacrifici potrà, secondo me, trovare consenzienti senza riserve gli altri stati europei».

Il posto dell'Italia è solo nell'Europa. In una Comunità che tenda sempre di più all'unità senza sacrificare «le esperienze, i modi di vivere, le mentalità, le abitudini, le tradizioni delle varie popolazioni». Il futuro dell'Italia può essere solo in questa «Europa pluralistica». Perciò Scarascia Mugnozza «non può ammettere» un

discorso «Europa nord — Europa sud come espressione di una differenziazione sostanziale che debba esistere fra queste due Europe». Le tentazioni mediterranee di alcuni settori politici italiani «sono contraddittorie e velleitarie». Contraddittorie perché contemporaneamente l'Italia dice, e giustamente, di non poter pagare da sola le attuali aperture mediterranee della Comunità ed è velleitario «nella misura in cui l'Italia sostiene di poter essere da sola il tramite degli interessi dei paesi del Mediterraneo verso gli altri paesi della Cee».

I comunisti al potere. Certo, precisa Scarascia Mugnozza, «ogni popolo è e sarà libero di fare le sue scelte». Però, «senza dare a questo o quel partito l'etichetta di maggiore o minore democraticità», occorre precisare «che non è utile nell'interesse dell'Italia e in quello dell'Europa dare ad intendere che vi possa essere nel futuro una certa coesistenza di regimi con i comunisti al potere nell'Europa del sud e regimi con i comunisti all'opposizione o senza comunisti nell'Europa del nord. Io non ritengo che regimi tanto diversi possano sussistere in una stessa area geografica». Le prospettive sono due: o i paesi del nord con il loro appoggio economico impediranno che la situazione si degradi al sud fino al punto da portare i comunisti al governo, oppure, nel caso contrario, anche l'Europa centrale e settentrionale «verrebbe coinvolta». Essa si troverebbe, infatti, «fra un gruppo di paesi con un certo regime sul suo fianco meridionale



degli Affari Esteri

ed un gruppo di paesi ad oriente, con la Russia a capo, che certamente eserciterebbero delle pressioni, non dico militari, ma senza dubbio psicologiche che alla lunga porterebbero ad una modificazione».

«Tentare già da oggi — continua Scarascia Mugnozza — una giustificazione intellettuale ad una posizione che non sappiamo quale potrà essere e dare per possibile una coesistenza che io assolutamente non vedo, mi sembra del tutto inopportuno e del tutto gratuito. Non solo, ma a mio parere questi discorsi determinano una debolezza dell'Italia e una difficoltà dell'Europa nei confronti dei paesi del Mediterraneo».

L'Europa ha attualmente «una grande missione e una grande prospettiva politica». Quella di aiutare, non lesinando gli aiuti economici, la riconquista della democrazia nei paesi del sud. «Si discute in questo momento, la domanda di adesione della Grecia. Si pensa ad una possibile adesione del Portogallo e della Spagna nella misura in cui in questi paesi la situazione evolva sul piano democratico. Sarebbe grave indebolire la forza di attrazione che esercita attualmente sui suoi vicini la Comunità europea democratica».

Franco Papitto

ALI

VII

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

3-12-75

CONCLUDE LE MANIFESTAZIONI PER IL CENTENARIO DELL'«ÉCOLE DE ROME»

L'«Europa universitaria» sarà ben presto una realtà

Ne sarà prologo l'intensificarsi della cooperazione tra Francia e Italia nel campo dell'insegnamento superiore e della ricerca scientifica, già deciso dai ministri Malfatti, Spadolini e dal collega Soisson, che ne hanno dato l'annuncio durante l'inaugurazione della sede di piazza Navona

La già intensa e feconda cooperazione tra la Francia e l'Italia nel campo dell'insegnamento superiore e della ricerca scientifica, su tutti i piani, sarà ulteriormente incrementata. E' questo il proficuo risultato degli incontri che si sono avuti, in occasione del centenario dell'«Ecole française de Rome», tra i ministri Malfatti e Spadolini, responsabili dei dicasteri della Pubblica Istruzione e dei Beni Culturali, e il segretario di Stato alle Università francesi, Soisson. Le decisioni a cui si è giunti riflettono la designazione, da parte dei ministri Malfatti e Spadolini, di due professori di storia e di un ricercatore archeologico nel Consiglio scientifico dell'«Ecole française», per rappresentarvi le autorità italiane; e la creazione di un gruppo misto di lavoro, comprendente quattro esperti francesi e quattro italiani, che sottoporrà ai ministri Malfatti e Soisson entro il prossimo mese di gennaio proposte concrete per sviluppare la cooperazione universitaria tra la Francia e l'Italia.

Hanno dato notizia di queste importanti decisioni, che degnamente concludono le manifestazioni per il centenario dell'«Ecole», gli stessi ministri Malfatti, Spadolini e Soisson, nel corso della cerimonia svoltasi ieri mattina in piazza Navona per l'inaugurazione della sede sussidiaria dell'«Ecole française» nonché della bella mostra curata per l'occa-

sione dagli Archivi generali di Francia in collaborazione con l'Assessorato alle Antichità e Belle Arti del Comune di Roma.

Dopo una visita all'esposizione, che raccoglie importanti documenti e cimeli, nonché una serie di pannelli fotografici illustranti l'attuale stato degli scavi archeologici condotti dalla Scuola francese in varie località d'Italia e del bacino mediterraneo, ai moltissimi intervenuti ha rivolto un breve indirizzo di saluto Georges Vallet, attuale direttore dell'«Ecole», il quale ha sottolineato con la verve abituale l'identità «romano-parigina» che acquistano gli studiosi dei due Paesi che frequentano l'«Ecole».

Quindi Jean-Pierre Soisson, in un applaudito discorso, ha posto l'accento sulla peculiare capacità della Scuola francese di adattarsi alla realtà del mondo contemporaneo per meglio approfondire quella del passato. Dopo aver indicato le due direttrici su cui deve orientarsi il nuovo sviluppo delle attività dell'«Ecole» — quella dei campi di ricerca, che vanno estesi a nuovi territori, e quella di uno sviluppo delle relazioni con le università francesi e i centri di ricerca — Soisson ha auspicato una «riscoperta dell'Europa universitaria», indicando nella Francia e nell'Italia le nazioni che devono svolgere il ruolo più importante.

Successivamente ha tenuto un elevatissimo discorso il ministro Spadolini, il quale ha identificato nell'«Ecole de Rome» un ponte ideale tra la Francia e l'Italia, e fra le loro due culture nutrite dello stesso humus vitale. Se anche le ricerche della Scuola, ha ricordato Spadolini, sono state rivolte soprattutto all'ambito archeologico, un posto di rilievo vi hanno anche avuto gli studi specificamente storici, dalla storiografia della Chiesa — che ha esercitato una spiccata influenza anche all'interno del «movimento modernista» — alle molte indagini rivolte ai problemi della storia economica e sociale, rivisitata alla luce di un indirizzo storiografico, quello di Braudel e della sua scuola, tra i più suggestivi del nostro tempo. «Grazie all'«Ecole» — ha concluso Spadolini — le acque della Senna e le acque del Tevere hanno potuto sentirsi parte integrante di quello che Meinecke chiamava il «sacro e misterioso fiume della storia».

Ha preso infine la parola il ministro della PI Malfatti, il quale ha espresso la piena disponibilità del Governo italiano per una sempre più proficua collaborazione con gli organismi culturali e scientifici francesi. Malfatti ha poi ricordato che il prossimo 10 dicembre, a Bruxelles, verrà realizzata la prima tappa nella politica europea dell'educazione, relativa ai problemi della mobilità dei quadri. Una prospettiva che non

esclude l'intensificarsi dei rapporti bilaterali, a cui tende precisamente il mandato affidato a un gruppo di presidenti delle università francesi e di rettori degli atenei italiani di presentare entro il 15 gennaio un piano di azione inteso appunto a potenziare la collaborazione e lo scambio tra le nostre istituzioni nel campo degli studi superiori.

D. P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del 3-XI-75

Pesantissimi attacchi agli immigrati nella RFT

Anche la xenofobia è una carta per Strauss

Una campagna alimentata dalla destra ad un anno dalle elezioni per deviare su un falso bersaglio il malcontento dell'opinione pubblica preoccupata dalla crisi economica

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE, dicembre
Polemiche sul costo delle prestazioni sociali e lodi sperticate a Strauss, l'ultraconservatore capo dei democristiani bavaresi; dati sull'inflazione e pesantissimi attacchi agli immigrati che sarebbero nient'altro che fannulloni. Il quotidiano «Bild» (due milioni e mezzo di copie, catena Springer) non si fa troppi scrupoli circa i modi di collaborare a uno spostamento a destra nella Repubblica federale. L'anno prossimo ci saranno le elezioni politiche e, con più di un milione di disoccupati, anche la xenofobia diventa una carta importante del gioco. Da un lato si alimenta il malumore dei lavoratori tedeschi e si cerca di indirizzarlo contro la coalizione di governo socialdemocratico-liberale, dall'altro si allarga il solco tra tedeschi e stranieri rendendo più difficile il compito dei sindacati e più facile la manovra dei padroni.

«Le vergognose bugie del più marcio giornale tedesco» replica duramente il periodico dell'IG Metall, il sindacato metalmeccanico. Ma «Bild» riceve una pioggia di lettere di consenso da parte di cittadini che dimostrano una «credulità priva di opi-

nioni». In un paese come la Germania occidentale, e dove molte orecchie sono ancora sensibili ai richiami di marca nazionalista, anche chi non la pensa come il giornale di Springer è restio ad andare contro corrente e preferisce fare il pesce in barile. Sicché per gli immigrati, che sono i più esposti alle mutazioni del quadro economico e politico, il rischio di restare schiacciati tra gli ingranaggi di questa logica si fa ancora più serio.

In un dibattito alla televisione, il segretario generale dell'IG Metall, Eugen Loderer, ha criticato aspramente le sortite della propaganda antistranieri: «La crisi in Germania ci sarebbe ugualmente anche se non ci fossero i lavoratori immigrati. E poi non bisogna dimenticare che questi lavoratori hanno dato negli anni scorsi un massiccio contributo alla creazione del benessere in questo paese. Non si deve credere di potersela cavare così a buon mercato, mandandoli via quando fa comodo». Nel dibattito alla TV, però

Loderer è stato il solo a prendere una posizione netta in favore dei lavoratori immigrati, i quali hanno già pagato un prezzo paurosamente alto alla crisi.

Le statistiche ufficiali, al solito, offrono solo una porzione di verità. Secondo l'ufficio federale del lavoro, a fine ottobre gli stranieri disoccupati erano 135 mila, e gli

italiani circa 30 mila. Ma naturalmente questo dato non tiene conto di coloro che sono tornati in patria quando la recessione è entrata nella fase più acuta, di quelli che hanno affrontato una seconda emigrazione, di quelli che sono caduti nella trappola dell'autolicensing. A conti fatti, sarebbero almeno 120-130 mila gli italiani che hanno perso il posto di lavoro nella RFT negli ultimi diciotto mesi. E tuttavia neppure questa cifra, pur così rilevante, basta da sola a dare un'immagine di ciò che è accaduto nell'emigrazione, a rappresentare il trauma che decine di migliaia di nostri connazionali hanno vissuto e stanno vivendo.

L'umiliazione del «lavoro nero»

I lavoratori italiani che ogni giorno affollano gli uffici dei patronati sindacali di assistenza non hanno molti motivi per sentirsi «cittadini di Europa». Spesso sono stati discriminati nelle mansioni e nel salario, spesso hanno dovuto accettare l'umiliazione del «lavoro nero» per sopravvivere. Le aziende che li hanno licenziati, hanno anche preteso che lasciassero l'appartamento di proprietà della fabbrica o dell'impresa edile. Per qualcuno la disoccupazione ha coinciso con una malattia o con un infor-

tunio. Ora chiedono aiuto per portare avanti la loro pratica, per far valere — quando è possibile — i propri diritti. Chiedono anche un consiglio, un suggerimento che non sempre è facile dare. Altri sono rassegnati, stanchi, non cercano di restare in Germania, perché qui la vita è diventata troppo cara, perché non c'è più modo di mettere qualcosa da parte: aspettano solo di andarsene.

Chi sono questi lavoratori? In gran parte meridionali, lavoratori emigrati dall'Italia senza qualifica e senza preparazione professionale, ex



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

R braccianti diventati manovali nell'edilizia o nell'industria tedesche. La mancanza di qualificazione — una delle tante responsabilità dei nostri governi — li ha fatti condannare per primi dalle misure di « ristrutturazione » della grande industria.

Con loro, sono stati licenziati i meno giovani, quelli che non davano garanzia di reggere alla stretta dei ritmi, l'altro mezzo con cui il padronato della RFT cerca di uscire senza danni dal mare periglioso della crisi.

La Volkswagen ha chiuso i conti del 1974 con un forte aumento del fatturato e della produzione globale dopo che aveva drasticamente ridotto la manodopera; ora ha deciso un numero limitato di assunzioni perché deve coprire i vuoti eccessivi aperti dal « turn-over ». E i « cinque saggi » del governo di Bonn che in questi giorni hanno formulato la previsione di una ripresa produttiva entro il '76 sono stati molto espliciti sul balzello cui verranno assoggettati i lavoratori: nella prima parte dell'anno la disoccupazione toccherà gli indici più alti, soltanto in autunno dovrebbe manifestarsi un'inversione di tendenza.

Dire con precisione quanti sono gli italiani senza lavoro e quanti gli italiani che sono rientrati è difficile anche perché qualcuno continua ad arrivarci.

Nonostante le difficoltà e le incertezze, nonostante lo scoramento e la delusione di chi è tornato a casa, ci sono ancora lavoratori che giocano la carta dell'emigrazione. Mi trovavo nella sede dell'INCA CGIL, un centinaio di metri dalla stazione di Francoforte, quando Paolo Marro, 34 anni, di Galatone in provincia di Lecce, col cappotto infradiciato dalla prima neve è venuto a esporre il suo caso e a cercare appoggio. Una vicenda umana non dissimile da tante altre: una prima esperienza all'estero, poi il rientro in Italia e la ricerca, disperata e inutile di un lavoro. « Non c'è stato niente da fare. Allora ho ripreso la valigia e sono venuto qui ». Ma a Francoforte, c'è da qualche settimana, e anche questa rischia di diventare un'attesa senza speranza.

I nostri emigrati stanno pagando le conseguenze di una politica miope e sbagliata senza respiro. Ci portiamo sul-

le spalle il fardello di una linea di sviluppo che puntava unicamente sull'inserimento delle nostre regioni industriali nelle « aree forti » del Mercato comune e che ha portato l'emarginazione della nostra agricoltura e del meridione. Il risultato è stata la rinuncia a qualsiasi possibilità di avviare una seria politica dell'occupazione. E quando è scoppiata la crisi, ci siamo trovati più esposti di ogni altro paese, completamente allo scoperto, senza una linea di difesa degli interessi dei nostri lavoratori. E' una lezione che non deve essere dimenticata.

Riconversione industriale

Considerato di qui, dal punto di vista dei nostri lavoratori all'estero, il discorso sulla riconversione industriale, sulla rinascita del Mezzogiorno, sul piano a medio termine si riveste di nuovi significati: anche la fine dell'esodo di massa e la stessa prospettiva di una nuova politica dell'emigrazione sono legate alla capacità di portare avanti quel discorso nel quale sono già impegnati il PCI, le altre forze di sinistra, il movimento sindacale.

Alla « conferenza triangolare » di Bruxelles, i ministri italiani hanno chiesto una iniziativa di concertazione delle politiche migratorie e l'istituzione di fondi CEE per i disoccupati. Sono proposte utili, anche se i compiti di una comunità che ambisce ad esprimere l'interesse sovranazionale non possono certo esaurirsi nella elargizione di contributi assistenziali. Nel corso del recentissimo convegno delle Associazioni degli emigrati italiani in Germania, un delegato ha spiegato chiaramente cosa si attendono i lavoratori: « Nell'Europa comunitaria ci sono più di 5 milioni di disoccupati. Dalla CEE vogliamo una politica che non badi soltanto alla circolazione delle merci, ma abbia come punto centrale gli uomini e come obiettivo lo sviluppo dell'occupazione ». Il nodo è questo. E la domanda che l'emigrazione rivolge al governo italiano è precisa: come intende cominciare a realizzare questa politica in Italia?

Pier Giorgio Betti

FICIO VII

del



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di *Roma*

del *3-12-75*

COMUNITA'

Aumenta la disoccupazione per i tessili

L'OCCUPAZIONE nell'industria tessile europea ha subito una diminuzione del 12% dal 1971 al 1974. La Danimarca e la Germania, secondo « Industria e società », hanno registrato con -19% il maggiore calo; seguono i Paesi Bassi con -17%, il Belgio -12%, il Regno Unito -11%, l'Irlanda -10%, le nazioni che hanno avuto, sempre in ambito europeo, il minore calo sono l'Italia e la Francia con una diminuzione all'occupazione di -7%.

Ciò nonostante l'industria tessile comunitaria rappresenta ancora il 9% circa della produzione industriale totale, in termini di valore aggiunto. Sul piano regionale la sua importanza è notevole, poiché i 3/4 degli stabilimenti di quest'industria sono concentrati in un numero limitato di regioni nelle quali occupano fino al 30% della popolazione attiva.

Ma da vari anni l'industria tessile comunitaria è in crisi trovandosi di fronte a vari problemi.

Il consumo di fibre tessili progredisce ad un ritmo leggermente inferiore a quello del reddito individuale e la domanda di capi di abbigliamento aumenta attualmente del 3% all'anno. Le importazioni nel biennio 1972-74, sono cresciute del 45%, in particolare sono aumentate quelle provenienti dall'Asia Sud-Orientale e da alcuni Paesi latino-americani. Comunque, l'industria tessile europea si mantiene ancora a livelli di efficienza e garantisce l'occupazione a circa 4 milioni di lavoratori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agencia "Ansa"* di *Roma* del *3-XII-75*

~~ester~~

intitolata a giornalista italiano una via di san paolo

(ansa) - san paolo, 3 dic - per disposizione del sindaco della capitale paolista, olavo setubal, una strada di san Paolo e' stata intitolata a giannino carta, gia' capo dell'ufficio ansa di san paolo e collaboratore del quotidiano "o estado de sao paulo", morto a san paolo nel 1964.

giannino carta, nato a genova nel 1905, fu per lungo tempo redattore capo del "secolo xix", quotidiano del capoluogo ligure. dopo la fine della seconda guerra mondiale, si trasferì in brasile (1946) dove riprese la sua attività giornalistica. carta era anche ordinario di storia dell'arte all'università di san paolo.

rientrato in italia nel 1954 era stato per qualche tempo vice direttore della "gazzetta del popolo".
h 0730/gar



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione Italiana* di Lugano n. 3-XII-75

A Roma dal 24 al 26 novembre u.s.:

Nuovo incontro italo-svizzero sui problemi della scuola

A Roma, dal 24 al 26 novembre u.s., si sono riunite, per la quarta volta in due anni, le delegazioni governative italiana e svizzera preposte al grosso problema della scuola per i nostri figli. La delegazione italiana era composta di esperti dell'Ambasciata d'Italia a Berna, del Ministero degli affari esteri e della Pubblica Istruzione, da don Giuseppe Panciera in rappresentanza del nostro Comitato nazionale d'intesa ed era guidata dal ministro M.T. Migneco. Quella svizzera era presieduta dal Direttore aggiunto della Polizia federale degli stranieri, Louis Dessibourg, e tra i nove esperti che lo accompagnavano c'era il noto prof. Eugenio Eger e, fatto che rappresenta un'assoluta novità, i rappresentanti dei Cantoni di Berna, Ginevra e Zurigo. Quali i risultati? Prima di riferire quanto siamo riusciti ad apprendere (il documento ufficiale sottoscritto il 26 novembre non è stato ancora reso pubblico) è bene ricordare che la parte svizzera, in riferimento ai problemi scolastici, ha sempre assunto un atteggiamento

sfuggente appellandosi alle autonomie cantonali e comunali in materia, fatto questo che le avrebbe solo permesso di ascoltare le motivazioni italiane e quindi di trasmetterle agli organismi summenzionati "raccomandando", "invitando", "sollecitando" ecc. Cosa trasmetterà ora la delegazione svizzera? Secondo le informazioni che abbiamo, quanto segue: 1) intensificazione dei rapporti tra genitori, autorità svizzere e italiane per l'organizzazione di doposcuola; 2) maggiore diffusione delle scuole materne con l'incremento dell'insegnamento della lingua locale da parte di docenti svizzeri; 3) graduale ma rapida eliminazione delle classi di inserimento per puntare alla più celere integrazione dei figli degli immigrati, mettendo in piedi, eventualmente, corsi paralleli di recupero; 4) più "flessibilità" da parte dei Cantoni in riferimento all'applicazione delle norme in vigore a proposito delle scuole italiane esistenti nella Confederazione, e ciò in attesa che una commissione italo-svizzera riesamini tutto il

problema allo scopo di ristrutturare profondamente queste scuole; 5) inserimento nei programmi didattici svizzeri di almeno due ore di insegnamento della lingua italiana; 6) maggiore partecipazione dei genitori italiani ai vari organismi scolastici svizzeri "almeno a livello consultivo"; 7) assicurazione del diritto all'apprendistato per tutti i figli degli emigrati.

Queste le questioni principali che sarebbero "raccomandate" a Cantoni e Comuni. Si tradurranno in realtà? Difficile dirlo, considerate le esperienze del passato ed anche il fatto che la contrattazione italiana con l'ente locale finora è stata sporadica.

Ultima informazione: il governo italiano, usando speciose argomentazioni, ha ancora una volta impedito che il nostro Comitato d'intesa partecipasse — come da sempre richiesto — con due suoi rappresentanti e non solo: non si è nemmeno degnato di comunicare a CGIL-CISL-UIL che si sarebbe svolta la riunione. Ogni commento a tale fatto è naturalmente superfluo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Afflesia "Anno"

di *Roma*

del *3-XII-75*

n. 3411

ester

previsioni economiche per il 1976 in svizzera

(ansa) - ginevra, 3 dic - sollecitata in particolare dalla domanda esterna, da un aumento delle spese dei poteri pubblici e dal consumo interno, l'economia svizzera dovrebbe registrare una ripresa verso la meta' del 1976. lo afferma un rapporto elaborato dagli esperti di uno dei principali istituti di credito elvetici, l'unione di banche svizzere.

tuttavia nella prima meta' del 1976 la recessione continuerà ad influenzare la situazione economica, anche se ad un ritmo meno intenso, facendo registrare in un primo tempo un'ulteriore diminuzione dei posti di lavoro, la chiusura di imprese e la riduzione di orari di lavoro.-

h 1149/pa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

Firenze

del

3-XII-75

Accusato di pornografia un missionario italiano

Dalla magistratura in Kenya - Avrebbe scattato
foto scabrose a 4 giovani allieve di catechismo

Nairobi, 2 dicembre.

Un missionario italiano sarà processato questa settimana nel Kenya sotto l'accusa d'aver scattato foto pornografiche a quattro giovani allieve di una missione nella quale egli insegnava.

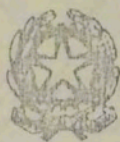
Il religioso, don Giorgio Panzera, nato a Catania quarantasette anni fa, è stato arrestato dalla polizia di Embu, una località a circa duecento chilometri a nord di Nairobi sulle pendici del monte Kenya.

Le quattro ragazze — di diciotto, diciassette, quindici e quattordici anni — sono comparse davanti al magistrato e si sono dichiarate colpevoli dell'accusa di detenzione di materiale pornografico. Esse

hanno irferito che il sacerdote insegnava loro catechismo in chiesa e una « introduzione alla biologia » in casa sua.

Secondo l'accusa, il sacerdote avrebbe scattato foto delle ragazze in diverse pose. Al momento dell'arresto, mercoledì scorso, una delle ragazze è stata trovata in possesso di ventiquattro di queste fotografie.

La diocesi locale ha fatto sapere di essere « profondamente colpita » dall'accusa mossa a don Panzera e di ritenere che il sacerdote sia innocente. Il missionario, secondo fonti della diocesi, avrebbe regalato molto tempo fa una macchina fotografica ad alcune allieve e non avrebbe saputo più nulla dell'uso che esse ne avrebbero fatto.



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce

di *Firenze*

del 3-XII-75

✓ Posso divorziare?

Nel 1962 lasciai il Brasile e giunsi in Italia verso la fine dell'anno. Prima di lasciare il Brasile ero stato costretto a dividermi legalmente dalla moglie. Il matrimonio era stato celebrato in Italia.

Avrei dovuto ritornare in Italia alcuni anni prima del 1962, ma la moglie, non condividendo la mia idea, si rivolse, a mezzo di un legale, al giudice del tribunale locale, facendomi congelare il credito che io avevo presso un istituto di credito. Cosicché dovetti desistere dal viaggio. Vorrei conoscere se io mi trovo nelle condizioni di poter richiedere il divorzio dalla moglie.

G. O.
(Lucca)

L'ultra decennale separazione di fatto ininterrotta consente di ottenere dal tribunale di Lucca, la dichiarazione di scioglimento del matrimonio anche nel caso di irregolarità della separazione intervenuta all'estero e di resistenza al divorzio da parte della moglie.

6

Otto mesi dopo la Conferenza nazionale dell'emigrazione

Politica di abbandono?

È stato riconvocato dal Governo, l'11 novembre scorso, il Comitato che aveva organizzato la Conferenza nazionale dell'emigrazione, a oltre otto mesi dalla sua chiusura. Del Comitato fanno parte, oltre ai rappresentanti di alcuni Ministeri, le Associazioni degli emigrati, i sindacati, le Regioni (tre Regioni in rappresentanza di tutte: Trentino Alto Adige, Umbria, Puglia), i Partiti e i rispettivi gruppi in Parlamento; alcuni esperti tra i quali il direttore del Censis De Rita, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. La denominazione del comitato è "di attuazione degli impegni della Conferenza". Il suo presidente è il sottosegretario on. Granelli. Al segretario della FILEF, Gaetano Volpe, che ne è membro, abbiamo chiesto di riassumere un giudizio sulle questioni che formeranno oggetto del lavoro del Comitato.

D. Puoi dare un giudizio sul significato e sul valore della riconversione del Comitato?

R. Il giudizio della presidenza della FILEF, che ha esposto nella prima riunione del Comitato, è senz'altro positivo, per il fatto che, dopo otto mesi dalla chiusura della conferenza, il nostro lavoro unitario e le lotte degli emigrati hanno spinto nel senso della riconversione di una maggioranza di forze politiche e sociali che intendono riprendere il lavoro e cominciare ad attuare gli impegni della Conferenza. Poteva essere cominciato questo lavoro otto mesi or sono? Certamente. Noi insistiamo, nel marzo scorso, per la prosecuzione dell'attività del Comitato, perché si recuperasse - lo si ricordi - lo stesso ritardo di anni nella convocazione della Conferenza da parte del Governo. Ma ci troviamo di fronte a un

D. Nella sua riunione dell'11 novembre vi sono state decisioni già prese, o il comitato si è limitato a discutere solo i metodi del suo futuro lavoro?

R. Il dibattito è stato molto ampio anche se il quotidiano DC "Il Popolo", ne ha riferito

una versione riduttiva. Si è formata una maggioranza, abbastanza convinta, che i due punti principali da discutere, e sui quali proporre urgenti misure anche legislative, sono quelli dell'occupazione (e delle conseguenze in Italia e in Europa per i lavoratori emigrati ed immigrati) e dei provvedimenti specifici da collocare in Italia nell'ambito dei

programmi di riconversione produttiva, di cui si sta discutendo (ad esempio, il "programma a medio termine"), e inoltre la definizione degli impegni per un "piano di legislatura", di leggi e provvedimenti di Parlamento, che dovranno riguardare non solo la riforma di certi importanti organismi di partecipazione, ma anche questioni politiche, economiche e previdenziali (come, ad esempio, la pensione sociale). Il sottosegretario Granelli aveva proposto, in apertura di riunione, che la prossima avrebbe dovuto solo esaminare i tre progetti di legge sulla riforma dei Comitati consolari. Si è concluso, però, con l'impegno di allargare agli

altri due punti cui ho accennato. Sarà tranquillo e liscio il lavoro quando scenderemo ai dettagli? Non lo ritengo affatto. Già nella prima riunione, quando il compagno Franciscioni, presidente dell'INCA nazionale ed io stesso, abbiamo chiesto di decidere una buona volta in favore della pensione sociale, abbiamo udito subito dubbi e riserve non del tutto chiari. Il compito del Comitato sarà anche quello di far venire allo scoperto i reali problemi, di impedire equivoci, di bloccare ogni demagogia di chi nel Comitato parla a favore degli emigrati e in Parlamento, un giorno dopo, vota contro.

D. Quali sono, secondo te, le questioni da porre nel "piano di legislatura"?

R. In primo luogo, va detto che noi parliamo di questa legislatura, e intendiamo chiamare i lavoratori emigrati, immigrati e frontalieri, a unirsi alle forze democratiche che lottano contro lo scioglimento anticipato del Parlamento e contro crisi al buio. Due gruppi di provvedimenti dovranno essere al centro del piano di legislatura, secondo i risultati della conferenza: quelli economici e sociali, e le leggi di riforma degli organi rappresentativi dell'emigrazione. Tra le norme sociali vi sono: a) una diversa legislazione sull'intervento per la scuola e la formazione all'estero per superare l'arretrato legge 153 (peraltro neppure correttamente

applicata), per la previdenza (pensione sociale ed estensione agli emigrati delle prestazioni già conquistate in Italia), per il diritto di voto. Tra gli organici rappresentativi, da riformare con urgenza, o da costituire, vi sono i Comitati consolari, che devono avere caratteri democratici, essere elettivi, e sostituire gli attuali organi burocratici, l'estensione allo stesso, nelle scuole italiane, dei consigli democratici già formati in Italia da un anno (e non si capisce perché ancora una volta il Governo sia inadempiuto e abbia rinviato, per di un anno, la loro elezione), e la costituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione prima ancora - data la necessità di un organo più au-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Corriere d'Italia

di Francoforte

4-XI-75

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

torevole - che venga riformato il CCIE.

Ritaglio del

E vogliamo misurare la volontà del Governo non sulle parole e sugli impegni per un futuro vago (parole e impegni ve ne sono stati a iosa), in base a cose di carattere immediato. Intendo riferirmi, restando nell'argomento del "piano di legislatura", agli stanziamenti che il Governo ha iscritto nel Bilancio dello Stato per il 1976, attualmente in discussione in Parlamento. Ci si sarebbe atteso, dopo i solenni impegni governativi davanti alla Conferenza, alcune modifiche migliorative nel bilancio: al contrario, gli stanziamenti sono gli stessi dello scorso anno, appena appena corretti per la svalutazione della moneta e gli aumenti di tutti i costi, al punto da poter dire che, con le somme previste in bilancio, si farà meno che nel 1975, e che continuerà la politica di pratico abbandono, di disordine, di concezione marginale dell'emigrazione. Ciò è molto grave perché la crisi economica, in molti paesi, in Europa, in Argentina, ci pone davanti a necessità più grandi di interventi di tutela, di assistenza, di sostegno di coloro che sono costretti a rientrare, di riqualificazione professionale. Voglio augurarmi che la maggioranza governativa accolga le richieste, già presentate in Parlamento, di accrescere le spese per l'emigrazione, e democratizzare i criteri con cui le somme stanziare vengono impiegate.

E questo della democratizzazione è, forse, il punto più grave dell'atteggiamento del Governo, anche dopo la conferenza. Nonostante gli ormai scontati impegni, il Ministero degli esteri intende continuare nella strada della discriminazione: ad enti inutili si daranno ancora centinaia di milioni (che il Parlamento ha invece stanziato per gli emigrati). Le mani dei vecchi carrozzoni sono protese verso il miliardo stanziato per la stampa italiana all'estero, e se non ci batteremo, assieme alle forze politiche democratiche, la stampa democratica, rischia di avere le briciole, con grave nocumento per la libertà di stampa e per la democrazia. Abbiamo, quindi, davanti un periodo di lotta, e non di attesa ingenua. E se dichiariamo positiva la ricostituzione del Comitato - come ho detto prima - è perché vi scorgiamo una ripresa di convergenze democratiche unitarie sui problemi dell'emigrazione; e anche perché possiamo contribuire all'allargamento delle convergenze che occorrono per un nuovo indirizzo di politica generale in Italia.

DELL'UFFICIO VII

Da gennaio ad agosto di quest'anno la creazione di liquidità è stata di 1.481 miliardi

Aumentato l'apporto valutario delle rimesse degli emigrati

I L NETTO dei depositi postali, la creazione di liquidità da gennaio ad agosto di quest'anno, secondo gli ultimi dati della Banca d'Italia, è stata di 1.481,6 miliardi di lire, contro 1.285,4 miliardi nel corrispondente periodo dell'anno scorso.

C'è stato quindi tra un periodo e l'altro un aumento del 15 per cento circa, inferiore di poco all'aumento dei prezzi al consumo verificatosi nell'intervallo dei primi otto mesi di quest'anno.

Dal punto di vista dei prezzi la creazione di liquidità non dovrebbe aver quindi agito con spinte particolari tanto più che le creazioni di liquidità per conto del Tesoro, da dove vengono le maggiori spinte inflazionistiche per l'impatto dell'aumento della

spesa corrente pubblica finanziato attraverso la stampa della carta moneta, si è ridotta in misura più che cospicua. Infatti dai 6.186,8 miliardi di lire nei primi otto mesi del 1974 la creazione di liquidità per conto del tesoro è scesa a 2.710,4 miliardi nei primi otto mesi di quest'anno.

Per i restanti settori si nota la consueta distruzione di liquidità operata dalle relazioni dell'interscambio con l'estero.

La distruzione di liquidità del settore estero è stata però di sole 396,9 miliardi di lire, contro 1.859,0 miliardi nei primi otto mesi dell'anno scorso. Si nota qui il miglioramento della bilancia commerciale e più in generale della bilancia dei pagamenti, che nel periodo gennaio-agosto di quest'anno si è chiusa con

un deficit di 370,5 miliardi, compresi i rimborsi parziali per i prestiti contrattati con l'estero, e con un saldo attivo di 219,5 miliardi se non si considerano questi rimborsi.

Un anno prima la bilancia dei pagamenti si era chiusa con un deficit di 2.700,4 miliardi, grazie ai prestiti dell'estero e con un deficit di 4.045,4 miliardi senza l'apporto di questi prestiti.

Il movimento turistico e le rimesse degli emigrati hanno dato un consistente apporto valutario netto. Nei primi nove mesi dell'anno l'attivo è stato di 1.433,4 miliardi di lire. Rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso si nota un maggior flusso di valuta per queste due voci nella misura di 754,7 miliardi di lire, da attribuire per 610,6

miliardi al movimento turistico e per 144,1 miliardi alle rimesse degli emigrati. Tra il gennaio e il settembre dell'anno scorso il movimento turistico e le rimesse degli emigrati fruttarono nel loro insieme 678,7 miliardi di lire: quest'anno c'è stato quindi un aumento del 111 per cento circa nell'apporto di queste due voci.

Quali sono le principali cause che hanno prodotto un incremento così elevato? A questa domanda si può rispondere dicendo che in primo luogo il fenomeno deve essere attribuito all'aumentato afflusso di turisti dall'estero; in secondo luogo, a una flessione nelle spese per i viaggi all'estero da parte degli italiani; infine, in terzo luogo, si deve riconoscere un effetto dovuto alla minore uscita di capitali dal Paese ma-

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Globo

di

Roma

del

6-12-75



Ministero degli Affari Esteri

E GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASS

Ritaglio dal Giornale

schierata in vari modi, anche attraverso i movimenti turistici e le stesse rimesse degli emigrati.

In un momento di grave crisi economica e di grandi disoccupazioni in tutti i Paesi industrializzati, con licenziamenti anche in massa specie nei Paesi a più forti correnti di immigrazione, come la Germania e la Svizzera, appare non facilmente spiegabile un aumento delle rimesse degli emigrati. Tale aumento su perà anche il tasso di incremento dei valori monetari tra il 1974 e il 1975 e dovuto all'inflazione. Le rimesse sono aumentate del 38 per cento e quindi in misura superiore al deprezzamento della lira in campo internazionale. Anche per gli introiti derivanti dal turismo si può fare la stessa considerazione, anche se il

discorso diventa più complicato per il concomitante fenomeno della riduzione delle spese degli italiani all'estero.

Procedendo nell'analisi della bilancia dei pagamenti constatiamo che le aziende di credito, dal canto loro, hanno continuato a ridurre le loro esposizioni presso la banca centrale e quindi per loro, nel periodo considerato non c'è stata creazione di liquidità, ma soltanto distruzione per complessivi 732,6 miliardi.

Per gli altri settori nel loro complesso c'è stata, invece, una creazione di liquidità per 1.226,9 miliardi, contro una distruzione di liquidità per 2.020,3 miliardi da gennaio ad agosto dell'anno scorso.

A seguito delle variazioni intervenute, la consistenza nella creazione di liquidità risulta a fine agosto di quest'anno di 39.130,2 miliardi nel conto del tesoro, che è il conto più cospicuo, segnando quello delle aziende di credito una consistenza di 3.4934 miliardi.

10 VII

del

2



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

4-XII-75

SPECIALE EMIGRANTI

Sono 25 le squadre di calcio italiane che giocano nel campionato tedesco

IL PALLONE VINCENTE

di Enzo Parenti

Monaco, dicembre

Le 25 squadre di calcio italiane della Baviera sono ormai entrate nel vivo del campionato tedesco, che le vede protagoniste da molti anni. E' stata la soluzione più logica per gli sportivi italiani in un Land sempre diffidente nei confronti degli stranieri. Fino all'anno scorso l'ammissione di squadre di calcio non tedesche era tollerata, più per ragioni sociali che sportive. La massa dei Gastarbeiter, per lo più composta di uomini soli, doveva trovare uno sfogo nel suo troppo tempo libero e la Baviera è stata fra le prime ad accogliere le loro squadre di calcio nei campionati dilettanti di Klasse C, la più bassa del torneo, ma «ausser Konkurrenz»: anche vincendo il loro girone, non avevano il diritto d'essere promosse alla classe superiore.

Solamente con la riforma dell'art. 152 dello statuto, finalmente la Federazione Calcio bavarese le ha accettate a parità di diritti. Ma resta ancora un'eccezione in Germa-

nia, dove la competenza regionale si ripete anche nell'organizzazione sportiva: solo la Bassa Sassonia e in parte il Nord Reno-Westfalia accettano soluzioni simili. Negli altri Länder gli stranieri sono tenuti da parte e s'arrangiano. Per lo più organizzano campionati casalinghi o paternalisticamente messi insieme da qualche organizzazione assistenziale tedesca.

Da parte delle autorità italiane, incompetenza e scarsi finanziamenti. Nonostante ciò, attualmente esistono più di trecento squadre di calcio italiane in Germania. Parliamo di calcio perché l'attività sportiva dei Gastarbeiter si esaurisce in questo sport popolare. Le altre discipline, più raffinate, non sono sopravvissute al timido tentativo di qualche appassionato che aveva cercato di dargli l'avvio. Senza l'appoggio di nessuno e con scarso seguito di pubblico, ben presto gli appassionati di pugilato, ciclismo e atletica si sono ritirati a vita privata o presso qualche club tedesco, che naturalmente ha accettato solamente i migliori.

Il Coni, sollecitato da più parti, si è fatto vivo finalmen-

te nel 1974. Con gran rullare di tamburi ha inviato una sovvenzione «agli sportivi italiani in Germania»: tre milioni di lire da spartire in parti eguali. In totale ciascuna delle trecento squadre ha ricevuto diecimila lire svalutate! Ma c'è di più. Le attività sportive stanno vivendo un momento difficile anche perché snobbate dalle organizzazioni «impegnate» politicamente. Di fronte ai gravi problemi della scuola, o della casa, o dell'occupazione — si sente spesso dire in discorsi e prese di posizione — i soldi messi nel calcio sono buttati via. Si afferma anche che l'attività sportiva serve soltanto a distrarre i lavoratori dai veri problemi della loro esistenza. C'è del vero in tutto questo, come in ogni posizione demagogica.

Il «comitato d'intesa» delle associazioni e dei partiti politici italiani ha assunto questa posizione, bloccando spesso l'aiuto (miserabile) che qualche club sportivo riusciva ad avere dai CoAslt (Comitati d'assistenza dei consolati). Il «comitato d'intesa» è intervenuto anche per far cessare l'attività dell'Enal, che

aveva tentato, quattro anni fa, di dare una certa organizzazione allo sport italiano in Germania. Nel 1972 l'Enal ha chiuso gli uffici di Monaco e Stoccarda ed è rientrato in Italia.

I sessanta milioni annui che venivano assegnati all'Enal per la sua attività sono stati incamerati dall'Ambasciata a Bonn «che avrebbe direttamente provveduto al finanziamento delle iniziative di tempo libero». Da allora, a distanza di tre anni, nessuno sa che fine abbiano fatto quei milioni.

La presenza dell'Enal si era manifestata soprattutto nel Baden-Württemberg, dove il numero degli italiani è più massiccio. Cento squadre di calcio italiane erano state divise in quattro gironi di serie A e sei gironi di serie B. Ogni anno si disputava la finalissima fra le vincitrici dei gironi davanti a migliaia di spettatori, fino a diecimila. Un record mai più raggiunto. Oggi le squadre italiane disputano un campionato di calcio organizzato dalla Federazione tedesca: non quello ufficiale, perché i tedeschi non vogliono tanti stranieri con sé, ma una specie di torneo casalingo, senza interesse e senza gloria. Il Sud Baden si è staccato

La federazione di calcio bavarese ha finalmente accettato, a parità di diritto, le formazioni italiane. Le nostre organizzazioni sportive hanno invece sottovalutato l'importanza dello sport per i gastarbeiter



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ed ha cercato di fare da sé, soprattutto per iniziativa del presidente del CoAsIt di Friburgo, Boggi, che è riuscito ad avere l'adesione di una trentina di squadre. Poi Boggi si è ammalato, il console è cambiato, il CoAsIt non ha più pagato e tutto si è ridotto

a quasi niente. Più al nord, sempre nel Baden, l'unica squadra di rilievo italiana è quella della Blau-Weiss Italia (= Blu-bianco Italia) di Mannheim, aggregata ad un club tedesco ed inserita a pieno diritto nel campionato locale. E' guidata e allenata da

un ex giocatore del Como, Corti, che è riuscito a farne un club serio e preparato.

Questa formula, dell'aggregazione ad un club locale, con pagamento delle quote e l'uso dei campi, si è rivelata utile anche in molti altri casi: infatti la squadra straniera che

disputa un campionato resta ufficialmente tedesca e la Federazione ha un interlocutore, il Club tedesco, che tutela e controlla il comportamento dei Gastarbeiter. E' d'altronde la soluzione adottata in tutto il Nord Reno-Westfalia, zona di grande presenza italiana. Le numerosissime squadre di calcio straniere sono tutte inserite nei campionati tedeschi ed i loro problemi restano così solamente finanziari. Ma è un'eccezione, perché altre Federazioni, come ad esempio l'Assia, non sono ancora disposte ad accettare la presenza di tante squadre non tedesche nei loro campionati ufficiali. Vediamo la storia della Fsie.

Dodici anni fa, a Francoforte, un gruppo di appassionati sportivi italiani ha pensato di autorganizzarsi. Nasceva la Fsie (Federazione Sport Italiano Estero) che resta ancora l'unico esempio di federazione autonoma italiana all'estero (in Europa almeno). Raccogliendo l'adesione dei numerosi club sportivi esistenti in zona, la Fsie riusciva a dare vita ad un campionato che dura ancora. Autogestita ed autofinanziata dai soci, ha mostrato per anni un'incredibile

vitalità. La cosa più sorprendente è stato il successo nel mettere d'accordo fino a cinquanta presidenti italiani e nel fare accettare regolamenti e disciplina.

Solamente negli ultimi anni qualcosa si è incrinato all'interno della Fsie, per stanchezza e soprattutto per la vanità di un uomo, Franco Chiericato, che ha cercato di farsene sgabello per i suoi interessi. Eletto presidente cinque anni fa, Chiericato ha lavorato con passione, merito e gran confusione nei primi anni. Nominato giudice unico, per suo espresso desiderio e per il mancato accordo dei soci, sempre più divisi, ha tentato di sciogliere la Federazione e sostituirla con una formula tipo Baden-Wuerttemberg.

In cambio i tedeschi l'avrebbero assunto come responsabile del settore stranieri. Il colpaccio non gli è riuscito perché il vicepresidente, Sergio Negri l'ha smascherato di fronte all'assemblea. Proteste dell'indignatissimo presidente che si è affrettato a scrivere sgrammaticati articoli di lode a se stesso sul Corriere d'Italia, firmando con nomi inven-

tati. Ma la Fsie si è salvata.

Infine, altro salto della quaglia del Chiericato, presidente dimissionario, d'accordo con un gruppetto mafioso di soci: nomina di una specie di comitato di salute pubblica in sostituzione del presidente ed assunzione dello stesso Franco Chiericato come coordinatore del campionato a mille marchi al mese. Pagano i soci, quei medesimi che fino al giorno prima boccheggiano per mancanza di fondi. A dodici anni dalla fondazione, insomma, l'unico esempio di autogestione sportiva italiana in emigrazione sta soffrendo una crisi interna tipicamente nostrana che ne mette in dubbio la sopravvivenza futura. Peccato davvero, perché la formula Fsie avrebbe potuto indicare una soluzione valida per tutta la Germania, almeno fino a quando la Federazione calcistica tedesca non avesse dimostrato di volere risolvere con serietà il problema degli sportivi stranieri. L'abbandono delle autorità italiane, la demagogia delle organizzazioni politiche e sindacali nei confronti dello sport e l'indifferenza delle federazioni sportive ufficiali italiane hanno fatto sì che le difficoltà tendessero gli animi. Il povero sport italiano in Germania è dunque in crisi un po' ovunque. Nuove società vengono fondate, ma durano pochi mesi; le vecchie stentano a ringiovanire i quadri. I vecchi appassionati sono stanchi e la crisi economica, coi licenziamenti e la paura del domani, ha fatto il resto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **ABC** di **M. Lano** del **4-XII-75**

IN BREVE IN BREVE IN BREVE IN

La «Confederation mondiale du travail» ha trattato, nel corso del suo 37° consiglio, il problema degli emigrati. «La condizione in cui si trovano — è scritto nella risoluzione finale — si è ulteriormente aggravata a causa della crisi economica». Dopo aver riaffermato la sua solidarietà ed il suo impegno a lottare contro le cause che costringono i lavoratori ad emigrare, la CMT ha indicato come suo obiettivo immediato la lotta contro tutte le forme di discriminazione nei confronti dei lavoratori stranieri e la rivendicazione del riconoscimento dei loro diritti civili, politici e sindacali.

Licenziamenti a catena in Svizzera per un ulteriore appesantimento della situazione economica. Fra i lavoratori stranieri le conseguenze sono particolarmente gravi, tanto che è ormai difficile sapere quanti di loro hanno già lasciato il territorio della Confederazione. Le organizzazioni degli emigrati si stanno adoperando perchè i datori di lavoro adottino criteri più obiettivi nei licenziamenti, ma senza successo. Le autorità elvetiche danno man forte all'azione dei padroni, rendendo sempre più difficile la permanenza delle famiglie straniere. Numerose domande d'iscrizione dei bambini italiani alle scuole d'obbligo sono state respinte, creando un clima d'insicurezza ed un allarmismo per la precarietà del futuro. A causa di queste azioni discriminatorie delle autorità elvetiche, il parlamento europeo ha approvato un emendamento per imporre alla Svizzera il rispetto dei diritti umani dei lavoratori stranieri. Si vuole condizionare la stipulazione di accordi commerciali e di altri accordi bilaterali al rispetto della legislazione in vigore nella comunità, riguardante i diritti degli emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

ABC

di Mi Coas

del 9-XII-75

GLI ASSISTENTI SOCIALI CONTRO LA CHIESA

NON SIAMO MISSIONARI

La diocesi di Rottemburg ha emanato un'ordinanza per la ristrutturazione delle missioni: il servizio sociale è posto tassativamente alla diretta dipendenza del prete. La scelta dell'assistente sociale pagato dallo Stato verrà d'ora innanzi fatta dalla chiesa

di E. P.

Rottemburg am Neckar, dicembre

Non vogliamo arrogarci il ruolo di "diabolus in musica" nelle vicende interne del Caritasverband (= l'organizzazione della Chiesa cattolica tedesca, finanziata dallo Stato, che gestisce l'assistenza sociale dei lavoratori italiani emigrati in Germania), ma la posta in gioco ci sta troppo a cuore, perché non ci sentiamo doverosamente attenti. Ci vogliamo riferire al separatismo razzoso, in vigore, tra due settori di azione, pastorale e sociale, che ha impedito ai missionari di seguire la fase preparatoria di un convegno di tale portata».

Chi scriveva così, nel giugno di quest'anno, era don Giambattista Baselli, direttore dell'Udep, un ufficio definito «di documentazione» dei missionari italiani in Germania. Si prendeva con gli assistenti sociali italiani, che avevano organizzato un convegno di studi a Roma, promuovendo una linea di condotta per liberarsi decisamente dal controllo diretto o indiretto dei preti. Politicamente discutibile, l'iniziativa degli assistenti sociali italiani, considerati da sempre la cenerentola insieme ai loro colleghi stranieri, cercava di trovare una via per ottenere un riconoscimento professionale in Italia, visto che i loro superiori tedeschi continuavano a negargliela. Questa lotta per l'indipen-

denza (e per uno stipendio più adeguato) ha fatto storcere il naso ai vescovi tedeschi e messo in agitazione i missionari italiani, che da sempre tentano di strumentalizzare gli assistenti sociali. E' cominciata allora una guerra sorda per ottenere il sopravvento ed impedire che i laici facciano un discorso indipendente da quello indicato dai pastori.

L'asse Francoforte (dove si trova la direzione dei missionari e l'Udep) - Stoccarda (dove è concentrata la parte più retriva del clero italiano) ha funzionato egregiamente, trovando pronta all'ascolto la diocesi di Rottemburg, la quale ha emanato un'ordinanza per la ristrutturazione delle missioni per gli stranieri, in cui il servizio sociale è posto alle dirette dipendenze del prete. Sotto la voce: «Mitarbeiter der Mission» (= collaboratori) si legge: «Alle dipendenze di ogni missione sarà posto un assistente sociale. La scelta dell'assistente sociale sarà fatta dalla diocesi, in accordo con la Caritasverband diocesana. Il servizio sociale del Caritasverband è alle di-

pendenze del missionario e l'assistente sociale dovrà svolgere il suo servizio in stretta collaborazione con lui».

In altre parole, i lavoratori italiani dovranno accettare un servizio di assistenza sociale, pagato dallo Stato tedesco con le tasse che riscuote da loro stessi.

La reazione degli assistenti sociali italiani è stata rabbio-

sa, espressa in un documento, dove si legge: «I soggetti (non i destinatari o gli oggetti) del servizio sociale sono le persone che ne devono usufruire. Non dunque un servizio sociale programmato dall'alto. La conseguenza di questa vecchia tentazione ha avuto come conseguenza l'anticlericalismo e l'abbandono della Chiesa da parte delle masse.

E' evidente che una stretta dipendenza del servizio sociale da quello pastorale lo costringerebbe a tradire il suo compito di sensibilizzazione socio-politica degli emigrati.

I missionari dovrebbero prendere coscienza delle mutate situazioni degli emigrati». I quali, aggiungiamo noi, non sono più disposti a farsi menare per il naso.

Sembra però che la Chiesa, italiana e tedesca senza distinzione, non voglia rendersene conto, se è vero che l'ordinanza di Rottemburg sarà estesa anche alle altre diocesi della Germania. Proprio come suggeriva don Giambattista Baselli, a chiusura dell'articolo citato: «Sembra che si sia imboccata la strada buona. Resta la parte più entusiasmante da fare: percorrere il cammino intrapreso e percorrerlo insieme». Alle sue dipendenze, naturalmente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

M. Cuno

del

1-XII-75

È NATO A FRANCOFORTE IL CIRCOLO CALABRIA PER LOTTARE INSIEME

Alle sollecitazioni di un gruppo di emigrati che chiedevano aiuti alla Regione Calabria, consiglieri e assessori non hanno neanche risposto. Ma il Circolo è sorto lo stesso: per ora i soci sono quaranta

di E. P.

L Francoforte, dicembre
a prima sede dell'associazione «Circolo Calabria» in Germania è stata inaugurata agli inizi di novembre. Si tratta di un appartamento, in un vecchio quartiere del centro cittadino, che gli stessi lavoratori hanno rimesso a nuovo. L'affitto è pagato attraverso l'autotassazione di un gruppo di promotori ed il circolo conta già oggi più di cento soci.

L'esempio è già stato seguito dai calabresi di Melsingen, vicino a Kassel, che hanno raccolto l'adesione di una quarantina di soci. Si sta così delineando in emigrazione la formazione di un'organizzazione spontanea in uno dei gruppi più numerosi d'emigrati. Si calcola infatti che i calabresi residenti in Germania non siano meno di 78 mila, pari a circa il 13 per cento dell'intera comunità italiana.

L'idea di un circolo «Calabria» era stata ventilata già nei primi mesi di quest'anno, con il sorgere delle Regioni e l'approvazione delle varie «leggi regionali per gli emigrati». La Regione Calabria non era rimasta indietro stabilendo, nel suo testo di legge, anche sovvenzioni a enti che svolgano servizio di assistenza sociale ai lavoratori lontani da casa. Ma se avessero aspettato l'aiuto dall'Italia i calabresi di Francoforte sarebbero ancora per la strada.

Alle cinque lettere (raccomandate con ricevuta di ritorno) il democristiano fanfaniiano Corigliano, assessore al lavoro e all'emigrazione, non ha neppure risposto. Dopo le elezioni di giugno, durante le vacanze estive, una delegazione del circolo Calabria, guidata dal suo presidente Domenico Ducci (da Melicuccà, nel catanzarese, 29 anni, sposato e da sei anni emigrato) è stata ricevuta dal socialista Consalvo D'Aragona, presidente dell'Assemblea regionale. «Parlava piano, quasi sottovoce — racconta Ducci — e ci ha tenuto per due o tre ore, promettendo tutto. Voleva essere presente all'inaugurazione della sede, ma poi... gli abbiamo scritto tre volte per dargli la possibilità di scegliere lui la data, preso com'è da tanti impegni. Nessuna risposta».

Carmelo Frijò, impiegato al

questa chiara presa di posizione nel bollettino distribuito a tutti gli ospiti, il giorno dell'inaugurazione. Ai lettori consiglia la lettura dell'ultimo libro di Francesco Spezzano: «L'antifascismo in Calabria, terra di confino».

Mentre Frijò racconta queste cose, qualcuno mette una «cassetta» con canti popolari calabresi, al massimo volume, quasi volesse rendere quella povera casa, lontana duemila chilometri, per davvero un pezzo di terra jonica.

consolato, è stato l'animatore del circolo, che redige già un bollettino d'informazioni calabresi: «Siamo apartitici, perché vogliamo affrontare tutti insieme i problemi della nostra regione che è la più povera d'Italia, ma con una chiara preclusione nei confronti dei neofascisti».

Il ricordo di Reggio Calabria e di Ciccio Franco con i suoi «boia chi molla» è ancora bruciante. Niente fascismo al «Circolo Calabria» di Francoforte, che ribadisce



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **AVANTI** di **Roma** del **4-12-74**

Rimesse emigrati e turismo in netta ripresa

In nove mesi più di 1.400 miliardi di introiti valutarî

Nei primi nove mesi di quest'anno il movimento turistico e le rimesse degli emigrati hanno dato un apporto valutario netto di 1.433,4 miliardi di lire. Questo flusso di valuta ha dato un contributo significativo all'azione di alleggerimento della posizione deficiente della bilancia dei pagamenti valutaria italiana.

Rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso si nota un maggior flusso di valuta per queste due voci nella misura di 754,7 miliardi di lire, da attribuire per 610,6 miliardi al movimento turistico e per 144,1 miliardi alle rimesse degli emigrati. Tra il gennaio e il settembre dell'anno scorso il movimento turistico e le rimesse degli emigrati fruttarono nel loro insieme 678,7 miliardi di lire: quest'anno c'è stato quindi un aumento del 111 per cento circa nell'apporto di queste due voci.

Quali sono le principali cause che hanno prodotto un incremento così elevato? A questa domanda si può rispondere, dicendo che in primo luogo il fenomeno deve essere attribuito al maggior numero di turisti provenien-

ti dall'estero; in secondo luogo, a una riduzione nelle spese per i viaggi all'estero da parte degli italiani; infine, in terzo luogo, si deve riconoscere un effetto dovuto alla minore uscita di capitali dal Paese mascherata in vari modi, anche attraverso i movimenti turistici e le stesse rimesse degli emigrati.

In un momento di grave crisi economica e di grande disoccupazione in tutti i Paesi industrializzati, con licenziamenti anche in massa specie nei Paesi a più forti correnti di immigrazione, come la Germania e la Svizzera, appare non facilmente spiegabile un aumento delle rimesse degli emigrati, che è stato del 38 per cento e quindi in misura superiore al deprezzamento della lira in campo internazionale. Un'ipotesi plausibile potrebbe essere quella di una diminuita speculazione sulle monete che avrebbe spinto i lavoratori italiani all'estero ad inviare in Italia rimesse in valuta estera. Nel 1974, invece, essi avevano trovato vantaggioso trattenere i propri risparmi nei Paesi di residenza per salvaguardarli dalla forte svalutazione operante in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

4-12-75

I commenti al vertice C.E.E.

Un nuovo passo avanti verso l'unità europea

La soddisfazione della DC espressa dal vice segretario on. Antoniozzi — Il ministro degli Esteri Rumor riceve una delegazione del movimento federalista — Critici i comunisti

Sono sostanzialmente positivi i commenti italiani al vertice dei capi di stato dei nove della Cee. Le forze politiche concordano nel ritenere che un altro importante passo avanti è stato compiuto lungo il tormentato e difficile cammino sulla strada per l'unità europea.

La soddisfazione della Democrazia Cristiana è stata espressa in una dichiarazione ai giornalisti dal vice segretario e dirigente le relazioni internazionali on. Antoniozzi il quale ha detto che «le incoraggianti conclusioni del Consiglio europeo che ha dato una prima risposta positiva alle attese dei popoli d'Europa rappresentano un passo concreto in avanti verso l'obiettivo della unione europea».

«La Democrazia Cristiana — ha aggiunto — vede accolte nelle conclusioni della riunione dei capi di Stato e di Governo alcune sue fondamentali istanze programmatiche, peraltro ribadite con tempestività e vigore nel documento approvato in questi ultimi giorni dalla giunta esecutiva del partito e confermato nella risoluzione presa dal consiglio nazionale a conclusione dei suoi lavori proprio alla vigilia di questo importante evento. Il nostro impegno proseguirà confortato dal concretarsi delle nostre antiche speranze — che in De Gasperi ebbero la nostra maggiore bandiera — per portare avanti il disegno di una Europa democratica, libera e so-

cialmente avanzata che nella pace e nella giustizia rappresenti il punto di equilibrio e di progresso nel travagliato contesto mondiale».

«Siamo lieti — ha detto il dirigente delle relazioni internazionali della DC — che a Roma, dove furono firmati i trattati, si sia compiuta questa tappa determinante col concorso convinto di democratici cristiani impegnati nell'azione fervida di Governo e in quella di partito».

«L'elezione diretta a suffragio universale del Parlamento europeo è forse la più importante delle decisioni prese nel vertice europeo — ha detto l'on. Antoniozzi — anche perché serve a portare avanti i contenuti popolari e democratici della iniziativa ed apre ai giovani, alle forze sociali, della cultura, dell'arte, della scienza, una piattaforma nuova ed adeguata per espandere le loro proposte e le concrete prospettive di un migliore domani».

Il ministro degli Esteri Rumor ha ricevuto ieri alla Farnesina il comitato di presidenza del consiglio italiano del Movimento europeo, il quale ha espresso il vivo apprezzamento delle forze politiche e sociali e delle associazioni di ispirazione europea per il successo conseguito con la decisione di fissare la data sulla elezione dei parlamentari europei.

Il Movimento federalista «dà atto al Governo italiano, e in primo luogo al ministero degli Esteri, del decisivo contributo offerto al conseguimento di questo traguardo storico, che caratterizza nel modo più positivo il semestre nel corso del quale la presidenza del Consiglio europeo è stata esercitata dal nostro Paese».

Il Movimento europeo rileva infine che il riconoscimento ai cittadini europei del diritto di voto rappresenta «una conquista storica della democrazia europea ed il primo passo verso la costruzione di una vera Europa dei popoli».

Anche i socialisti si dimostrano soddisfatti per l'indizione delle elezioni dirette del Parlamento europeo che — ha sottolineato in una dichiarazione il vice responsabile della sezione internazionale Gianni Finocchiaro — «metterà in moto un processo di partecipazione di 200 milioni di europei e di responsabilizzazione delle forze politiche in tutti i 9 paesi della CEE».

Per i repubblicani il sen. Cifarelli, capogruppo del PRI a Palazzo Madama, considera «di significativa importanza la decisione di fissare la data e andare avanti per l'attuazione del Par-



L'Europa dei popoli

ENEF

DELI

lamento europeo, anche se Gran Bretagna e Danimarca si sono riservate ulteriori determinazioni al riguardo. Vale il principio dell'iniziativa del nucleo comunitario più compatto e maturo per l'integrazione. Come in passato è tante volte accaduto, se si farà sul serio Londra seguirà».

Ritaqi «Positivo — ha poi aggiunto — è il compromesso raggiunto faticosamente al riguardo della conferenza nord-sud».

Critico è invece l'atteggiamento comunista: «l'Unità» definisce, infatti, «non certo di grande portata» l'accordo per le elezioni dirette del Parlamento europeo dopo le riserve che continuano ad esprimere Gran Bretagna e Danimarca; «l'unità d'Europa — per il quotidiano comunista — nasce dunque monca e proprio in quella che dovrebbe esserne l'espressione più unitaria e democratica».

All'indomani della riunione romana dei Capi di Stato e di governo della Comunità s'impongono, crediamo, alcune considerazioni di fondo. La prima riguarda la portata stessa delle decisioni adottate; che definiremmo storica, se il termine non fosse abusato; ma che è comunque decisiva, non soltanto per la vita della Comunità ma per le prospettive che schiude all'intera Europa occidentale. Ci pare infatti che, colpita forse dalla vivacità assunta in taluni momenti dal dibattito di Palazzo Barberini, l'opinione pubblica non abbia compiutamente intuito il significato dell'accordo raggiunto sulla data delle elezioni, a suffragio universale diretto, per il Parlamento Europeo: che pure era un traguardo atteso da venti anni e sulla cui fondamentale importanza concordavano, e giustamente, tutte le forze politiche e sociali realmente interessate alla costruzione comunitaria.

Nella riunione romana si è chiuso infatti un capitolo della storia europea; si è conclusa, vorremmo dire, la prefazione all'Europa; tutto quanto accadrà sarà ora diverso, radicalmente diverso, dalle vicende che abbiamo fin qui conosciuto, vissuto e in molti casi sofferto. Il giorno in cui gli europei si recheranno alle urne per eleggere direttamente i loro rappresentanti, l'Europa dei dazi, degli arrangiamenti commerciali e dei faticosi accordi doganali cederà, finalmente, il posto all'Europa dei popoli e delle coscienze. Eleggere un Parlamento non significherà soltanto esprimere la libera volontà di duecento milioni di europei ma dimostrare con l'eloquenza dei fatti che la più pacifica e straordinaria rivoluzione dei nostri tempi sarà definitivamente compiuta.

La seconda considerazione riguarda il tanto discusso compromesso raggiunto sulla partecipazione comunitaria alla conferenza Nord-Sud. Abbiamo già

scritto ieri che — se correttamente inquadrato nell'ottica di una costruzione sovranazionale, fin qui mai tentata nel mondo — il compromesso non è un alibi o, peggio, l'ammissione di un fallimento politico. Al contrario, è la riprova della comune ricerca di un terreno d'incontro, della volontà di superare annosi schematismi nazionalistici, dell'impegno di dar vita a una nuova realtà societaria. Il dibattito e le polemiche che hanno così sfavorevolmente colpito la quasi totalità della nostra stampa sono stati in realtà ulteriori manifestazioni di buona volontà, si è discusso — anche vivacemente, com'è nello stile dei Paesi liberi — non per dividere ma per meglio unire; non per rompere ma per più strettamente annodare; non per sancire improponibili supremazie ma per porre tutti su un piano di sostanziale parità. Una lezione di realismo, ch'è di buon auspicio per le prove degli anni che verranno.

Infine, non vorremmo passare sotto silenzio la circostanza per noi italiani forse più significativa. E cioè il bilancio ricco, fruttuoso, positivo della nostra presidenza, che si concluderà con la fine dell'anno, e che ha dato nuovo e più autorevole impulso alla storia d'Europa. L'accordo sulla data delle elezioni del Parlamento europeo e la felice soluzione del nodo rappresentato dalla partecipazione comunitaria al dialogo Nord-Sud concludono un semestre che ha visto avviati e risolti alcuni tra i più complessi problemi politici e istituzionali: dalla ridefinizione della politica di bilancio, all'armonizzazione delle politiche locali, all'istituzione della Corte dei Conti comunitaria, all'accresciuta attenzione dell'Europa al Mediterraneo, al dialogo euro-arabo, fino all'istituzione — marginale, se si vuole, ma emblematica — di un unico passaporto europeo. Un bilancio che premia l'accortezza e la lungimiranza della nostra politica estera e che riconferma la vitalità e la insostituibilità della nostra funzione nel continente.

Arturo PELLEGRINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

4-12-77

Dopo il «vertice» di Roma

Parlamento per l'Europa

LA DECISIONE presa dai capi di governo dei "nove" nel corso del loro "vertice" di Roma — indire per la primavera del 1978 la elezione del Parlamento europeo a suffragio universale e diretto — ha un doppio merito: quello di avere gettato le basi per un fondamentale avanzamento della Comunità sulla via del suo sviluppo democratico e quello di avere determinato una scelta politica che — il "distinguo" è importante — non era facoltativa, ma obbligatoria. Si trattava infatti di dare adempimento ad una precisa disposizione contenuta nei trattati istitutivi della CEE. Per l'esattezza all'articolo 138 dei documenti sottoscritti nel 1957, a Roma; articolo che conferiva incarico allo stesso Parlamento europeo di elaborare «progetti intesi a permettere l'elezione a suffragio universale e diretto, secondo una procedura uniforme in tutti gli Stati membri».

Ci sono voluti quasi venti anni perché, passando attraverso i molti traumi che hanno caratterizzato l'opera di costruzione della Comunità, la prospettiva di un'assemblea eletta da tutti i cittadini europei divenisse reale. Ma ora il passo è compiuto, l'appuntamento fissato. E, da un punto di vista strettamente politico, ben poco viene tolto alla validità della decisione presa al "vertice" di Roma dal fatto (ma si potrebbe anche dire dal particolare) che due Paesi

— la Gran Bretagna e la Danimarca — si siano riservati il diritto di invocare una deroga, e di indire quindi l'elezione europea a data successiva a quella della primavera del 1978.

Certo: se questa riserva non esistesse, l'immagine della Comunità risulterebbe oggi più nitida, più completa, più uniforme. In un certo senso, si potrebbe dire che una buona occasione è andata perduta. Non però — e la differenza appare essenziale — sul piano dei principi, ma su quello delle procedure. Gran Bretagna e Danimarca non dicono di no all'elezione diretta della «nuova» assemblea di Strasburgo. Più semplicemente chiedono tempo, per poter risolvere i loro problemi interni, per aggiornare in termini europeistici i loro meccanismi elettorali e per meglio preparare le rispettive opinioni pubbliche. E non fa male, la Comunità, a mostrarsi comprensiva nei confronti di due Paesi che sono entrati più tardi di altri nella famiglia europea, e che spesso faticano a recuperare il ritardo.

Determinante resta che i cittadini europei si siano visti confermare e codificare il diritto ad eleggere direttamente l'assemblea che li rappresenta a Strasburgo, acquisendo maggiore e più concreta consapevolezza della loro appartenenza ad un'entità politica europea. Si riuscirà, così, anche a fare giustizia di una falsa opinione secondo cui quanto di europeo esiste — a Bruxelles, a Lussemburgo e a Strasburgo — rientri nella sfera di in-

fluenza dei soli governi e delle schiere — spesso criticate — di «eurocrati».

I deputati europei sono stati sinora designati dai parlamentari nazionali, secondo una procedura che è ingiusto definire non democratica (perché i parlamentari nazionali organi democratici lo sono) ma che ha il torto di far sì che il singolo cittadino europeo senta «lontani» i suoi rappresentanti a Strasburgo, e in una certa misura anche estranei alle decisioni che egli prende facendo uso del proprio diritto di voto. A partire dal 1978 verrà quindi ad essere modificata anche una componente psicologica certo non trascurabile. E, soprattutto, verranno create le condizioni perché ciascun componente della «Europa dei popoli» avverta di possedere un più avanzato potere di controllo sulla politica della Comunità, specie nei settori in cui larghi poteri dei governi e dei parlamenti nazionali sono stati, o saranno, trasferiti alle istituzioni comunitarie.

La scelta operata dai capi di governo è preceduta dalla lunga cronistoria dei tentativi attraverso i quali si è riusciti a sbloccare il «nodo» dell'elezione diretta del Parlamento europeo. Rifacciamola brevemente, questa cronistoria, partendo dalle «nuove proposte» del 1973, l'anno in

cui l'avvenuto ampliamento della Comunità faceva emergere l'esigenza di rivedere precedenti progetti, tanto più che le prospettive di una «Unione europea» — prospettive aperte dal «vertice» parigino del 1972 — avevano determinato profondi mutamenti nelle condizioni politiche dell'Europa dei «nove».

Nascéva così il progetto di convenzione che porta il nome dell'olandese Patijn, e con il quale la commissione apposita, mente costituita proponeva le procedure per l'elezione. Un anno più tardi — in sede di «vertice», ancora a Parigi —



Ministero degli Affari Esteri

ONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

INA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di del

i capi di governo constatavano che l'obiettivo dell'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale e diretto doveva essere realizzato «al più presto». Pochi mesi fa, nel luglio dell'anno in corso, sempre i capi di governo — riuniti questa volta a Bruxelles — invitavano formalmente i ministri degli esteri a concludere l'esame del problema, tenendo conto dei progetti già elaborati e facendo in modo di poter presentare una relazione al Consiglio europeo di Roma. La sede, appunto, in cui sono state ora adottate le decisioni definitive.

Sono decisioni tipicamente politiche, che non entrano nel dettaglio dei meccanismi attraverso i quali l'assemblea di Strasburgo conoscerà la sua prima elezione a suffragio diretto e universale. Esistono per le deleghe ai ministri degli esteri e ai comitati di esperti, ai quali spetta il compito di risolvere le questioni ancora esistenti: distribuzione dei seggi (quanti a ciascun Paese?), mandato nazionale e mandato europeo (obbligatorio o facoltativo?), sistema elettorale (scrutinio maggioritario o proporzionale?). In via di massima, soprattutto per quanto riguarda il numero dei deputati, le linee sono tracciate. Quelli italiani dovrebbero essere 66, su un totale di 355.

Ci vorrà tempo e pazienza perché anche questi interrogativi possano avere risposta, sulla base di schemi di giustizia e di rispetto per le esigenze di ciascuno fra i nove Paesi-CEE. Decisiva è destinata comunque a rivelarsi la volontà uniforme — una volontà che, nel suo semestre di presidenza della CEE, l'Italia non ha mancato di stimolare — di tenere fisse le regole comuni che si rifanno ai principi basilari di ogni elezione democratica: uguaglianza, libertà, universalità, segreto e suffragio diretto.

Gianfranco ROSSI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

4-12-75

Nelle capitali dell'area comunitaria

Positive reazioni al «vertice» europeo

Sia pure in forma differenziata, i risultati del «vertice» di Roma vengono positivamente valutati nelle diverse capitali d'Europa. L'accordo sulla data per l'elezione del Parlamento europeo a suffragio diretto e universale rappresenta un successo per l'Europa unita, e un nuovo punto di partenza per l'approfondimento dei valori democratici sui quali si regge la costruzione comunitaria. Soddisfazione anche per il compromesso che ha consentito di evitare lo scontro sul dialogo nord-sud, consentendo la partecipazione unitaria della CEE alla conferenza sull'energia e le materie prime, in calendario per il 16 dicembre.

PARIGI

L'«assalto» che Wilson si aspettava dagli altri «partners» europei — scrive *Le Figaro* — è stato ancora più «pressante» del previsto, soprattutto da parte del cancelliere tedesco Helmut Schmidt. Nello stesso tempo «gli altri otto Paesi della Comunità erano aperti al compromesso, coscienti da un lato che bisognava permettere al governo britannico di salvare la faccia sul piano procedurale e, dall'altro, che era necessario tener conto dei legittimi interessi petroliferi della Gran Bretagna: da questi due dati, è scaturita la formula finale del documento di Roma».

LONDRA

Il primo ministro Harold Wilson ha negato di aver «perso la sua guerra del petrolio», scrive il *Daily Mail*. In un'intervista trasmessa ieri dalla «BBC», Wilson ha del resto ammesso che la Gran Bretagna, alla imminente conferenza nord-sud di Parigi, non ha ottenuto un seggio separato rispetto alla CEE, ma ha aggiunto: «Abbiamo assicurato alla Gran Bretagna il diritto di avere una sua voce, una voce separata, alla conferenza, sia nei lavori plenari sia in quelli delle commissioni».

Noi siamo infatti — ha aggiunto Wilson — in una posizione diversa rispetto ai nostri partners della Comunità, perché siamo già produttori di petrolio e saremo presto tra i maggiori produttori del mondo... Abbiamo ottenuto il diritto di far sentire la nostra voce, pur in armonia con i nostri partners della Comunità... Non è vero che non abbiamo fatto sul serio: abbiamo sostenuto un'esigenza sentita».

BONN

I partiti politici della Germania occidentale, socialdemocratici e liberali, al governo, e cristiano-democratici, all'opposizione, hanno manifestato la loro soddisfazione per i risultati raggiunti alla riunione del Consiglio europeo svoltasi a Roma. Il portavoce

dei socialdemocratici ha detto che il compromesso raggiunto sul dialogo nord-sud ha eliminato un serio ostacolo. Quello dei liberali, dopo aver sottolineato che la partecipazione isolata della Gran Bretagna alla conferenza sull'energia avrebbe inferto un grave colpo all'Europa, ha detto che l'intesa poi raggiunta salvaguarda la coesione all'interno della Comunità europea. Il rappresentante dei cristiano-democratici, ha rilevato che è ormai possibile sperare che la capacità d'azione della Comunità sia assicurata.

BRUXELLES

Nei circoli comunitari, si tende a mettere l'accento sul valore politico della decisione che rende possibile l'elezione a suffragio diretto e universale del Parlamento europeo nella primavera del 1978. E' un avvenimento — si rileva — che rappresenta una svolta storica nella Comunità. A condizione, comunque, che le forze politiche europee sappiano ben comprendere il significato di questa elezione, rendendosi conto del fatto che la lotta democratica per l'Europa è un mezzo valido per fare fronte alla crisi economica e alla instabilità politica.

R. E.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiorino

di *Rome*

del 4-XII-75

FOSCHE LE PREVISIONI DI BRUXELLES

Secondo la Commissione Cee la crisi economica potrà durare fino alla metà degli anni '80

In un rapporto di 292 pagine sono delineate le prospettive del settore siderurgico: né l'Italia, né la Francia, né il Belgio, Scozia e Galles rimarranno indenni da una riduzione dei livelli occupazionali — Se la situazione si prolunga nel tempo il tasso di indebitamento delle imprese "potrà raggiungere una soglia pericolosa"

(Dalla nostra redazione)

BRUXELLES, 3

Per la prima volta, in un documento ufficiale della Commissione Cee, si afferma che la crisi economica potrà durare fino alla metà del prossimo decennio. Si tratta di un rapporto di 292 pagine sulle prospettive del settore siderurgico fino al 1985 che è stato adottato oggi dall'esecutivo comunitario e sarà esaminato a metà mese dal comitato consultivo della Ceca.

Nel documento si prevede che il consumo d'acciaio nella Comunità a menterà mediamente al ritmo del 3 per cento annuo nel periodo 1972-1980 contro un aumento del 4,4 all'anno fra il 1965 e il 1974. Questa riduzione sarà dovuta soprattutto al persistere dell'inflazione ed al calo dell'attività nei settori automobilistico ed edilizio. "Nel corso del periodo 1980-1985 - continua poi il documento - il tasso di crescita del consumo di acciaio dovrebbe ancora ridursi in tutti i paesi della Comunità".

A causa della depressione "i redditi della siderurgia non permettono di coprire gli ammortizzamenti e gli investimenti devono essere

finanziati quasi interamente dai crediti". Se la depressione si prolunga, come peraltro appare dalle previsioni, "il tasso di indebitamento delle imprese potrà raggiungere una soglia pericolosa". D'altra parte, esiste il pericolo che, a causa della cattiva situazione finanziaria, "gli investimenti di razionalizzazione e di ammodernamento non vengano effettuati e che la competitività dell'industria siderurgica della Cee diminuisca".

L'occupazione nella siderurgia "si ridurrà nettamente in molte zone, soprattutto nell'Est della Francia e in Belgio". Problemi gravi potrebbero anche crearsi nel Galles e in Scozia. L'Italia non resterà indenne dalla contrazione degli effettivi del settore.

Il rapporto ritiene che la Commissione dovrebbe aiutare finanziariamente la ricerca, conformemente all'articolo 55 del Trattato Ceca, "al fine di accelerare particolarmente lo sviluppo qualitativo dei prodotti". I prestiti Ceca (articolo 54 del Trattato) dovrebbero essere aumentati per mantenere un "livello sufficiente" di investimenti soprattutto di ra-

zionalizzazione e di ammodernamento. Per far fronte ai problemi dell'occupazione occorre poi "adottare misure regionali efficaci" sulla base dell'articolo 54 del Trattato e occorrerà pensare ad utilizzare ugualmente altri mezzi di intervento "in tutta la misura del possibile".

Infine, nel campo delle previsioni quantitative di

che i paesi in via di sviluppo poveri di manodopera qualificata e i cui bisogni d'acciaio sono elevati, non saranno dei concorrenti importanti in questo periodo. Sono gli altri paesi industriali che resteranno i concorrenti più importanti della Comunità".

produzione, la Commissione ritiene che "per il 1980 le possibilità di produzione in acciaio grezzo dell'industria siderurgica comunitaria non dovrebbero superare i 215 milioni di tonnellate". La struttura del commercio estero nel settore non dovrebbe sostanzialmente mutare nel prossimo decennio. "La complessità della tecnica siderurgica moderna fa

Franco Papitto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ROMA

di Napoli

4-12-75

Ritaglio dal Giornale

**Convenzione italo-francese
su servizio militare**

PARIGI, 3

Il Governo francese ha approvato oggi un disegno di legge sulla ratifica della convenzione tra la Francia e l'Italia relativa al servizio militare degli aventi doppia nazionalità firmata a Parigi il 10 settembre dello scorso anno.

Attualmente i giovani che hanno le nazionalità francese e italiana scelgono il paese nel quale desiderano effettuare il servizio militare. Una volta ratificata la nuova convenzione, essi verranno chiamati alle armi nello stato nel quale risiedono abitualmente, a meno che chiedano espressamente di svolgerlo nell'altro paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

4-12-75

Arrestata un'italiana

LISBONA, 3

I giornali danno la notizia oggi dell'arresto in un'azienda collettiva nei pressi di Santarem di un gruppo di giovani stranieri aderenti a organizzazioni di estrema sinistra che sarebbero stati trovati in possesso di armi e materiale radiotrasmittente. Tra di essi (due svizzeri, due francesi, alcuni colombiani e tedesco occidentali) vi è anche una giovane italiana di cui non si è riusciti a sapere l'identità. Il Consolato italiano di Lisbona, appresa la notizia, si sta interessando al caso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

4-12-85

il
e

Evade un ergastolano italiano

PA' GI, 3 dicembre

Un ergastolano d'origine italiana, Mario Falbo, 35 anni, è stato liberato stamane a Nîmes (nel Sud della Francia) da tre banditi armati che hanno attaccato un furgone cellulare a bordo del quale veniva trasportato insieme ad altri otto detenuti, nell'asfermeria

Nativo di Catania, Mario Falbo era stato condannato lo scorso anno all'ergastolo dalla corte d'assise di Lione per rapine a mano armata e tentativo d'omicidio.

L'aggressione si è svolta con la precisione di un'operazione di « commandos ». I tre banditi, che attendevano il furgone cellulare lungo la circonvallazione della città, hanno collocato la loro auto di traverso nella strada in modo da bloccare il passaggio al veicolo proveniente dal penitenziario. Non appena il furgone cellulare si è immobilizzato, uno dei tre uomini si è precipitato sull'autista e lo ha colpito al capo con il calcio di una pistola; gli altri due hanno forzato la porta posteriore del furgone, hanno malmenato le due guardie che si trovavano con i detenuti e hanno liberato il Falbo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVANTI

di

Roma 4-12-75

Ritaglio dal Giornale

Esteri: bilancio insufficiente

**Lo ha denunciato
il compagno Vittorelli alla
commissione della Camera**

L'esiguità degli stanziamenti previsti dal bilancio dello Stato per il ministero degli Esteri è stata denunciata dal compagno Paolo Vittorelli intervenuto nella discussione svoltasi nella Commissione Esteri della Camera. Vittorelli ha osservato che le considerazioni svolte da vari oratori sull'insufficienza degli stanziamenti, vengono ripetute da trent'anni senza che il governo le prenda in serio esame modificando le cose. Per il ministero degli Esteri si spendono percentualmente cifre insufficienti a far fronte ai compiti sempre nuovi. Ciò finisce per indurre a ritenere quasi accademica l'attuale discussione e c'è da chiedersi se valga la pena di parlare di certe priorità e di scendere ad un esame dettagliato dei documenti all'ordine del giorno.

Vittorelli ha ricordato che fu vicepresidente della Commissione parlamentare di controllo sulla riforma del ministero degli Affari Esteri nella quale tutti riposero molte speranze che sono in parte rimaste tali. Così è, per esempio, per l'istituto diplomati-

co che è stato realizzato in forma diversa dalle intenzioni originarie; così è per gli stanziamenti che, ancorati alla percentuale dello 0,2 rispetto al bilancio globale dello Stato, devono servire a far fronte ad un numero di iniziative di gran lunga maggiore degli anni passati.

Ci sono molti Paesi di nuova indipendenza — ha osservato Vittorelli — dove l'Italia non ha aperto una rappresentanza diplomatica con ciò precludendosi la possibilità di concreti e proficui rapporti, sia politici sia economici. In particolare sul piano economico molte occasioni vanno perdute proprio per l'assenza di nostri diplomatici, ecco come le carenze del bilancio si traducono in carenze politiche.

Dopo aver rilevato che il personale della Farnesina difetta spesso per qualità e quantità anche perché la carriera diplomatica non attira più i giovani migliori che preferiscono oggi altri impieghi più remunerativi, Vittorelli ha aggiunto che per ovviare a questi inconvenienti è mancata fino ad oggi una volontà



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Osservatore Romano* di *Città del Vaticano* del *4-XII-73*

Riunione della Commissione mista italo-svizzera

Nel quadro delle decisioni assunte nel corso della riunione della commissione mista italo-svizzera, istituita con l'accordo del 10 agosto 1964 relativo all'emigrazione dei lavoratori italiani in Svizzera, tenutasi a Berna dal 2 al 6 luglio 1975, un gruppo di lavoro italo-svizzero si è riunito il primo dicembre a Roma per uno scambio di informazioni sulle possibilità di alleggerire le conseguenze economiche per gli stagionali e i frontalieri italiani che lavorano in Svizzera, in caso di perdita dell'impiego.

Nel gruppo di lavoro erano anche rappresentati i partners sociali delle organizzazioni dei datori di lavoro e delle associazioni sindacali interessate. Per quanto concerne gli stagionali, il gruppo di lavoro è giunto alla conclusione che per permettere di arrivare ad un sistema che sia attuabile sin dal 1976, saranno prese in considerazione soluzioni per settori economici sulla base di accordi tra le parti sociali. Per quel che concerne i lavoratori frontalieri italiani colpiti dalle conseguenze economiche della perdita dell'impiego, ha avuto luogo un primo scambio di idee che sarà seguito da altri incontri a breve scadenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **TEMPO** di **Milano** del **5-12-75**

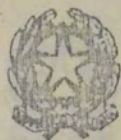


I friulani in congresso mondiale

Buenos Aires - Dal 12 al 16 novembre duemila friulani provenienti da ogni parte della Terra si sono riuniti in congresso mondiale a Mar del Plata, una magnifica città sul mare, quattrocento chilometri a sud della capitale. Erano arrivati con aerei noleggiati per l'occasione e l'incontro prevedeva tre temi: la cultura friulana, l'assistenza all'emigrante, i problemi dell'emigrazione friulana. Quanti sono i friulani emigrati nel mon-

do? Quelli stagionali, un milione ottocentomila. Quelli permanenti, un milione duecentomila. Si trovano in Sud Africa, Australia, Canada, Cile, Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Lussemburgo, Olanda, Stati Uniti, Uruguay, Venezuela, Svizzera e Argentina. In Argentina sono 350 mila, ma con i loro discendenti formano una colonia di due milioni e mezzo. Nelle loro file vi sono un cardinale

(Antonio Caggiano), otto vescovi, tre generali dell'esercito, due ammiragli, senatori, deputati e lo stesso sindaco di Buenos Aires, gen. Embrioni, di madre friulana e di padre marchigiano. I primi friulani sbarcarono in Argentina cento anni fa e fondarono presso Cordoba ai piedi della Sierra, la città di Colonia Caroya. In quella città tutti parlano ancora il friulano: i pronipoti dei primi emigranti, il sindaco, i pompieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **TEMPO** di **Milano** del **5-XII-75**

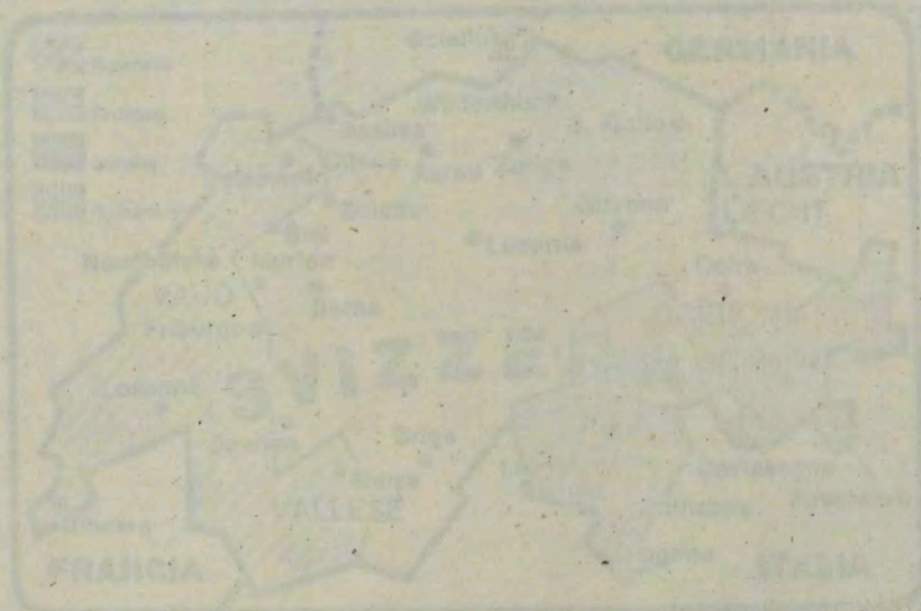
SVIZZERA

Ricchi a che prezzo

L'Europa "americana"

Nuova York - Oltre a quella del vecchio continente, esiste un' Europa anche al di là dell'Atlantico: l'hanno formata dal 1820 al 1974 circa 36 milioni di emigrati, arrivati negli Stati Uniti da oltre venti Paesi europei. L'apporto degli altri continenti è irrilevante rispetto a questa massa. I due gruppi che più hanno contribuito a portar braccia e ingegno in America sono il tedesco (6.950.000) e l'italiano (5.260.000). Certi ita-

liani sono diventati americani prima ancora d'essere cittadini dell'Italia unita. Gli altri grossi gruppi etnici sono quello inglese (4.840.000), irlandese (4.720.000), austro-ungherese (4.310.000) e russo (3.360.000). Tutte le altre nazionalità tranne gli svedesi (un milione 270 mila), sono rappresentate da nuclei inferiori al milione. I francesi, ad esempio, sono pochi: appena 740.000. La loro emigrazione puntò sul Canada.



QUINTO OFFICE DI GENOVA, DIREZIONE REGIONALE E PROVINCIALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

PANORAMA

di

Milano

del

4-12-75

SVIZZERA

Ricchi a che prezzo

L'ultimo sciopero 57 anni fa, una tregua sindacale codificata da 38 anni, i più alti salari del mondo. Eppure la Confederazione Elvetica non è proprio ciò che si chiama paradiso in terra. Perché?

Il socialismo si addice alla Svizzera come la sella a una mucca.

LENIN

«I socialisti hanno vinto le elezioni, sono diventati il partito più forte, ma qui non cambierà nulla». A Berna lo dicono subito: non c'è stato un 15 giugno svizzero. Le elezioni del 26 ottobre hanno dato al partito socialista 9 seggi in più (55 su 200) al Consiglio nazionale (Camera dei deputati), ma la Svizzera continuerà a essere, politicamente, «il paese più immobile e più noioso d'Europa».

Il centro sinistra tra socialisti e democristiani (46 deputati) non si farà. Non ci sarà neppure un rim-

sta politico e redattore capo del Telegiornale di Zurigo.

Di cambiare un sistema politico che nessuna grossa forza contesta veramente però non si parla. I ministeri del governo continueranno perciò a essere ripartiti tra i sette membri del Consiglio federale, i «sette saggi» secondo la «formula magica» del «2+2+2+1» immutata dal 1956, cioè due ministeri a socialisti, due a liberal-radicali, e uno all'Unione di centro. «Una struttura collaudata per evitare traumi e conflitti», aggiunge Balmelli.

Evitare i conflitti a ogni costo: questa l'essenza della politica svizzera anche sul piano interno oltre

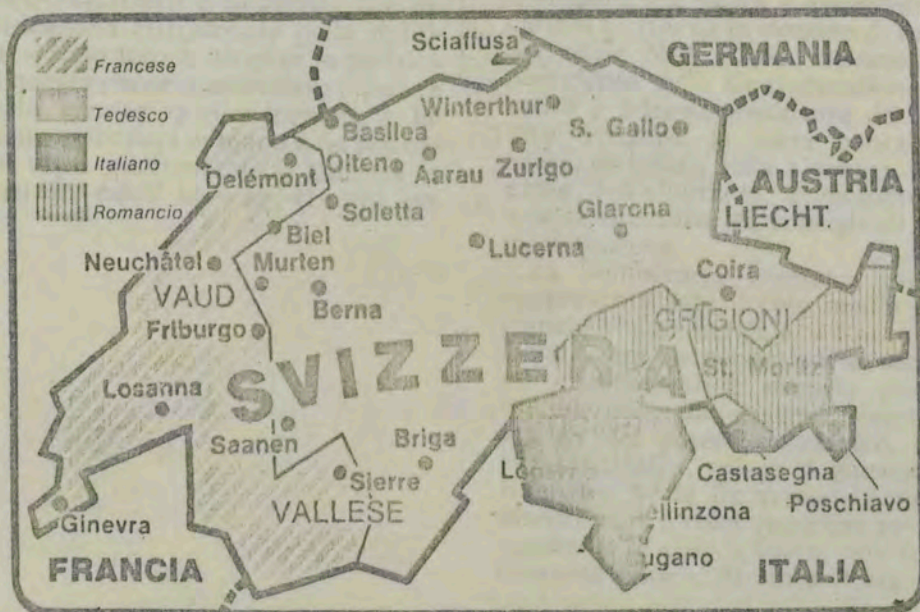
pasto governativo per premiare i socialisti con un ministro, o «consigliere federale» in più. Il governo continuerà a essere formato dai 3 partiti dell'attuale «blocco borghese», democristiani (conservatori), liberal-radicali (47 seggi, la destra economica), Unione democratica di centro (l'estrema destra), più gli stessi socialisti, accusati da molti commentatori politici svizzeri di essere «più a destra dei socialdemocratici italiani».

Come si spiega il clamoroso spostamento a sinistra dell'elettorato svizzero, prudente e conservatore? «Succede nei periodi di crisi economica: per protesta si vota socialista», spiega Renzo Balmelli, noti-

che su quello internazionale (è il paese neutrale per eccellenza, neppure membro attivo dell'Onu). C'è chi afferma che proprio per questo motivo non esiste la figura del capo del governo o del capo dello Stato (non c'è neppure un direttore delle poste, delle ferrovie o della banca nazionale, ma un direttore). Il timore di accentrare troppo potere su una persona, e quindi porla al centro di possibili contrasti, è tale che si è preferito farne a meno. I «sette saggi», che non possono essere destituiti per nessun motivo, designano il più anziano tra loro come presidente della Confederazione per un anno, ma non gli danno alcun potere: ogni decisione è collegiale e

frutto di laboriose trattative. Il metodo ha anche un nome: konkordanzsystem, sistema del compromesso.

Solo così gli svizzeri pensano che sia possibile far funzionare la loro democrazia diretta, unica al mondo. Quattro lingue principali, tedesco, francese, italiano e romancio, un'infinità di differenze etniche e culturali, antichi odi religiosi da poco sopiti. I contrasti vanno quindi schivati a ogni costo per salvare l'unità del paese, anche perché se esplodono diventano subito drammatici, come dimostra la vicenda del Giura bernese in cui è sorto un movimento di guerriglia armata non per fare la rivoluzione ma per chiedere la creazione di un cantone amministrativamente indipendente dalla odiata Berna.



QUATTRO LINGUE, 22 CANTONI, DIFFERENZE ETNICHE E CULTURALI
Il sistema sopravvive solo sopprimendo tutti i conflitti.



Perché nessuno abbia il potere, il potere è stato spezzettato e ripartito accuratamente a tutti i livelli: governo e parlamento federale, governi e parlamenti dei cantoni (le 22 regioni svizzere a larghissima autonomia amministrativa e legislativa), amministrazioni comunali.

Come se non bastasse, anche il popolo ha la sua fetta di potere legislativo e lo esercita attraverso il referendum. Gli svizzeri votano su

tutto, anche per decisioni minime come la nomina di un insegnante o di una levatrice. « Siamo un popolo di elettori professionisti », scherza Werter Futterlieb, giornalista politico. « A qualcuno sembrerebbe il sistema democratico perfetto, ma ha i suoi difetti, e gravi: primo, la gente è stanca di votare due domeniche al mese », aggiunge Futterlieb, « per cui diserta le elezioni e si disinteressa completamente della politica ». A certi referendum l'affluenza alle urne è del 20%; alle politiche è stata del 50% appena. Quella che prevale, perciò, non è l'opinione della maggioranza ma di una minoranza militante. Il contrario della democrazia.

Catena. Il 7 dicembre si vota per tre referendum: uno dei quali addirittura per abrogare una legge che aumenta il dazio sui formaggi a pasta molle importati dall'estero. Non è stato un movimento per i diritti civili o un partito a chiedere il referendum sui formaggi a pasta molle, ma la catena di grandi magazzini Denner, interessata per evidenti motivi ad abolire il dazio sui formaggi stranieri di questo tipo venduti nei suoi banconi. E per i grandi magazzini Denner non è stato difficile raccogliere 50 mila firme, soprattutto tra le massaie sue clienti.

È forse l'aspetto più sorprendente dello sconosciuto « pianeta Svizzera »: i gruppi di pressione commerciali, industriali e finanziari che intervengono attivamente nella politica. « Sono loro a dirigere la politica di questo paese, a esercitare il potere reale mentre quello formale è lasciato volentieri in mano a un popolo del tutto spolitizzato », lamenta lo scrittore Adolf Muschg, 41 anni, do-

cente di letteratura germanica al Politecnico federale di Zurigo, che presentandosi come candidato del partito socialista svizzero ha tentato invano di scuotere il sistema senza riuscire a farsi eleggere.

C'è addirittura un partito, quello degli Indipendenti, con 11 deputati, che è l'emanazione di un'altra catena di grandi magazzini, la Migros. Ha un quotidiano in tedesco, *Die Tat*, e un settimanale in italiano, *L'Azione*, mentre il partito socialista non ha i soldi per crearsi un suo quotidiano. In Svizzera è considerato normale che 120 deputati su 200 abbiano legami più o meno diretti con aziende private e che 21 siano dipendenti stipendiati di grosse società.

Tante cariche. Non ci si è scandalizzati neppure che il candidato liberal-radical di Zurigo, Fritz Honegger, fosse anche presidente della potente camera di commercio e dell'associazione degli industriali tessili oltre che membro dei consigli di amministrazione di una mezza dozzina di società tra cui la multinazionale Honeywell (calcolatori elettronici).

Nessuno dei 170 mila zurighesi che lo hanno eletto ha avuto il sospetto che Honegger, una volta in parlamento, avrebbe potuto difendere gli interessi delle sue società prima di quelli del cittadino comune. « Anzi, l'elettore svizzero identifica il proprio interesse con quello delle aziende private », dice Muschg.

Ciò non impedisce però che in Svizzera circolino sempre più spesso battute amare come questa: « Noi non abbiamo un governo, ma un consiglio di amministrazione ». E da sempre il « consiglio di amministrazione » che si riunisce al palazzo federale di Berna, cioè il governo svizzero, è ispirato dal partito liberal-radical, considerato l'emanazione diretta delle grandi banche di Zurigo e dei gruppi industriali. Regolarmente i suoi uomini, terminata in bellezza la carriera politica, vanno a dirigere una banca e assumono incarichi di rilievo in dozzine di aziende, come Nello Celio, ticinese, ex-presidente della Confederazione Elvetica e adesso presidente del Credito Svizzero, la terza banca del paese, dirigente della Aluswiss, il gigante dell'alluminio, e membro di una cinquantina di consigli di amministrazione.

La Democrazia cristiana, invece, rappresenta solo il ceto medio artigianale e commerciale. « Un centro sinistra tra democristiani e socialisti è impensabile proprio perché escluderebbe dal governo i veri detentori del potere economico, i liberal-radicali », spiega il giornalista Balmelli. Né la Dc svizzera sembra intenzionata a voler cambiare sostanzialmente le cose. « Certo, non tutto funziona bene », dichiara il segreta-

rio del partito Hans Peter Fagagnoli, 30 anni, nonni veronesi, attualmente tenente di fanteria per 3 settimane (ogni svizzero è richiamato periodicamente alle armi per addestrarsi alla difesa del paese). « La gente non partecipa alla politica perché pensa che tanto i partiti al governo sono tutti uguali e sono già d'accordo tutto ». Il segretario democristiano lamenta un'altra disfunzione: il continuo ricorso al referendum favorisce la conservazione. « Il popolo sceglie lo status quo », dice. Esempio clamoroso: a un recente referendum che avrebbe riconosciuto il diritto costituzionale alla casa, gli svizzeri hanno detto di no.

Il motivo di tanto conservatorismo lo spiega lo scrittore Peter Bichsel nel suo *La Svizzera degli svizzeri*, un libretto di 42 pagine molto polemico verso i vizi nazionali del suo paese. « Ogni provvedimento sociale, da noi, viene subito combattuto col diritto che paralizza l'iniziativa privata. Per iniziativa privata s'intende la possibilità di diventare ricchi, il diritto dei lupi ». A un altro scrittore, il più celebre della Svizzera, Max Frisch, viene attribuita una spiegazione non meno crudele: « È colpa delle montagne che ci sovrastano: chiudono lo sguardo, ma anche la mente ».

Essendo tutte le forze sociali del paese rappresentate al governo, non esiste neppure una vera opposizione. I comunisti hanno solo 4 deputati (un quinto l'hanno perso alle elezioni di ottobre) e la loro influenza è limitata alla zona di Ginevra, la « Svizzera rossa » di lingua francese. Nel cantone di lingua italiana, il Ticino (266 mila abitanti su un totale di 6,4 milioni) ritenuto non meno conservatore del resto del paese, la contestazione di sinistra ha fatto

qualche progresso eleggendo l'unico deputato del Psa, il partito socialista autonomo, un gruppo sorto da una scissione di socialisti di sinistra. Ma il neo-eletto, Pietro Martinelli, dal carattere combattivo e irrequieto, non è andato al parlamento di Berna. Ha ceduto il posto al segretario del Psa, numero due in lista, Werner Carobbio, un politico ritenuto dal partito più « svizzero », nel senso del konkordanz-system.

Non è solo l'opposizione politica che manca in Svizzera, ma anche quella sindacale. Caso unico nelle democrazie occidentali, dal lontano 1937 è in vigore in Svizzera la cosiddetta « pace del lavoro », una tregua tra industria e sindacati che esclude ogni possibilità di grossi scioperi. Tali e tanti sono i periodi obbligatori di riflessione, le consultazioni imposte alle parti, le regole del patto sociale, che le rare vertenze si risolvono sempre prima di arrivare ai ferri corti. Una curiosità storica: l'ultimo sciopero a livello nazionale si ebbe nel 1918.



3

Sistema. Di sciopero non ama parlare neppure il capo dei sindacati, il socialista Ezio Canonica, ticinese. « La nostra resta una società di mercato, cioè capitalista; solo che al monopolismo degli imprenditori dovrebbero adesso sostituirsi forme di partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende », dice Canonica. « Non è però con un risultato elettorale che si cambia un sistema consolidato. Certe situazioni si spazzano via o con la rivoluzione, impensabile in Svizzera, oppure sgretolandole dall'interno con una paziente opera politica ».

E che i vantaggi del sistema, dal punto di vista economico, siano stati davvero molti non c'è dubbio. La Svizzera è al primo posto nel mondo per reddito individuale annuo: 17 mila franchi che al cambio di Zurigo fanno 5 milioni. La paga media di un operaio supera i 2 mila franchi al mese, al cambio 600 mila lire. Non è tutto oro quel che luccica, perché l'affitto di un appartamento di 2 stanze alla periferia di Zurigo costa 260 mila lire al mese, un chilo di bistecche 11 mila lire e una bottiglia di vino scadente in un ristorante mediocre 5.500 lire.

Si calcola che un terzo del salario se ne va per l'affitto, un altro terzo per il cibo e il resto è falciato dalle tasse: il lavoratore dipendente versa allo Stato l'equivalente di uno o due mesi di stipendio ricevendo in cambio servizi sociali ritenuti scadenti a paragone delle socialdemocrazie nordeuropee. Ma il livello di vita è uno dei più alti del mondo e l'inflazione, al 5%, una delle più basse.

Priva di materie prime, la Svizzera considera la sua eccezionale stabilità politica una risorsa naturale. « Perché altrimenti i petrolieri arabi e gli evasori fiscali di tutto il

mondo, italiani per primi, dovrebbero portare qui i loro soldi come se li mettessero in cassaforte? », si afferma nell'ambiente delle banche di Zurigo, il centro finanziario più importante d'Europa.

« D'accordo. Ma qual è il prezzo di tutto questo? », si chiede il socialista Adolf Muschg. « Ci si vanta che la nostra politica non è inquinata dallo scontro ideologico; ma la mancanza di ideologia è proprio la peggiore delle ideologie, prepara la gente ad accettare tutto quello che il potere propone ».

Muschg lamenta che l'eccezionale prosperità ha reso politicamente ottusi gli svizzeri. « Un secolo fa tutti gli uomini liberi e perseguitati d'Europa trovavano asilo in questo paese, esportavamo idee; adesso esportiamo orologi e formaggio. Siamo diventati un paese che esiste solo per amministrare la sua ricchezza, come il principato di Monaco o il Liechtenstein. Ogni voce dissenziente è messa a tacere perché dà scandalo: in certe scuole gli insegnanti di sinistra vengono allontanati ».

Stranieri. Per Muschg la prosperità ha il suo risvolto crudele nel modo in cui vengono utilizzati gli operai stranieri che prima della crisi erano il 16,7% della popolazione e il 60% della classe operaia. Le cifre ufficiali dicono che la crisi ha provocato solo lo 0,5% di disoccupazione. Ma non tengono conto dei 200 mila stranieri, per metà italiani, che sono stati rispediti a casa negli ultimi mesi. « Altrimenti si vedrebbe che la crisi ha colpito noi come gli altri paesi industriali, solo che a noi non è costata niente », dice Muschg. « Gli stranieri hanno contribuito al nostro miracolo economico, adesso li scarichiamo lasciando che pesino sui paesi d'origine ».

Anche le campagne d'impronta razzistica di qualche anno fa (ma alle elezioni di ottobre il famigerato partito antistranieri di James Schwarzenbach è stato dimezzato) hanno avuto una logica, secondo Muschg: « Le società ottuse per ritrovare la loro identità vanno alla caccia di un nemico comune: possono essere gli operai italiani, quando sono tanti, gli omosessuali, i comunisti o gli anticonformisti. Possibile che non si possa conciliare la prosperità con una società viva? ».

Per Adolf Muschg, unico candidato del partito socialista che ha condotto la battaglia elettorale su questi temi, il motivo della sua sconfitta è chiaro: « Ho cercato di diffondere il culto del conflitto. Intendevo un nuovo modo di affrontare i conflitti che, per quanto repressi, esistono nella nostra società così stabile, ma così insicura. Sono stato preso per un semiatore di zizzania ».

Alvaro Ranzoni

ENEF

DELI

I SOCIALI

CIO VII

..... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *5-XII-75*

In visita ufficiale

Leone e Rumor oggi a Malta

Per la prima volta un capo di Stato italiano nell'isola dopo la proclamazione dell'indipendenza

Il presidente della Repubblica Leone, accompagnato dal ministro degli Esteri Rumor, giunge oggi a Malta per una visita ufficiale di due giorni. E' questa la prima volta, dalla proclamazione dell'indipendenza dell'isola, che un capo di Stato italiano si reca a Malta: frequenti sono stati invece i viaggi dei ministri degli esteri, ultimi, in ordine di tempo, quello di Medici, nel novembre del 1972, e di Moro, nel giugno del 1974. Come si ricorderà, il Presidente della Repubblica maltese, Anthony Mamo, ha visitato il nostro Paese nel maggio scorso.

L'odierna visita di Leone s'inquadra nella tradizionale amicizia che unisce l'Italia a Malta. Geo-

dell'accordo con la Comunità Europea.

Costante sviluppo hanno anche assunto le relazioni economiche, commerciali, tecnologiche e culturali. Un accordo-quadro, stipulato nel 1967, aveva già individuato i principali problemi di reciproco interesse: addestramento professionale, scambio di esperti, programmi comuni nei settori dell'industria, del turismo e delle telecomunicazioni, cooperazione nel settore della pesca e dello studio dei fondali marini. Successivamente, particolari accordi finanziari hanno favorito gli scambi commerciali. L'Italia è al primo posto tra i partners economici della piccola repubblica: nel '74 le nostre esportazioni hanno raggiunto i quaranta miliardi, circa il doppio del fatturato registrato nel 1973, e le esportazioni i sette, con un saldo attivo di trentatré miliardi. Malta ha inoltre chiesto alla CEE un totale di trenta milioni di unità di conto: le trattative sono ferme poiché l'offerta della Comunità è lontana dalla cifra richiesta, ed è presumibile che questo problema verrà ampiamente trattato nei colloqui odierni.

Le conversazioni inizieranno poco dopo le 17 con un incontro tra Leone e Mamo, che verrà quindi allargato al primo ministro maltese Dom Mintoff — che regge anche il dicastero degli esteri — e al ministro Rumor. Un secondo colloquio tra i due ministri è previsto per la giornata di domani.

Nel corso del suo soggiorno, il Presidente Leone visiterà i cantieri stradali, una delle opere pubbliche realizzate con l'assistenza italiana, la scuola tecnico-professionale «Umberto Calosso», anch'essa dovuta alla cooperazione economica tra i due Paesi, e l'istituto italiano di cultura. Nel «Palazzo Magistrale» gli sarà quindi conferito l'ordine al merito della Repubblica di Malta: Leone sarà così il primo Capo di Stato straniero ad essere insignito della più alta onorificenza maltese.

Il rientro a Roma del Presidente Leone e del ministro Rumor avverrà nella serata di domani.

Ariuro PELLEGRINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *5-XI-75*

Leone riceve il rappresentante delle collettività italiane in Etiopia

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale il cavaliere del lavoro Roberto Barattolo, rappresentante della collettività italiana in Etiopia, che gli ha illustrato la situazione di quei nostri connazionali ed i loro principali problemi. Il capo dello Stato ha formulato l'augurio che tali problemi possano essere adeguatamente risolti in collaborazione con le autorità etiopiche.

Il Capo dello Stato ha ricevuto inoltre il nuovo ambasciatore della Repubblica del Niger Amadon Seydou per la presentazione delle lettere credenziali.

Leone ha ricevuto anche, in separate udienze, il nuovo vescovo di Sovana-Pitigliano, mons. Giovanni D'Ascenzi, e il nuovo vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi, mons. Aldo Garzia, che hanno prestato il giuramento di rito.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

5-XII-75

Una mozione sui diritti degli italiani all'estero

La commissione regionale europea del CCIE (Comitato consultivo degli italiani all'estero) nel corso della riunione di Strasburgo ha approvato una mozione dei diritti civili e democratici degli emigrati italiani che ha presentato alla recente sessione di Roma del Consiglio d'Europa. Nel documento si sottolinea la assoluta necessità che *tutti* i lavoratori emigrati dei paesi della Comunità siano messi in condizione di partecipare alla elezione a suffragio universale del Parlamento europeo, riconfermando l'importanza di vedere realizzato in tempi brevi il diritto di voto e di eleggibilità a livello amministrativo, nonché la parificazione per quanto riguarda la libertà di opinione, di espressione, di riunione e di associazione come inizio, sia pure graduale, di un processo tendente alla piena realizzazione della cittadinanza europea.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

5-XII-75

Chiesti nel bilancio statale 1976

Più finanziamenti per l'assistenza ai lavoratori emigrati

Un ordine del giorno comunista in tal senso accolto dalla commissione Esteri della Camera

Maggiori finanziamenti per l'assistenza ai lavoratori emigrati, per potenziare la cooperazione economica internazionale e per la creazione di nuove rappresentanze diplomatiche e consolari italiane, insieme al rafforzamento di quelle esistenti, dovranno essere predisposti dal governo nel bilancio di previsione dello Stato per il 1976, riducendo eventualmente altre voci di spese superiori alle necessità e divenute superflue.

E' questo il risultato dell'accoglimento di un ordine del giorno presentato dal gruppo comunista e approvato a grande maggioranza dalla commissione Esteri della Camera, a conclusione del dibattito sulla previsione della spesa, per l'anno prossimo, della Farnesina.

Nel corso del dibattito, il compagno Cardia e successivamente i compagni Bottarelli e Corghi hanno sottolineato l'esigenza pressante di predisporre stanziamenti adeguati e comunque supe-

riori del 10% e quelli già proposti a favore dei nostri emigrati, colpiti duramente dalla recessione economica in atto nei paesi capitalistici.

Lo stesso arretramento produttivo, che registra nel nostro Paese aspetti di particolare gravità, impone di concentrare una crescente attenzione sui problemi della cooperazione economica, industriale e tecnica, soprattutto in direzione dei paesi socialisti e del terzo mondo. Di qui la necessità di creare e potenziare gli strumenti più idonei a sviluppare una politica di cooperazione internazionale, che contribuisca, in sintonia con il varo di adeguati provvedimenti di politica economica interna, al superamento della recessione nel nostro Paese. Le proposte del PCI — hanno affermato i nostri compagni — vanno nella direzione di un mutamento qualitativo e quantitativo, anche se graduale e rapportato alle risorse disponibili, della spesa per la politica estera italiana.

L'isolamento e l'emigrazione possono condurre alla follia

colloquio-intervista con la professoressa Nereide Rudas - L'influenza esercitata sul manifestarsi della malattia mentale dai caratteri economici e ambientali peculiari dell'isola, le cui zone interne soffrono di una tipica condizione di lontananza, di segregazione - La cristallizzazione della società pastorale - Sarebbe necessaria una seria politica di prevenzione e di risocializzazione del malato - Operare precise scelte politiche

Alcuni anni fa fece scalpore una inchiesta condotta in Sardegna sul collegamento esistente fra le malattie mentali e il mondo dell'emigrazione. Si sviluppò in proposito un interessante dibattito che coinvolse diversi studiosi. Tuttavia si finì per sottovalutare l'ambiente esterno, la società, i rapporti individuali e interpersonali: soprattutto mancò un chiaro riferimento alla genesi storica dell'emigrazione e del conseguente fenomeno delle malattie mentali.

Da questo punto di vista la Sardegna è una regione a sé. Presenta caratteristiche particolari, non sempre facilmente quantificabili. Ma attraverso alcune fondamentali considerazioni sull'evoluzione storico-economica, è possibile individuare l'origine dei fenomeni di de-

«La Sardegna è una regione sottosviluppata che nella nazione occupa il decimo posto come tasso di sviluppo. Di conseguenza presenta da una parte caratteristiche tipiche del terzo mondo per la sua economia e per le sue strutture sociali, mentre dall'altra ha ormai strutture derivanti dalla moderna economia di mercato. E' per ciò che la realtà della nostra regione appare contraddittoria che investono la società nella più vasta azione e che sono aspetti di quella che fu definita la questione sarda nell'ambito della più ampia questione meridionale».

«Lei ha condotto approfondite ricerche sull'arresta da un punto di vista psico-sociale; a quali aspetti particolari o risultati è arrivata?»

«Nelle ricerche elaborate, anche in occasione della stesura del rapporto sulla criminalità nell'isola per la Commissione parlamentare sui fenomeni di criminalità, ho preso in es-

sistono il substrato portante della fenomenologia criminosa in Sardegna. Mi riferisco a quella relativa all'isolamento delle zone interne dell'isola e al fenomeno migratorio, entrambi strettamente collegati fra loro».

«L'isolamento — prosegue la professoressa Rudas — è una costante significativa dell'intero quadro socio-fenomenologico della Sardegna. Appare riconducibile a fattori storico-sociologici che hanno fatto della nostra regione un mondo a parte. Questa situazione, che si verifica soprattutto nelle zone interne e a prevalente economia pastorale, ha una sua faccia interiore che si esprime con quello che Braudel ha definito l'isolamento della montagna, tenendo costantemente in considerazione il fatto che la Sardegna subisce un altro isolamento dovuto al

mare. Questo duplice isolamento ha trascinato per secoli delle reazioni di chiusura in special modo della società pastorale, conducendo alla sua cristallizzazione e alla degradazione in termini strutturali. E su questa struttura abnorme si è innestata, a partire dal 1953-54, una



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Nuova Sardegna* di *Sassari* del 5-XII-75

1



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

emigrazione di massa che ha spopolato intere zone dell'isola e che, assottigliando il patrimonio umano, ha reso ancora più patologica la situazione socio-demografica».

« Questa *patologia sociale*, come lei la definisce, in che misura si riflette nelle malattie mentali che si riscontrano nell'isola? ».

« La tematica investe larga parte attualmente al centro del dibattito psichiatrico. Infatti le prime difficoltà nascono quando si vuole definire la malattia mentale; stabilire cioè il limite del comportamento *normale* e di quello *deviante*. Nonostante queste difficoltà si deve tuttavia partire dalla realtà del malato e dal suo diritto di esistere come *diverso*, oltreché dai bisogni che solo una società profondamente trasformata potrà soddisfare. Con ciò si entra nella discussione sulla genesi e sulla *storicità* del disturbo mentale. Per alcuni la malattia mentale è *astorica* in quanto prevalentemente riferibile al mondo biologico, prodotto dalla irruzione, nel comportamento dell'individuo, di fattori organici che spezzano i suoi legami con la propria cultura, sconvolgendo la continuità della vita stessa. Per altri invece il disturbo mentale ha una sua *intrinseca storicità* che è direttamente collegata al processo di formazione e strutturazione dell'individuo e a quella del gruppo cui egli appartiene, del quale ripete, seppure in maniera deformata, idee, valori e schemi di comportamento ».

« A suo giudizio quale è il rapporto biologia-società nella genesi delle malattie mentali? ».

« Dato l'impegno della domanda temo di non poter rispondere esaurientemente. Ritengo che un'opposizione fra impostazioni *organicistiche*, che tendono a ridurre la dimensione delle attività psichiche, considerate come *facoltà naturali*, al supporto organico e a interpretare le malattie mentali in base al dato biologico (tare mentali, alterazioni neurofisiologiche, ecc.) e impostazioni sociogenetiche che, al contrario, privilegiano le sole determinanti ambientali riassorbendo tutto l'uomo *naturale* in quello sociale, sia una opposizione sterile e scientificamente discutibile. La psichiatria odierna ricerca, seppure con lentezza e perplessità, nuovi modelli unitari capaci di spiegare

biente. A mio giudizio quindi la malattia mentale, come fatto umano, è un prodotto storico-sociale. In essa naturalmente subentrano numerosissime variabili (biologiche, psicologiche, economico-sociali), che sono tra loro in rapporto dialettico.

« Non si tratta quindi — prosegue la professoressa Rudas — di enfatizzare o le determinanti biologiche o il rapporto genitori-figli o le precarie condizioni socio-economiche, ecc., ma di cogliere il nesso reale che collega l'individuo al proprio contesto sociale, intendendo che il *comportamento* è un *insieme di rapporti sociali*. Per esempio è stato accertato che esiste un rapporto diretto fra isolamento e malattie mentali in Sardegna. In base a ricerche svolte sulla distribuzione delle ma-

lattie mentali negli ultimi settanta anni emerge che proprio nelle zone pastorali interne vi è la massima densità in questo senso. In Sardegna la geografia dell'isolamento tende a coincidere con quella della patologia mentale, come d'altronde c'è un sensibile aumento della patologia mentale nelle regioni colpite dall'emigrazione come la nostra. Da ciò si deduce che il *rapporto uomo-ambiente* è essenziale per lo studio delle malattie mentali. Ad esempio colui che emigra ha maggiori possibilità di ammalarsi, corre maggiori rischi psicopatologici. In particolare gli emigrati sardi esprimono alti tassi di disturbi mentali. E' questo uno dei costi, forse il più drammatico, che la Sardegna paga a causa dell'emigrazione ».

« Di fronte a questo quadro, non certo positivo, si può fare qualche cosa? E in che senso? ».

« L'accento va messo sulla prevenzione, intesa nel senso più ampio possibile, e nella risocializzazione del malato. Occorre creare un sistema di sicurezza sociale e mentale, gestito dalle province, articolato in una serie di servizi, ed avviarsi, con gradualità, allo svuotamento progressivo dei manicomi, vere istituzioni segreganti, la cui realtà, nei suoi significati di violenza, è stata giustamente denunciata. Però per fare questo occorre avviare un discorso ampio, approfondito e serio, sull'assistenza psichiatrica in Sardegna e operare precise scelte politiche ».

Paolo Pisano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Affaires "Europe" di Bruxelles del 5-XII-75

AU SEIN DU COMITE PERMANENT DE L'EMPLOI, LES PARTENAIRES SOCIAUX ONT APPUYE, DANS L'ENSEMBLE, LES PROPOSITIONS SOCIALES DE LA COMMISSION EUROPEENNE, EN DEMANDANT DES DECISIONS RAPIDES DU CONSEIL

BRUXELLES (EU), jeudi 4 décembre 1975 - Le forum communautaire de discussion entre les ministres des "Neuf", la Commission Européenne et les partenaires sociaux sur les problèmes de l'emploi et du chômage - à savoir, le Comité permanent de l'emploi de la CEE - s'est réuni aujourd'hui sous la présidence de M. Toros, ministre italien du travail, président en exercice du Conseil. Le président a souligné l'importance de réunir le Comité avant la session du Conseil communautaire consacrée aux affaires sociales ; de cette manière, les Ministres pourront disposer, lors des délibérations formelles, des avis aussi bien des syndicats que des employeurs. Le Conseil "social" est convoqué pour le 18 décembre, et il discutera à peu près les mêmes sujets discutés aujourd'hui par le Comité ; de l'avis de M. Toros, cette procédure devrait devenir une règle et être toujours respectée à l'avenir.

Aujourd'hui, dans l'ensemble, les partenaires sociaux ont approuvé et appuyé les projets préparés par la Commission Européenne. Il s'agit essentiellement de prendre des dispositions qui permettent une action concrète de la Communauté face à l'augmentation du chômage. Les différents projets à l'étude ne se trouvent même pas au stade de la procédure : certains parmi eux pourraient déjà être adoptés le 18 décembre, pour d'autres il s'agira simplement de définir des orientations. Dans l'un et dans l'autre cas, l'appui des partenaires sociaux est significatif.

Certains représentants syndicaux et même un Ministre (M. O'Leary, Irlande) ont souligné qu'il ne sert pas à grand chose d'élaborer des projets d'intervention du Fonds Social dans de nouveaux domaines, si la dotation financière du Fonds n'est pas augmentée en rapport avec ses nouvelles tâches. Cette remarque a été logiquement prise en considération par le président, qui considère toutefois qu'il ne faut pas attendre les décisions financières pour adopter les décisions de principe : conformément aux nouvelles orientations sur la signification du budget communautaire, définies à Rome par les chefs de gouvernement, le budget doit être l'expression d'une politique. Lorsque la politique est définie - dans ce cas, l'élargissement des interventions du Fonds Social - les dispositions budgétaires devront être prises par les procédures opportunes. Le président admet, toutefois, qu'il faut faire preuve de réalisme et ne pas envisager des mesures qui n'auraient aucune chance d'être acceptées par les ministres "financiers". Il faudra concilier les exigences sociales avec les contraintes budgétaires et avec les disponibilités.

Ceci dit sur le plan général, voici le résultat des discussions sur les différents points passés en revue :

1. intervention du Fonds Social en faveur des opérations d'adaptation professionnelle liées à la récession. L'orientation des partenaires sociaux est nettement favorable. Certains syndicats se préoccupent des méthodes qui seront retenues pour désigner les régions et les zones susceptibles de bénéficier du concours exceptionnel du Fonds ; il faudra tenir compte du nombre des chômeurs, mais aussi des suspensions de travail décidées sans procéder à des licenciements formels. Un premier échange de vues sur les secteurs où la récession se fait particulièrement sentir, aurait indiqué la métallurgie comme domaine prioritaire d'intervention ; certains Ministres, toutefois, hésitent face au coût prévisible d'une action dans un domaine aussi vaste (la moitié des dépenses doit de toute manière être supportée par les Etats).
2. prorogation de l'intervention du Fonds Social en faveur du secteur textile et extension de cette intervention au secteur de l'habillement. L'orientation des partenaires sociaux est nettement favorable.
3. égalité de traitement entre travailleurs masculins et féminins en matière d'accès à l'emploi, de formation et promotion professionnelle et de conditions de travail. A cet égard également les orientations sont nettement positives. Plusieurs orateurs ont souligné que l'interdiction des discriminations et les dispositions juridiques ne suffisent pas en ce domaine : il faudrait envisager aussi une action positive en faveur de l'amélioration des conditions de travail (et d'accès au travail) des femmes.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

4. concertation des politiques migratoires des Etats membres à l'égard des travailleurs des pays tiers et problème de l'immigration clandestine. Une orientation s'est dessinée en faveur d'un acte juridique de la CEE contre l'immigration clandestine, ayant force obligatoire (directive ?). Les syndicats réclament une attitude sévère à l'égard des employeurs qui occupent de la main d'oeuvre clandestine : par exemple, des amendes importantes. Les représentants des employeurs demandent que soit tenu compte de la "bonne foi" éventuelle. La concertation des politiques nationales est également considérée comme nécessaire.

5. emploi des jeunes. La décision du Conseil sur le concours du Fonds social en faveur d'opérations spécifiques tendant à faciliter l'emploi et la mobilité géographique et professionnelle des jeunes de moins de 25 ans en chômage ou demandeurs d'emploi est déjà opérationnelle.

Toutefois, M. Hillery, vice-président de la Commission, a indiqué que les demandes de concours reçues dépassent de beaucoup les disponibilités budgétaires (50 millions de demandes pour le budget 1975 et 450 millions pour celui de 1976, contre des disponibilités de 200 millions environ). Les syndicats ont insisté sur la nécessité d'agir de manière concrète, et ils demandent que le Conseil adopte une recommandation sur la formation professionnelle des jeunes, qui à l'heure actuelle ne bénéficient pas d'une aide suffisante pour s'insérer dans la vie professionnelle.

La session s'est terminée vers 18 heures, et le président a assuré que le Conseil tiendra compte des avis recueillis aujourd'hui lors de la prochaine session consacrée aux affaires sociales. Les représentants des syndicats ont souligné que l'opinion publique attend désormais des mesures concrètes pour faire face au chômage, et que la Communauté ne peut pas décevoir cette attente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

Roma

del

5-XII-75

Gli emigranti pagano il prezzo della crisi

I problemi dei lavoratori italiani all'estero, resi più drammatici dalla crisi economica che imperversa in tutti i paesi industrializzati, sono stati oggetto di una fitta serie di incontri che una delegazione del Comitato d'intesa dell'emigrazione italiana in Germania (composta da Filef, Istituto Santi, Acli, Unaie, patronati sindacali e partiti democratici) ha avuto nei giorni scorsi con i gruppi parlamentari socialista, comunista e democristiano, con la federazione CGIL-CISL-UIL, con il sottosegretario agli Esteri, Granelli, e con altri esponenti dello stesso ministero.

I rappresentanti dei lavoratori emigrati hanno esposto l'urgenza di un impegno serio da parte del governo italiano per impedire che la crisi produca le più pesanti conseguenze sull'emigrazione, determinandone l'ulteriore declassamento ed emarginazione. Al sottosegretario agli Esteri, i delegati del Comitato di intesa hanno sollecitato un intervento per ottenere il rispetto dei regolamenti comunitari (che garantiscono parità di trattamento e diritti a tutti i lavoratori dei paesi CEE), senza che ciò debba significare discriminazione per i lavoratori non comunitari. Tale intervento è particolarmente necessario nei confronti della Repubblica Federale Tedesca, dove si va estendendo una pratica padronale che tende a declassare i lavoratori emigrati (contratti a termine, lavoro « nero », retrocessioni di qualifiche ecc.).

I delegati del Comitato di intesa hanno ribadito la necessità di « una politica economica ed estera che sia tale da concorrere a risolvere i problemi degli emigrati e dare in tal modo un potere contrattuale che finora il governo italiano, per le sue scelte, non ha avuto ».

La riunione con Granelli si è conclusa con l'intesa di indire, a cura del comitato unitario, nel prossimo gennaio, alcune conferenze per l'occupazione a carattere circoscrizionale in Germania, nelle aree più colpite dai licenziamenti, e con l'accoglimento da parte del governo della richiesta di modificare in senso democratico i comitati consolari esistenti. Altra richiesta accolta è stata quella riguardante il finanziamento del Comitato di intesa dell'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tiro

di

Milano

del

5-XII-

NEL SECONDO SEMESTRE 1976
LA SVIZZERA INIZIERA' LA RIPRESA

Una graduale ripresa dell'economia elvetica dovrebbe iniziare nella seconda metà dell'anno prossimo, lo scrive la Schweizerische Bankgesellschaft nell'ultimo rapporto economico. L'attuale recessione dovrebbe proseguire anche nel semestre prossimo, e ciò anche se a ritmo più lento, porterà ad una ulteriore diminuzione della occupazione, alla chiusura di altre fabbriche ed a nuove riduzioni di orario.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Lavoro di Milano del 5-XII-75

PREVISTO UN AUMENTO DI DISOCCUPATI IN GRAN BRETAGNA

Il cancelliere dello scacchiere Denis Healey ha dichiarato che probabilmente la disoccupazione continuerà ad aumentare agli inizi del 1976 a causa del declino della produttività. Secondo il cancelliere britannico il tasso di incremento della disoccupazione è rallentato negli ultimi mesi ma egli ha asserito: "la disoccupazione continuerà probabilmente ad aumentare per alcuni mesi del 1976 in seguito al calo della produzione nel secondo semestre del 1975". Healey ha aggiunto che non prevede un aumento della disoccupazione al di sopra di 1,2 milioni di unità prima della fine dell'anno. Il totale dei disoccupati attuali in Gran Bretagna è di 1,16 milioni di individui.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

5-XII-75



**A novembre sale a 4,9% il tasso
di disoccupazione della RFT**

NORIMBERGA, 4. — La disoccupazione in Germania è salita in novembre ad 1.114.200 unità dalle 1.061.000 unità di ottobre. Lo ha annunciato l'Ufficio Federale del Lavoro. Il tasso di disoccupazione sale pertanto al 4,9% dal 4,6% di ottobre e dal 4,4% di dicembre. Il numero dei lavoratori ad orario ridotto è sceso di 27.200 unità a 689.400 unità e quello dei posti vacanti di 26.400 a 183.200.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino

Bologna 5-12-75

Appello per gli emigrati italiani in Germania

Si parla molto dei nostri emigrati, dei loro problemi, dei loro inenarrabili sacrifici, ma non si fa molto per loro. Non bastano la comprensione, non bastano le tavole rotonde televisive, né l'interesse che ad essi viene dedicato, specialmente nei periodi elettorali. Per i nostri lavoratori all'estero ognuno dovrebbe sentirsi impegnato, e non soltanto con le parole. Le occasioni non mancano. Gli emigrati gradiscono, più di ogni altra cosa, di sapersi ben presenti nell'animo dei loro connazionali che hanno la fortuna di avere un lavoro in patria, vicino alle loro famiglie. Poi, abbiamo degli obblighi verso gli emigrati, primo tra tutti quello di tenere vive nella loro mente la nostra cultura, la nostra lingua, la nostra tradizione. I nostri lavoratori all'estero debbono continuare a sentirsi partecipi della realtà nazionale, viverne anche da lontano ogni capitolo, bello o brutto che sia. E' anche questo un modo per alimentare la fiaccola della loro speranza, la speranza di tornare un giorno, quanto prima, in un paese più prospero e più civile. Ecco un'occasione: si vuole costituire una biblioteca per gli italiani che lavorano in Germania ma, tanto per cambiare, mancano i finanziamenti. Rivolgiamo un appello ai lettori del "Carlino" per costituire questa biblioteca. Non servono i soldi. Ci vogliono libri, anche in edizione economica o tascabile, purché di buon livello, nuovi o usati, dischi di lirica e di musica italiana. L'appello è rivolto a tutti, ma soprattutto ai giovani, studenti e lavoratori, che non avranno difficoltà a disfarsi di qualcuno dei loro libri già letti, di un disco già tante volte ascoltato per farne dono a uno sconosciuto connazionale, che la dura realtà dei nostri tempi ha portato in un paese straniero; in un'angosciosa solitudine, piena di rimpianti. Indirizzare a:

U.C. Presidente
del Circolo italiano di Bonn
5300 Bonn - Bad Godesberg
Thuringerstrasse, 15



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino Bologna del 5-12-75

Col Fondo sociale Cee aiuti ai disoccupati?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 4 dicembre

I nove governi Cee sono stati messi con le spalle al muro dall'esecutivo e dai partners sociali che hanno sollecitato un impiego straordinario del Fondo sociale del Mec contro la recessione economica e la dilagante disoccupazione.

Il comitato permanente dell'impiego, che riunisce intorno al tavolo sindacati, imprenditori e ministri, ha discusso stamane la coraggiosa proposta della commissione di destinare ad operazioni anti-crisi una parte importante del Fondo sociale, attualmente dotato di 400 milioni di unità di conto. Il punto interrogativo è la volontà politica dei governi che dovrebbe manifestarsi in concreto attraverso la concessione di adeguate risorse finanziarie: senza mezzi non si fa che « macinare parole ».

Oggi a Bruxelles, a parte il presidente di turno del consiglio, il ministro Toros, ed il sottosegretario al lavoro Bosco, tutti gli altri membri dei governi si sono chiusi nel più assoluto silenzio. Tedeschi, francesi ed inglesi sono contrari a concedere con i soldi del Mec una integrazione di reddito ai disoccupati e a sostenere un troppo forte onere di formazione professionale per quegli operai che, vittime della depressione economica, sperano di cambiare attività e di spostarsi in settori dalla situazione meno critica. In definitiva i governi, sempre ad eccezione dell'Italia, sono reticenti ad effettuare azioni straordinarie del fondo sociale.

La maggior parte dei Nove si riserva di dare battaglia ai suggerimenti dell'esecutivo in una sede da cui sono esclusi i partner sociali, e cioè nel consiglio dei ministri del lavoro che si terrà nella capitale belga il 18 dicembre prossimo: l'on. Toros, che presiederà la riunione, cercherà però di farsi forte del consenso odierno sia sindacale sia padronale.

La scorsa notte i ministri

delle finanze dei Nove, sotto la pressione del Parlamento europeo, hanno concordato un aumento del bilancio del Fondo sociale di 35 milioni di unità di conto, metà dei quali potrebbe andare teoricamente alla lotta anti-crisi. Il parlamento, cui spetta sul bilancio Cee l'ultima parola, potrà decidere un incremento superiore. Va però osservato che i parlamentari europei possono manovrare un supplemento di soli 80 milioni di unità di conto, da distribuirsi tra fondo sociale, ricerca tecnologica ed aiuto allo sviluppo.

Il comitato permanente di impiego ha espresso stasera unanime consenso per l'intervento del Fondo sociale in favore della formazione professionale nei settori dei tessili e dell'abbigliamento.

La grave difficoltà per i giovani che non riescono, dopo la scuola, ad inserirsi nell'impiego, è stata oggetto di un importante dibattito: la vera soluzione è quella di creare nuovi posti di lavoro, perché le misure basate esclusivamente sulla formazione professionale sono considerate semplici palliativi. Un interessante proposta viene dalla Confindustria francese che sta incoraggiando i giovani a correre l'avventura dell'imprenditore favorendo la creazione di aziende anche piccolissime.

Mila, Malvestiti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

5-12-75

DICHIARAZIONI DEL MINISTRO TOROS

Più stretti legami nella CEE tra politica sociale ed economica

La richiesta del capo della delegazione italiana accolta dal Consiglio comunitario - Mandato alla commissione esecutiva per un piano di attività - Interventi del Fondo sociale europeo

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 4 dicembre

«Se la politica sociale non si integra con quella economica, essa rimarrà soltanto una forma di soccorso che per di più, data la scarsità dei mezzi a disposizione, non potrà risolvere convenientemente la situazione. Occorrono pertanto delle azioni di rilancio che abbiano quale fine principale quello di estendere le possibilità di occupazione».

E' quanto ci ha dichiarato stasera il ministro Toros a conclusione di una intensa giornata di lavori comunitari interamente dedicati ai problemi posti dalle difficoltà di ordine sociale che conoscono tutti i Paesi membri della CEE

dove i motivi di preoccupazione non fanno che aggravarsi.

Richiamandosi alla recente conferenza tripartita europea, conclusasi purtroppo in maniera insoddisfatta, il capo della delegazione italiana (che è nel contempo presidente di turno del Consiglio) ha oggi invitato i colleghi degli altri Stati affinché gli impegni di principio assunti in quell'occasione non restino sulla carta come semplici enunciati di principio, ma vengano tradotti assai presto in deliberazioni imperative.

La sua richiesta, relativa all'esigenza di verificare le compatibilità sociali delle scelte di politica economica che la situazione di crisi impone, è stata accol-

ta per cui il Consiglio ha dato mandato alla commissione esecutiva di elaborare un preciso piano di attività per la prossima riunione dei ministri del Lavoro che è stata fissata per il 18 dicembre prossimo.

Gli odierni lavori del comitato permanente per l'occupazione hanno avuto per oggetto specifico gli interventi del Fondo sociale europeo per le operazioni legate alla recessione, la parità di trattamento tra i lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile, la formazione e la promozione professionale, la concertazione delle politiche migratorie nei confronti dei Paesi terzi e la possibilità di concertare le azioni dei governi degli Stati-membri nel settore della occupazione dei giovani.

La discussione sui singoli argomenti ha messo in evidenza le aspettative delle organizzazioni sindacali europee dei lavoratori al riguardo della proposta di direttiva per l'eliminazione di ogni discriminazione tra lavoratori e lavoratrici nelle condizioni di lavoro.

Analogo orientamento è stato manifestato a proposito degli interventi del Fondo sociale europeo che si preconizzano nel campo della formazione e riqualificazione professionale in quei settori ed in quelle regioni più colpite dalla disoccupazione congiuntu-

rale e per i quali si intende individuare i presupposti per le operazioni di riconversione e di ristrutturazione che la situazione economica richiede.

In ordine all'ipotesi dell'adozione di una proposta di direttiva comportante la proroga degli interventi sovranazionali a favore del settore tessile e l'estensione al settore dell'abbigliamento, non vi sono stati dissensi tra i ministeri. Anzi sono state registrate dichiarazioni a favore di detta proroga ed estensione.

Girolamo Cozzi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino di *Mezzogiorno* del *5-12-75*

Possibile una rapida utilizzazione del Fondo CEE di Sviluppo regionale

Il Senato ha approvato a tal fine un articolo aggiuntivo alla legge che proroga la delega al governo ad attuare le decisioni comunitarie. La istruttoria delle domande di contributo è stata affidata alla Cassa per il Mezzogiorno

ROMA, 4 dicembre
Il Senato ha approvato, in via definitiva, la legge che proroga la delega al Governo italiano ad emanare le norme di attuazione delle decisioni del Consiglio delle Comunità europee relative alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie della Comunità.

Di notevole interesse è l'articolo aggiuntivo con il quale si stabiliscono le procedure idonee a consentire una sollecita ed organica utilizzazione del Fondo europeo di sviluppo regionale.

Com'è noto, il 40 per cento di tale Fondo, pari a 520 milioni di unità di conto per il triennio 1975-1977, è stato destinato all'Italia per favorire con contributi finanziari la realizzazione nel Mezzogiorno di progetti riguardanti iniziative industriali e turistiche e le relative opere di infrastruttura, nonché alcuni interventi minori nelle zone di montagna meno favorite.

La legge approvata dal Senato prevede che, fino alla emanazione della disciplina organica per l'attuazione del regolamento istitutivo del Fondo europeo di sviluppo regionale (da adottare entro un anno), spetta al ministro per gli in-

terventi straordinari nel Mezzogiorno, sentite per quanto di competenza le Regioni interessate, curare tutti gli adempimenti connessi con la presentazione delle domande di contributo del Fondo all'apposita Commissione della Comunità.

In questo quadro la Cassa per il Mezzogiorno è incaricata di provvedere alla istruttoria delle domande di contributo e ad acquisire i relativi elementi di valutazione tecnica ed economica da trasmettere alla Commissione per il giudizio sull'interesse degli investimenti rispetto ai criteri stabiliti in sede di regolamentazione comunitaria.

L'Italia è stato il primo Paese della Comunità Europea a predisporre il programma di iniziative produttive e di opere pubbliche da realizzare nelle regioni meridionali ed insulari con le disponibilità del Fondo.

A tutt'oggi, i progetti presentati al Comitato per il Fondo riguardano un complesso di investimenti per i quali sono stati richiesti contributi pari a 97 miliardi di lire, somma superiore del 30 per cento all'ammontare della quota assegnata all'Italia per l'anno in corso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

5-XII-75

Riunione della commissione politica dei Nove

Soddisfazione per l'intesa sulle elezioni europee

I lavori presieduti dal sen. Giraudo — Rumor: con le decisioni di Roma si è rafforzato lo spirito unitario

Si è riunita a Roma, sotto la presidenza del senatore Giraudo, la commissione politica del Parlamento europeo. Sono presenti, tra gli altri, il francese Spenale, presidente del Parlamento, e il belga Bertrand, presidente del Gruppo democratico cristiano. Della delegazione italiana fanno parte Andreotti, Scelba, Antoniozzi, Amendola e Corona. Tra i principali temi in discussione, i problemi relativi allo sviluppo del dialogo euro-arabo, la prossima conferenza Nord-Sud sulla cooperazione tra Paesi industrializzati e in via di sviluppo, le prospettive dischiuse alla Comunità dalla riunione di Palazzo Barberini.

Intervenendo nella sua qualità di presidente di turno del consiglio dei ministri della Comunità, Rumor ha sottolineato l'importanza delle decisioni adottate nell'incontro di Roma. «La Comunità — ha detto fra l'altro — si avvia ormai ad essere una protagonista sulla scena internazionale». Per quanto riguarda, in particolare, la partecipazione comunitaria al dialogo Nord-Sud, Rumor ha osservato che la buona volontà dimostrata dai Nove ha permesso di raggiungere una soluzione equa, che rafforza lo spirito unitario.

A questo proposito, il nostro ministro degli Esteri — dopo aver informato i parlamentari dell'at-

teggimento deciso dai Nove sul Medio Oriente — ha ricordato le posizioni assunte negli ultimi mesi dalla Comunità, in particolare nel corso della trentesima assemblea delle Nazioni Unite. I Paesi della CEE hanno votato contro la mozione sovietica di condanna del sionismo; in favore di quella nord-coreana per una sollecita e pacifica riunificazione del Paese; hanno concesso un prestito di centocinquanta milioni di unità di conto bonifico al Portogallo; hanno concordato una politica di aiuti tecnici ed economici all'Angola. Rumor ha inoltre definito «significativa» l'adozione di un unico passaporto europeo.

L'assemblea ha espresso a Rumor il suo vivo compiacimento per la decisione, adottata nella riunione di Palazzo Barberini, di fissare la data per l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo; uguale apprezzamento è stato espresso nei confronti di Moro, presidente di turno della Comunità. Com'è noto, infatti, la convocazione delle elezioni per il Parlamento europeo era stata indicata dall'Italia come il principale obiettivo della sua presidenza. Il raggiungimento di tale traguardo costituisce un grande successo della nostra politica comunitaria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - II - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

5-XII-75

La Camera discute su tre progetti di legge

Per la riforma dei comitati consolari

Indispensabili le modifiche alla legge attuale
Significative indicazioni vengono dalla Svizzera

Nei prossimi giorni il comitato ristretto della commissione Esteri della Camera riprenderà l'esame della riforma dei comitati consolari. E' ormai opinione prevalente in tutti i settori del Parlamento, ad eccezione della destra, che è necessaria una radicale modificazione della legge attualmente in vigore, voluta dal centro-sinistra nel 1967, che nella sostanza demanda al console l'incarico di nominare i membri del comitato consolare, con tutte le scelte di clientelismo e di discriminazione a sinistra che si possono immaginare. La discussione di oggi si basa su tre progetti legge di modifica — del PCI, del PSI e della DC — che contengono principi innovatori, ma che sono anch'essi da adeguare alla nuova realtà del Paese e dell'emigrazione italiana, come la indicano, da un lato, i risultati del 15 giugno e l'estensione degli organismi di gestione democratica (comitati di quartiere, gestione sociale della scuola, comitati di fabbrica) e, dall'altro, le conclusioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Le differenze esistenti tra i tre progetti sono ancora notevoli soprattutto perchè vi sono forze nel governo e fuori del governo che non vogliono rinunciare ai vecchi meccanismi del paternalismo governativo. A questi ostacoli si aggiunge l'ostruzionismo della destra che favorisce le manovre di chi è contrario al rinnovamento. Si deve perciò rifuggire da quel facile ottimismo diffuso alcune settimane fa anche per fare un po' di propa-

ganda a settori interessati e individuabili della politica governativa. Da qui la necessità di continuare la lotta, qui la portata politica delle iniziative che nei centri di immigrazione vengono promosse e organizzate su basi unitarie dalle associazioni e dai partiti democratici dei nostri lavoratori emigrati.

In tal senso, giudichiamo molto importante il contributo recato negli ultimi tempi dalle associazioni e dai Comitati d'intesa della nostra emigrazione in Svizzera. I dibattiti finora organizzati attorno alla questione della riforma dei comitati consolari sono usciti dall'astrattismo delle formulazioni generali per entrare nel vivo delle istituzioni reali e delle proposte concrete. Da questi dibattiti sono già uscite indicazioni che non soltanto aiutano le associazioni degli emigrati esistenti in altri Paesi ad avvicinarsi anch'esse alla elaborazione di soluzioni concrete; ma, qualora da parte del governo si darà prova della dovuta volontà di rinnovamento, quanto fatto finora in Svizzera contribuirà al superamento dell'anacronistica situazione di oggi. Significativi in proposito i risultati ottenuti al convegno di studio che si è tenuto a Basilea con la partecipazione di rappresentanti del Parlamento italiano e di autorità consolari, per aver dimostrato la volontà unitaria che anima tutte le componenti della nostra emigrazione in Svizzera su questo importante problema.

Una menzione a parte meritano però le conclusioni cui è giunto il convegno dell'Argovia, promosso dal locale comitato di coordinamento; anche grazie all'esperienza dell'iniziativa di Basilea, sono state concordate conclusioni ancora più ravvicinate e che aiutano a superare non poche delle difficoltà di ordine burocratico che qua e là si sentono avanzare a ripetizione

da uomini di governo e della burocrazia ministeriale circa le anagrafe consolari, le garanzie democratiche e la regolarità del voto. Chi solleva questo tipo di obiezioni, poi, contraddicendosi, si predispone ad accettare l'incontrollabile «voto per corrispondenza». Al convegno dell'Argovia è stata avanzata una proposta che supera queste difficoltà: si suggerisce che la elezione del comitato avvenga in via diretta e democratica da parte di tutti gli italiani di età superiore ai 18 anni residenti nella circoscrizione. Documenti validi di riconoscimento il «libretto per gli stranieri», su cui è scritta la residenza, e il passaporto, sul quale basterà apporre un timbro per evitare che si voti due volte. La partecipazione dovrà essere favorita da una intensa pubblicizzazione sostenuta dal consolato e dalle associazioni democratiche. La democraticità del voto verrà controllata da un corpo di scrutatori scelti democraticamente tra i rappresentanti delle liste di candidati, delle associazioni e dei partiti. Seguire questa via permetterebbe anche una prima e fondamentale elaborazione di quella anagrafe dell'emigrato della cui mancanza i primi a lamentarsi sono proprio i consoli.

Quello su cui ci siamo

soffermati, anche se sommariamente, è solo un esempio; altre sono le iniziative che si muovono in questa direzione. In altri Paesi si potrebbe studiare soluzioni più adeguate alle situazioni concrete. Ciò che è certo è che attorno alla questione della riforma dei comitati consolari sta sviluppandosi un movimento unitario di grande significato politico. Esso deve estendersi a tutti i Paesi dove forte è l'emigrazione italiana, diventare fattore dominante e costante della vita politica e associativa di ogni nostra collettività all'estero, tale da ottenere e permettere che la democrazia possa finalmente essere vissuta dai nostri emigranti e realizzata nelle istituzioni preposte ai problemi dell'emigrazione. (d. p.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V - III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

5-XII-75

CANADA

Iniziative per la scuola dei figli degli emigrati

Anche a Montreal sarà il comitato consolare a dibattere ed esaminare i problemi e i bisogni dei nostri connazionali. Esso è sorto dopo un serio confronto su come tradurre in pratica le indicazioni della Conferenza nazionale della emigrazione. Quindi, anche « in attesa » di un'apposita legge, è possibile istituire un organismo consultivo e rappresentativo degli emigrati. Del comitato consolare di Montreal fanno parte le ACLI, la Federazione italiana emigrati e famiglie (FILEF-Canada) e il patronato INCA-CGIL. Già nel corso della riunione di insediamento è emerso con forza il problema della istruzione scolastica per i figli degli emigrati i quali continuano ad essere relegati in « classi speciali »,

nella condizione di emarginati: e l'aver sollevato questo increscioso problema ha rappresentato una novità. Ma non ci si è fermati qui. La FILEF di Montreal sta conducendo una vera e propria indagine conoscitiva sulle motivazioni di simili misure discriminatorie superando non pochi ostacoli soprattutto da parte di chi ha verso gli emigrati un atteggiamento paternalistico fatto di imposizioni. Anche per quanto riguarda la scuola per i ragazzi italiani di Montreal emerge in modo evidente il ruolo che pure nella emigrazione d'oltreoceano vengono ad assumere associazioni e organizzazioni che sono diretta espressione dei lavoratori per la conquista di più avanzati diritti da difendere e da rispettare. (v. c.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

5-XII-75

FRANCIA

Solidarietà con la lotta dei lavoratori a Grenoble

Continua ad avere notevole risonanza tra gli emigrati italiani dell'est della Francia la concreta azione di solidarietà promossa dalle associazioni democratiche degli emigrati italiani per i lavoratori della « Collignon » di Grenoble in lotta dal luglio scorso contro i licenziamenti. Tra i minacciati di licenziamento figurano anche 90 immigrati italiani. Le associazioni democratiche dei lavoratori emigrati tra le quali l'AFI e le ACLI, hanno unito i loro sforzi per ottenere da parte delle autorità consolari di Grenoble un contributo finanziario per sostenere la lotta dei lavoratori. In segno di solidarietà, come richiesto dalla iniziativa unitaria, il Coasit (Comitato assistenza italiani all'estero) ha deciso lo stanziamento di un contributo di un milione di vecchi franchi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

5-XII-76

In tutte le organizzazioni all'estero

L'intensa attività per il tesseramento

In tutte le sezioni del nostro partito tra gli emigrati all'estero prosegue intensa l'attività per il tesseramento 1976. Le federazioni e le organizzazioni del PCI (Olanda, Gran Bretagna e Svezia) registrano sensibili progressi rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Essi sono accompagnati da un rinno-

vato impegno politico ed un più largo collegamento con migliaia di lavoratori alle prese con le sempre pesanti conseguenze della crisi economica e con innumerevoli problemi sociali che attendono tuttora una soluzione.

Agli ottimi risultati della Federazione di Ginevra che già la scorsa settimana aveva raggiunto il 64% degli iscritti del 1974 e il 100% della sezione di Paquis (la terza nella Svizzera romanda) si affianca la Federazione di Zurigo con più del 45% degli iscritti e una larga campagna di proselitismo tra i giovani, che continua anche in questo fine settimana con decine di assemblee e di incontri. Dal Belgio ci viene segnalato il 50% degli iscritti nella zona di Liegi (330 compagni con la tessera del 1976) e la raccolta di 161 abbonamenti al quindicinale *L'incontro*.

Nel complesso le federazioni del PCI in Belgio e in Lussemburgo sono più avanti rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Nella RFT le federazioni di Colonia e di Stoccarda (rispettivamente al 42 e al 46 per cento) si trovano anch'esse ad un livello superiore nonostante il rientro in Italia di numerosi compagni.

Quest'anno una particolare attenzione è dedicata al tesseramento femminile. Al riguardo segnaliamo le assemblee del 13 dicembre a Colonia e del 14 dicembre ad Esch Sur Alzette in Lussemburgo con la presenza della compagna Bertani (n. b.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX - 111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano* del *5-12-75*

CHIESTI 700 MILIONI DI RISCATTO

Industriale italiano rapito in Argentina

L'ondata di violenza non dà tregua in Argentina. Attentati, sequestri e spietate esecuzioni si susseguono a un ritmo frenetico. E prosegue anche la serie dei rapimenti di dirigenti e imprenditori italiani, iniziata il 21 marzo del 1972 con il sequestro di Oberdan Sallustro, direttore della FIAT argentina, ucciso tre settimane più tardi dai rapitori. Ieri è stato rapito Giacomo Zanella, un industriale friulano giunto in Argentina nel 1948.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Buenos Aires, 4 dicembre.

Quest'anno in Argentina la violenza ha già mietuto 780 vittime. Tutto fa pensare che prima della fine del 1975 il numero debba purtroppo aumentare notevolmente; nella ultima settimana, infatti, sono state uccise ben trentacinque persone. Una media, cioè, di un morto ogni cinque ore.

Questa è la tragica cronaca degli ultimi giorni.

Stamane, a pochi chilometri da Cordoba sono stati trovati i corpi esanimi di nove ragazzi, studenti boliviani e peruviani, con le mani legate dietro la schiena e gli occhi bendati: tutti « giustiziati » con un colpo alla nuca e poi abbandonati sul ciglio della strada, il metodo usato dalle bande al soldo della polizia per uccidere i guerriglieri o chiunque sia sospettato di appartenere a un gruppo sovversivo.

Sempre stamane la polizia ha ucciso due ragazzi sorpresi nelle vicinanze di uno stabilimento metallurgico nella periferia di Buenos Aires mentre distribuivano fra

gli operai volantini di una organizzazione terroristica.

Ieri i Montoneros — i guerriglieri peronisti — hanno ucciso il generale a riposo Jorge Caceres Monie e sua moglie che in automobile si dirigevano verso la città di Paraná a quattrocento chilometri a nord di Buenos Aires. Caceres Monie fino all'anno scorso era il comandante della gendarmeria — la polizia militarizzata di frontiera — e prima era stato per lunghi anni capo della polizia federale.

Questo è il clima in cui vive l'Argentina. Un clima dove la violenza si manifesta in mille modi anche attraverso i sequestri. Una delle ultime vittime è un nostro connazionale, Giacomo Zanella, socio della ditta fratelli Zanella che in Argentina fabbrica motociclette, motori fuoribordo e lavastoviglie.

Giacomo Zanella, originario di Lentiale (vicino a Udine) è giunto in Argentina nel 1948. E' sposato ed ha due figlie. Per liberarlo è stato chiesto un riscatto di settecento milioni di lire.

G. G. Foà



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

Firenze

del

5-XII-75

Inglese condannato all'Elba noleggiasse in Italia

Italiano espulso dal Brasile

Rio de Janeiro, 4 dicembre.

Un processo di espulsione è stato avviato dalle autorità brasiliane contro il cittadino italiano Franco Maurizio Raimondi, perseguito da quattro mandati di cattura spiccati in Italia.

Nato a Rovigo ventinove anni fa, dove abitava, Raimondi è attualmente detenuto, in attesa del processo di espulsione, nel penitenziario di Jacu, nel municipio di Sao Geronimo (Rio Grande do Sul). Egli è rinchiuso in una cella dell'ala speciale riservata agli elementi « pericolosi ».

Nel corso dell'interrogatorio, è emerso che il Raimondi, il quale possedeva una casa e un'automobile, è stato condannato dal tribunale di Venezia a quattro anni e cinque mesi di reclusione e un anno in casa di lavoro per frodi e falsificazioni varie, dal tribunale di Thiene per frode ed emissione di assegni a vuoto, dal tribunale di Padova per furto e ricettazione, falsificazione di patenti automobilistiche ed acquisto di arma da fuoco di provenienza furtiva, dal tribunale di Bassano del Grappa per falsa identità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX - X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa di Torino

del 5-XII-75

Inglese condannato all'Elba noleggiava yachts in Italia

Applicato un articolo della convenzione di Ginevra - La sentenza avrà una eco

(Dal nostro corrispondente)
Livorno, 4 dicembre.

(b. c.) Un processo destinato ad avere echi all'estero è stato celebrato stamane al tribunale di Livorno: l'inglese Michael Halder, 37 anni, è stato condannato perché all'isola d'Elba dava in affitto quattordici «yacht». La sentenza ordina la confisca dei panfili (250 milioni) e infligge una multa di sei milioni.

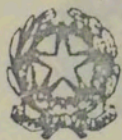
La condanna, sotto l'accusa di contrabbando, è avvenuta in base all'articolo 14 della Convenzione di Ginevra che proibisce di affittare barche da diporto in acque di nazionalità diversa da quella del noleggiatore.

Michael Halder appartiene alla società britannica «Sea-sport Holidays» che ha sucursali in Grecia, Francia, Spagna. Aveva aperto un ufficio a Portoferraio e per un po' ha esercitato senza noie l'attività di noleggiatore di yacht. Egli — così si è difeso in tribunale — aveva chiesto più volte permessi e istruzioni ai competenti comandi e uffici italiani ma senza ricevere risposte.

Pare che la «grana» sia sorta quando una società tedesca ha domandato il permesso di installare una base per noleggio di barche da diporto e, al rifiuto, abbia fatto presente che tale attività veniva già

svolta da Michael Halder. Così l'inglese fu arrestato il 28 luglio scorso dalla Guardia di finanza che mise gli yacht sotto sequestro. All'Halder venne offerta la libertà provvisoria dietro versamento di una cauzione di 15 milioni che alcuni amici avevano raccolto ma egli rifiutò e non uscì dal carcere neppure per recarsi al funerale della madre che morì (diccono) di crepacuore per le vicende giudiziarie del figlio.

Non risulta che l'articolo 14 della Convenzione di Ginevra sia stato mai applicato finora in Italia o all'estero. Esso rientra nella guerra alle «bandiere ombra».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione di Firenze

del 5-XII-75

La Swissair riduce le tariffe

Zurigo, 4 dicembre.

La Swissair ha diminuito — riferisce l'agenzia *Politica bancaria* — le sue tariffe in franchi svizzeri. Queste riduzioni sono dell'ordine del 9 al 16 per cento sulle rotte europee, del 2 al 7 per cento su quelle del Medio Oriente, del 5 per cento dell'Africa e del 4 per cento del Nord Atlantico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

5-XII-75

Dai nostri connazionali in Argentina

Ricordata la figura del compagno Aloisio

La settimana prossima ricorrerà il trigesimo della morte del compagno Fernando Aloisio. Chi l'ha conosciuto e ha lavorato al suo fianco per la causa dei lavoratori sa quanta passione e convincimento profondesse nel dedicarsi ai problemi degli emigrati. La sua morte prematura è stata una perdita per il nostro partito e per tutti i lavoratori emigrati, e noi possiamo comprendere perché ai suoi funerali a Buenos Aires hanno partecipato migliaia e migliaia di lavoratori italiani che hanno voluto stringersi per l'ultima volta intorno al presidente dell'Ufficio INCA in Argentina, al compagno che nel CCIE e alla Confe-

renza nazionale dell'emigrazione ne ha difeso con tanto slancio e decisione gli interessi. Importante e significativo è l'omaggio reso alla sua salma anche dalle personalità più rappresentative della collettività italiana a Buenos Aires e da esponenti del mondo democratico e popolare argentino. L'Ufficio INCA di Buenos Aires, riunitosi per esaminare la situazione dopo la scomparsa del suo più prestigioso dirigente, ha voluto rendere ancora una volta omaggio alla sua memoria. Al termine della riunione ha nominato il compagno Di Benedetto alla carica di presidente dell'Ufficio in sostituzione del compagno scomparso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere dello Sera di *Milano* del *5-12-75*

L'Argentina vieta spedizione italiana in Antartide

Buenos Aires, 4 dicembre.

Il governo argentino ha vietato la spedizione scientifica italiana in Antartide che doveva partire tra pochi giorni da Montevideo. In questa città sono bloccati i quindici partecipanti all'impresa e le 22 tonnellate di materiale scaricate dalla motonave Colombo. I membri della spedizione dovevano imbarcarsi su una nave noleggiata, con l'accordo della marina militare argentina, a una società di navigazione locale, ma il presidente della società è stato messo oggi agli arresti.

Gli organizzatori della spedizione si sono appellati ai paesi firmatari del trattato sull'Antartide che sancisce la internazionalità del territorio.